



STILO

Emergenza scuola, i sindaci scrivono a Mattarella e Fedeli

A PAGINA 22

CINQUEFRONDI

Rubinetti a secco nelle case ignoti manomettono l'acquedotto

A PAGINA 24

■ SCONVOLGENTE DOSSIER DI ANCE REGGIO CALABRIA Documento inviato al Prefetto

Oltre un miliardo di risorse ferme

Soldi ed opere bloccate per i motivi più disparati mentre il settore è alla disperazione

OPERE Pubbliche: pesa il dossier di Ance Reggio che denuncia: «Paralizzante risorse per oltre un miliardo di euro».

«Gli appalti pubblici, banditi da qualsiasi committente, nella provincia di Reggio Calabria, sono avvolti in una nebulosa. Opere per centinaia di milioni di euro, a causa dei motivi più disparati, sono oggi completamente bloccate. La riattivazione delle stesse spingerebbe Reggio e la sua provincia fuori dalla crisi, facendo ripartire l'economia, vero motore dell'industria di questo territorio e immettendo in circolazione una grande quantità di denaro che aiuterebbe tutti i comparti produttivi».

È quanto si legge in un dossier di Ance Reggio Calabria che denuncia il mancato avvio o il blocco di centinaia di opere pubbliche che interessano l'intero territorio metropolitano. La ricerca, che utilizza dati messi a disposizione da Cassa edile, traccia un quadro desolante di un territorio che continua a rimanere fanalino di coda, anche nell'ambito della stessa Calabria, di tutti gli indicatori socio-economici dell'intero territorio nazionale. Nel documento, che è stato inviato anche al Prefetto di Reggio Calabria, sono con-

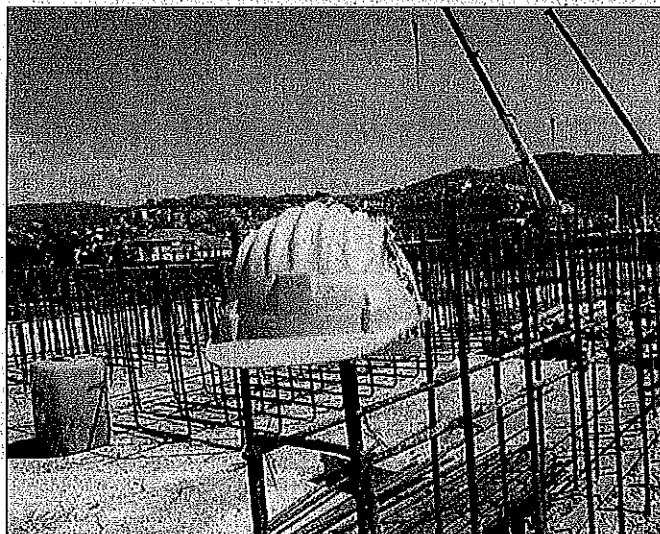
tenuti i dettagli degli interventi la cui cantierizzazione era prevista per l'anno in corso, come più volte assicurato dagli enti che hanno competenza sull'attivazione di programmi strategici come il Patto per il Sud - Città metropolitana, la modulazione del decreto Reggio, il Pon Metro 2014-2020, il Patto per la Calabria ed altri finanziamenti previsti da apposite leggi.

Basta la semplice lettura dei macrodati per rendersi conto di quale sia il danno economico-occupazionale, con risvolti preoccupanti per la coesione sociale, che la situazione denunciata dall'Ance provoca allo sviluppo di questa terra.

La denuncia di Francesco Siclari

Dal 2008 (anno d'inizio della crisi) a giugno 2017 le imprese sono diminuite di 390 unità (26,32%). La scomposizione del dato evidenzia che il maggior numero di questo drastica diminuzione è concentrato nel periodo 2012 - giugno 2017: -215 imprese (14,64%).

Di conseguenza anche l'occupazione ha registrato un dato negativo: dal 2008 a giugno 2017, infatti, il numero di operai impegnati nell'edilizia è diminuito di 4.564 unità (52,81%) e il calo maggiore è concentrato nel quinquennio 2012 - giugno 2017: -3136 addet-



Un cantiere abbandonato

ti (40,12%). In forte flessione anche il monte salari dell'intero settore edile: meno 39,066 milioni di euro (56,43%) tra il 2008 - giugno 2017; anche in questo caso il periodo di maggiore crisi è compreso tra 2012 e il giugno dell'anno in corso: -23,625 milioni di euro (39,97%).

Nel dossier viene indicato il valore degli interventi pubblici attivabili in breve tempo: opere, appaltate e ferme a vario titolo per 178.336.656,01; opere del

Patto per il Sud - Città Metropolitana di Reggio Calabria (con apertura cantieri programmata al 2017) 88.073.872,02; rimodulazione Decreto Reggio (opere già programmate) 261.612.246,00 euro; rimodulazione Decreto Reggio (opere di nuova programmazione) 89.156.338,17 euro; PON Metro 2014-2020 per infrastrutture 18.075.034,07 euro; interventi previsti nell'ambito del Patto per la Calabria, lo-

calizzate in provincia di Reggio Calabria (porto di Gioia Tauro, sistema diga del Menta e Metramo, ospedale Morelli) 382.889.824,00 euro; opere del Patto per la Calabria comprendenti interventi nella Città Metropolitana di Reggio Calabria pari a 1.833.671.488.

Il dossier è completato dalle tabelle dei singoli interventi, che riportano l'ammontare complessivo del finanziamento, il costo e la previsione d'inizio dei

lavori e tutte le altre notizie relative all'iter tecnico-burocratico. «I dati contenuti nella ricerca - dice Francesco Siclari, presidente di Ance Reggio Calabria - rivelano la drammaticità della situazione del comparto edilizio del territorio della Città metropolitana. Il dossier, presentato insieme alla Confindustria reggina, è stato trasmesso al Prefetto Michele Di Bari, perché, certi della sua sensibilità, intervenga personalmente e sottoponga il dramma dell'edilizia all'attenzione del Governo nazionale. Non bastano le risorse economiche - sottolinea Siclari - se non ci sono quelle umane indispensabili per portare avanti i procedimenti amministrativi. Dalla lettura dei numeri del nostro studio emerge il tracollo dell'edilizia che da sempre rappresenta l'elemento trainante dell'economia reggina. La paralisi delle opere pubbliche - termina il presidente dell'Associazione costruttori della provincia di Reggio Calabria - è la conseguenza di una serie di concause sulle quali non spetta a noi indagare, perché il nostro ruolo è quello di invocare a gran voce lo sblocco degli appalti e, di conseguenza, l'apertura dei cantieri. Il lavoro è l'unico antidoto ai mali sociali che affliggono Reggio e l'intera Città metropolitana».

Il dossier è completato dalle tabelle dei singoli interventi, che riportano l'ammontare complessivo del finanziamento, il costo e la previsione d'inizio dei

STOP AI VIAGGI CALVARIO

Dializzati, situazione davvero intollerabile

Dieni (M5s): «Colpa di una programmazione regionale scellerata. Ora soluzioni»

DIALIZZATI. Dieni: «Situazione intollerabile, ora soluzioni».

«È intollerabile la situazione in cui si trovano a vivere e a curarsi i dializzati reggini, da anni costretti a fare lunghi viaggi per sottoporsi alle già di per sé faticose terapie salvavita. Una situazione del genere, ne sono convinta, non è degna di un Paese civile. Il Grande ospedale metropolitano di Reggio non riesce a curare più di 155 pazienti all'anno, gli altri emotrasmusi devono

quindi accontentarsi di soluzioni di fortuna a molte decine di chilometri dalle loro case. Sono ben 52 i pazienti costretti a fare quasi quotidianamente questi lunghi viaggi: per 13 di loro la destinazione è Scilla, per altri 5 Melito Porto Salvo, per la maggior parte, 34, è Messina».

«Adesso - conclude la parlamentare Dieni -, la misura è davvero colma. Il Comune di Reggio, tra l'altro, ha già individuato nei locali degli Ex Ricoveri Riuniti la struttura in

cui collocare il nuovo centro dialisi della città. Ma, dopo mesi di attesa, non si hanno notizie circa una imminente apertura del presidio. Tocca dunque all'Asp di Reggio accelerare le procedure affinché il centro sia finalmente attivo. Non è più ammissibile che questi malati non abbiano altra via d'uscita, se non quella di aggiungere sofferenze a sofferenze. Chi di dovere dovrebbe mettersi una mano sul cuore e agire, senza ulteriori indugi».

Si terrà oggi alle ore 12.30, presso l'Aula Seminari di Agraria, la presentazione dei risultati della Campagna Antincendi Boschivi 2017 nel Parco Nazionale dell'Aspromonte. Alla conferenza parteciperanno: il Prefetto Michele Di Bari, il Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, Giuseppe Bombino e tanti altri.

BREVI IN CITTÀ

Chiusa al transito via Cappuccinelli

PER lavori di sostituzione di un tratto della rete fognaria da oggi viene temporaneamente interdetta al transito veicolare con divieto di sostare l'auto la via S. Salvo Cappuccinelli. Viene inoltre istituito, fino al termine dei lavori, il senso unico tra la via S. Salvo e la via S. Maria, in direzione di via Melacchino.

Oggi i risultati campagna antincendi Ente Parco

Si terrà oggi alle ore 12.30, presso l'Aula Seminari di Agraria, la presentazione dei risultati della Campagna Antincendi Boschivi 2017 nel Parco Nazionale dell'Aspromonte. Alla conferenza parteciperanno: il Prefetto Michele Di Bari, il Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, Giuseppe Bombino e tanti altri.

Cronaca di Reggio

L'Ance ha compilato un dossier in cui denuncia che tutti gli appalti pubblici sono avvolti in una fitta nebulosa

Bloccate opere per oltre un miliardo di euro

Secondo i costruttori se si rimettesse in moto l'edilizia, nel Reggino non ci sarebbe più la crisi

Piero Gaeta - Reggio, il Pon Metro del dato

Piero Gaeta

«Gli appalti pubblici, banditi da qualsiasi committente, nel territorio della provincia di Reggio Calabria, sono avvolti in una fitta nebulosa. Opere per centinaia di milioni di euro, a causa dei motivi più disparati, sono oggi completamente bloccate. La riattivazione delle stesse spingerebbe di colpo Reggio e la sua provincia fuori dalla crisi, facendo ripartire l'edilizia, vero motore dell'industria di questo territorio e immettendo in circolazione una grande quantità di denaro che aiuterebbe tutti i comparti produttivi reggini».

La denuncia è contenuta in un dossier di Ance Reggio Calabria che lancia un accorato grido di allarme sul mancato avvio o il blocco di centinaia di opere pubbliche che interessano l'intero territorio metropolitano.

Dati della Cassa Edile

La ricerca dell'associazione dei costruttori reggini si fonda sui dati messi a disposizione dalla Cassa Edile e traccia un quadro assolutamente desolante di un territorio che continua a rimanere fanalino di coda, anche nell'ambito della stessa Calabria, di tutti gli indicatori socio-economici dell'intero territorio nazionale. Nel documento, che è stato inviato anche al Prefetto di Michele di Bari, sono contenuti i dettagli degli interventi la cui cantierizzazione era prevista per l'anno in corso, come più volte assicurato dagli enti che hanno competenza sull'attivazione di programmi strategici come il Patto per il Sud-Città metropolitana, la rimodulazione del "Decreto

Reggio", il Pon Metro 2014-2020, il Patto per la Calabria ed altri finanziamenti previsti da apposite leggi, che dovevano essere strumenti utili per il rilancio dell'economia reggina.

Chiuse 215 imprese

Basta la semplice lettura dei macrodati per rendersi conto di quale sia il danno economico-occupazionale, con risvolti preoccupanti per la coesione sociale, che la situazione denunciata dall'Ance provoca allo sviluppo del nostro territorio. Dal 2008 (anno d'inizio della crisi) fino al mese di giugno 2017 le imprese sono diminuite di 390 unità (un calo pari al 26,32% dell'esistente). La scomposizione del dato evidenzia, poi, che il maggior numero di questa drastica diminuzione è concentrato nel periodo tra il 2012 e lo scorso mese di giugno con una contrazione secca di 215 imprese (il 14,64%

del dato complessivo).

Crollo dell'occupazione

Alla chiusura delle imprese è ovviamente collegato anche il dato negativo registrato dai livelli occupazionali: considerando sempre il periodo compreso dal 2008 fino al giugno 2017, infatti, il numero di operai impegnati nell'edilizia è diminuito di 4.564 unità (-52,81%) e il calo maggiore è concentrato nel quinquennio 2012-giugno 2017: si sono persi 3136 addetti (-40,12%). In forte flessione anche il monte salari dell'intero settore edile: meno 39.066 milioni di euro (-56,43%) tra il 2008 e il giugno 2017; anche in questo caso il periodo di maggiore crisi è compreso tra 2012 e il giugno dell'anno in corso: -23.625 milioni di euro (cioè si sfiora il 40% in meno, 39,97% per la precisione).

Appalti fermi

Nel dossier dell'Ance viene indicato il valore degli interventi pubblici attivabili in breve tempo: opere appaltate e ferme a vario titolo per 178.336.656,01 euro. E via con l'elenco dettagliato: opere del Patto per il Sud - Città Metropolitana di Reggio Calabria (con apertura cantieri programmati al 2017) 88.073.872,02 euro; rimodulazione del Decreto Reggio (opere già programmate) 261.612.246,00 euro; rimodulazione Decreto Reggio (opere di nuova programmazione) 89.156.338,17 euro; PON Metro 2014-2020 per infrastrutture 18.075.034,07 euro; interventi previsti nell'ambito del Patto per la Calabria, localizzate in provincia di Reggio Calabria (porto di Gioia Tauro, sistema diga del Menta e Metramo, nuovo ospedale Morelli) 382.889.824,00 euro; opere del Patto per la Calabria comprendenti interventi nella Città Metropolitana di Reggio Calabria pari a 1.833.671.488 euro. Cifre straordinarie che non fanno altro che fare crescere il malcontento... è come mostrare acqua fresca di sorgente ad assetati che stanno attraversando il deserto della crisi.

Il dossier

Il dossier dei costruttori reggini è completato anche dalle tabelle dei singoli interventi, che riportano l'ammontare complessivo del finanziamento, il costo e la previsione d'inizio dei lavori e tutte le altre notizie relative all'iter tecnico-burocratico.



Nel periodo compreso tra il 2012 e lo scorso mese di giugno hanno chiuso 215 imprese reggine e hanno perso il lavoro 4564 operai

Focus

Numeri veri e impietosi

«La fonte dell'Ance è stata la Cassa Edile che è lo specchio fedele della realtà economica reggina. E da quei numeri emerge uno scenario da brividi che la politica ha il compito di correggere con i giusti interventi. Da anni i sindacati di categoria "Cassa Edile" in testa, hanno gridato alla luna paventando i rischi cui si stava andando incontro. Invano. Imprenditori e istituzioni hanno fatto orecchio da mercante continuando

a ballare sul Titanic. Errori su errori hanno portato fino allo stato attuale. E finalmente anche gli imprenditori, dopo avere accettato tante promesse e tavoli su tavoli, si sono svegliati e si sono ripositi vicino ai sindacati a rivendicare anch'essi la apertura di cantieri per dare al territorio nuove opere fondamentali per migliorare la qualità della vita dei reggini e fare "girare" di nuovo l'economia. Meglio tardi che mai».

IL PRESIDENTE

Siclari: adesso confidiamo nell'intervento del prefetto

«I dati contenuti nella nostra ricerca — spiega Francesco Siclari, presidente di Ance Reggio Calabria — rivelano l'autentica drammaticità della situazione del comparto edilizio che si è crata nel territorio della Città metropolitana. Il dossier, presentato assieme alla Confindustria reggina, è stato trasmesso al prefetto Michele di Bari, affinché, certi della sua sensibilità, intervenga personalmente e sottoponga il dramma dell'edilizia all'attenzione del Governo nazionale».

«Non bastano nemmeno le ingenti risorse economiche — sottolinea ancora Siclari — se poi non ci sono quelle umane, che sono indispensabili per portare avanti i procedimenti amministrativi. Dalla lettura dei numeri del nostro studio emerge il tracollo economico dell'edilizia che da sempre rappresenta l'elemento trainante dell'economia reggina».



**Il costruttore
Francesco
Siclari
è il presidente
della sezione
reggina
dell'Ance**

«La paralisi delle opere pubbliche in tutto il territorio reggina — termina con amarezza il presidente dell'Associazione costruttori della provincia di Reggio Calabria — è la conseguenza di una serie di concause sulle quali non spetta a noi indagare, perché il nostro ruolo è quello di invocare a gran voce lo sblocco degli appalti e, di conseguenza, l'apertura dei cantieri per ultimare le opere pubbliche o costruirne di nuove. Il lavoro, ne siamo convinti, è l'unico vero antidoto ai mali sociali che affliggono Reggio e l'intera Città metropolitana». « (p.g.).

LA DITTA CHE AVEVA VINTO L'APPALTO HA FERMATO I LAVORI DEL SANT'AGATA

Bretelle in cerca... d'autore

Ribassi eccessivi: tradotto significa programmare incomplete. Il sindacalista Nino Botta l'ha detto e ripetuto più volte. E oggi lo ricorda perché la ditta che doveva realizzare le bretelle del Sant'Agata (che avrebbero dato ossigeno alla circolazione nella zona Sud della città) per il momento ha fermato i lavori.

«Nell'ottobre del 2015 la Filca Cisl reggina - afferma Botta - aveva denunciato pubblicamente che il bando di gara per i lavori delle bretelle del Sant'Agata era nato male. L'anomalia riscontrata era nei prezzi dell'appalto che risalivano al lontano 2009 e per la manodopera addirittura al 2005. Nonostante le numerose denunce pubbliche della federazione Sinda-

cale, poi seguite anche da un esposto alla Procura da parte di un imprenditore reggino, la gara è stata in un primo momento bloccata con la motivazione che il Rup doveva giustificare i prezzi, e poi frettolosamente aggiudicata a un'impresa pugliese con un ribasso alquanto discutibile del 47%, che sommato al prezzario obsoleto e al ribasso dell'aggiudicazione, si può affermare che la gara sia stata aggiudicata con un ribas-

so mostruoso pari all'80%».

«La Suap aveva giudicato il bando di gara corretto - dice ancora Botta -, però aveva chiesto al rup di giustificare i prezzi dell'opera. Molto probabilmente se la gara è stata aggiudicata il rup avrà ritenuto congruo il discutibile prezzario, fatto sta che oggi tutto quello che era stato preventivato è accaduto. Adesso bisogna capire cosa accadrà: revisione prezzi, con annesse riserve oppure ancora peggio: contenzioso? Se verrà applicata la revisione prezzi si può ipotizzare la concorrenza sleale nel bando di gara, se al contrario si concretizzano le riserve o addirittura il contenzioso, si può ipotizzare senza ombra di dubbio la truffa». • (p.g.)



Nino Botta, ex segretario generale della Filca-Cisl, ha sempre seguito con attenzione gli appalti pubblici

■ CROTONE Previste tre rotte nel progetto pilota di una newco sperimentale Sacal: «Aeroporto operativo dal 28»

Lo scalo ha tutte le autorizzazioni ma resta il mistero sulla compagnia

■ **BENI CULTURALI** Complesso iter

Dimore storiche arrivano i fondi

di FRANCESCO IULIANO

CATANZARO - «Si mette finalmente la parola fine a una vera e propria vergogna di Stato: 1300 giorni dopo il riconoscimento in Senato del debito dello Stato nei confronti dei proprietari di dimore storiche, sono state stanziati le somme volte ad estinguere i debiti pregressi, pari a oltre 97 milioni di euro nel disegno di legge di bilancio per il 2018. In precedenza, solo ad alcuni erano stati corrisposti esigui acconti, mentre la gran parte dei soldi risultano versati a favore di enti pubblici (come non ne avessero a sufficienza, anche per gli sprechi e il clientelismo di rito). È un riconoscimento importante, che interessa anche la Calabria, il cui territorio è morfologicamente diversificato e ricco di memorie storico-artistiche, i frequenti eventi sismici hanno, nei secoli, danneggiato e trasformato il patrimonio architettonico storico, rendendo l'opera di conservazione dei beni nella loro integrità originaria. Sino a oggi, l'impegno dei proprietari delle dimore storiche ha permesso, attraverso difficili e onerosi interventi di conservazione, il tramandarsi dei paradigmi della tradizione costruttiva propria dell'edilizia signorile calabrese».

È arrivato puntuale l'annuncio del presidente di Confedilizia Calabria, Sandro Scoppa che ha precisato come siano stati necessari più di tre anni e mezzo, una moltitudine di atti di sindacato ispettivo (presentati da numerosi parlamentari) e un memoriale scandito mese dopo mese da Confedilizia, per riuscire a ottenere lo stanziamento necessario a sostenere gli interventi di manutenzione sugli immobili di interesse storico-artistico. «A questo proposito - ha aggiunto - si ricorda che l'articolo 31 del codice

dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. n. 421/2004) dispone che in caso di restauro o di interventi conservativi autorizzati su immobili sottoposti al vincolo delle Soprintendenze - che hanno il compito di valutarne la tutela e conservazione e di richiederne interventi di manutenzione - il proprietario, il possessore o il detentore del bene che abbia dato corso a detti interventi a spese proprie possa ottenere i contributi statali previsti. Il lento e farraginoso meccanismo di erogazione di questi contributi - che si aggiunge ai limiti della disponibilità che il Ministero alloca annualmente - ha portato all'accumulo di debiti nei confronti dei privati che ammontano, come detto, a oltre 97 milioni di euro». E ancora: «Il disegno di legge di bilancio per il 2018 ha ora stanziato, per ogni anno relativo al triennio 2018-2020, la somma di 60.167.301 euro da destinare all'estinzione dei debiti pregressi. L'auspicio è che non si incorra in nuovi ostacoli burocratici e si renda così finalmente giustizia ai proprietari interessati. Le dimore storiche italiane, in esse ricomprese quelle calabresi, presenti nei territori delle cinque province, sono patrimonio irrinunciabile della cultura del nostro Paese, la cui conservazione richiede che siano tramandate alle generazioni future attraverso la tutela e la valorizzazione, preservandole dal degrado e dalla distruzione. Ovviamente, l'utilizzazione impone oneri e impegni che vanno ben oltre la normale manutenzione; coloro che detengono proprietà di così rilevante importanza sono assoggettati a obblighi, vincoli e costi. È comunque innegabile che le dimore storiche, se ben valorizzate e, soprattutto, non più penalizzate, possono fare da volano all'economia d'interi territori».



Sandro Scoppa

Interessato anche il patrimonio della Calabria

non si incorra in nuovi ostacoli burocratici e si renda così finalmente giustizia ai proprietari interessati. Le dimore storiche italiane, in esse ricomprese quelle calabresi, presenti nei territori delle cinque province, sono patrimonio irrinunciabile della cultura del nostro Paese, la cui conservazione richiede che siano tramandate alle generazioni future attraverso la tutela e la valorizzazione, preservandole dal degrado e dalla distruzione. Ovviamente, l'utilizzazione impone oneri e impegni che vanno ben oltre la normale manutenzione; coloro che detengono proprietà di così rilevante importanza sono assoggettati a obblighi, vincoli e costi. È comunque innegabile che le dimore storiche, se ben valorizzate e, soprattutto, non più penalizzate, possono fare da volano all'economia d'interi territori».

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - L'aeroporto S. Anna di Crotone aprirà ufficialmente i battenti il prossimo 28 novembre. A dichiararlo il presidente della Sacal, Arturo De Felice, in audizione ieri alla Commissione speciale di Vigilanza di Palazzo Campanella, confermando le anticipazioni del Quotidiano di Ieri. Lo stesso De Felice, poi, ha perfino dato gli orari: «dalle 7,30 fino ad oltre le 23, per oltre 16 ore giornaliere. Si tratta di un risultato positivo dovuto al fatto che entro il 27 saranno disponibili tutte le autorizzazioni e le abilitazioni relative ai controlli dei voli che presto saranno operativi». Rispondendo alla convocazione del presidente della commissione, Ennio Morrone, il presidente di Sacal ha esposto lo stato dell'arte degli aeroporti calabresi, illustrando il lavoro svolto in questi mesi. Un quadro che registra oltre alla riapertura di Crotone, il potenziamento dello scalo di Lamezia e il consolidamento del Tito Minniti di Reggio con un forte incremento di passeggeri».

Se si stanno diradando le nubi sulla riapertura dello



L'ingresso dell'aeroporto di Crotone

scalo pitagorico, rimane un mistero il nome della compagnia che farà i tre voli previsti, per Milano Malpensa, Roma Fiumicino e Bologna (anche se solo trisettimane), mentre ci sarebbero ancora problemi per la rotta per Londra. L'unica cosa che è trapelata è che si tratta di una new co, che non ha mai volato in Italia e che farà il suo esordio nel settore proprio dall'aeroporto «ortonense» S. Anna».

In pratica, l'aeroporto di Crotone sarà utilizzato per sperimentare la validità del modello adottato dalla New

co, con una sorta di progetto pilota della durata di un anno. Ma proprio la mancanza di esperienza della società in questione sta creando qualche perplessità, considerate le esperienze, non certo tutte positive, che in questi anni ha avuto lo scalo ortonense. Nei prossimi giorni l'inizio dei voli, e quindi anche il nome della compagnia, sarà annunciato ufficialmente.

«Apprendo, con legittima soddisfazione, delle dichiarazioni rilasciate dal Presidente della Sacal, Arturo De Felice, intervenuto ai lavori

della Commissione Speciale di Vigilanza del consiglio Regionale della Calabria, relativa alla riapertura dell'aeroporto S. Anna fissato per il 28 novembre»: è quanto scrive il sindaco di Crotone, Ugo Pugliese.

«La riapertura dello scalo - scrive ancora il primo cittadino ortonense - segna un passo necessario per il futuro della città e risponde alle esigenze di collegamento ed al diritto alla mobilità non solo della comunità cittadina ma di tutta la popolazione delle fasce ioniche».

Il nostro impegno al riguardo è stato sempre costante e sinergico con tutti gli attori istituzionali per arrivare alla riapertura dello scalo. L'impegno non diminuirà nei prossimi mesi nel corso dei quali saremo sempre in prima linea per portare finalmente fuori dall'isolamento la città di Crotone non solo rispetto all'aeroporto ma anche a tutte le altre infrastrutture».

«Mi ritengo soddisfatto dai chiarimenti forniti dal presidente della Sacal, Arturo De Felice, nella seduta odierna della Commissione di Vigilanza». E' quanto sostiene, invece, il consigliere regionale Mario Magno.

■ **REGGIO CALABRIA**

Appalti pubblici bloccati. Denuncia dell'Ance

REGGIO CALABRIA - «Gli appalti pubblici, banditi da qualsiasi committente, nella provincia di Reggio Calabria, sono avvolti in una nebulosa. Opere per un miliardo di euro, a causa dei motivi più disparati, sono oggi completamente bloccate. La riattivazione delle stesse spingerebbe Reggio e la sua provincia fuori dalla crisi, facendo ripartire l'edilizia, vero motore dell'industria di questo territorio e immettendo in circolazione una grande quantità di denaro che aiuterebbe tutti i comparti produttivi». È quanto si legge in un dossier di Ance Reggio Calabria che, è scritto in una nota, «denuncia il mancato avvio o il blocco di centinaia di opere pubbliche che interessano l'intero territorio metropolitano». La ricerca, che utilizza dati messi a disposizione da Cassa edile - prosegue la nota - traccia un quadro desolante di un territorio che continua a rimanere fanalino di coda, anche nell'ambito della stessa Calabria, di tutti gli indicatori socio-economici dell'intero territorio nazionale». Nel documento, inviato anche al Prefetto di Reggio, sono contenuti i dettagli degli interventi la cui cantierizzazione era prevista per l'anno in corso.

FMB TUBES

dove l'acciaio prende forma

carpenteria metallica
strutture in acciaio
box prefabbricati
pensiline e tettoie

Polistena (RC) 0956 932 207 fmbweb.eu

REGIONE

La maggioranza si divide sulla decisione del Governatore.
Gallo esordisce: «Scusate il ritardo». Ok agli assestamenti

In consiglio esplode il caso sanità

Guccione chiede una soluzione istituzionale e contesta le catene di Oliverio

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Il fantasma della sanità ha volteggiato ieri nell'Astronave rendendo pepata la chiusura della seduta consiliare con un contrasto sui tempi e sulla conduzione tra Oliverio e Irto per rinviare il dibattito o per tenerlo in continuità. I nodi sono arrivati al pettine e alla fine, tra equivoci e riserve mentali e toni accesi, ognuno ha detto quello voleva e doveva dire, compreso l'arringa del governatore che, difendendo il suo atteggiamento, ha risposto a Guccione e all'opposizione mettendoli insieme. «Oggi la misura è colma e devo mettere in atto un'azione interruttiva», ha

gridato Oliverio.

Il via lo aveva dato lo stesso Guccione che aveva definito gravissima l'idea di uno scontro istituzionale col Governo e chiedeva un dibattito in consiglio in modo da produrre un documento politico. Ma prima ancora tutti i consiglieri sono tornati a bomba parlando dell'incatenamento del presidente Oliverio. Ha preso la parola il medesimo dicendo: «se vogliamo parlare nel merito lo possiamo fare subito senza soluzione di continuità». E quindi si è aperta la discussione su cosa e come fare. Ma prima. «Scusate il ritardo», così ha detto Gianluca Gallo entrando, o meglio rientrando dopo tre anni, ieri sera nel Consiglio regionale al

posto di Giuseppe Graziano così come è stato sancito dalla sentenza della Corte di Appello di Catanzaro: «Scusate il ritardo», lo disse anche qualche tempo prima Wanda Ferro subentrando a Giuseppe Mangialavori. «Questa è una palestra di democrazia», ha commentato tagliando corto, Mimmo Bevacqua. E, per chiudere sul punto, il consigliere Mimmo Tallini ha detto «se io fossi giornalista oggi titolerei: "La maggioranza perde pezzi"». Qualcuno ha fatto gli scongiuri, certo è che la mappa si modifica se è vero che il consigliere Vincenzo Pasqua è passato dalla maggioranza al gruppo Misto e il consigliere Arturo Bova è uscito dal Pd senza uscire dalla maggio-

ranza. Lo stesso Tallini, che ha fatto l'elogio di Bassolino in chiave anti-Pd, ha rivendicato per la minoranza il posto di questore (che fu di Graziano), «che tocca a Forza Italia». E potrebbe toccare a Tallini entrare nell'ufficio di presidenza. Ma la maggioranza potrebbe puntare su Franco Sergio. Vedremo, anche se l'orientamento è di rispettare il galateo istituzionale. Saluti di benvenuto al nuovo arrivato sono arrivati da Giuseppe Giudiceandrea, Francesco Cannizzaro (che sarà il suo capogruppo nella lista "Casa delle Libertà"), Mario Magno, Alessandro Nicolò, Fausto Orsomarso, e Wanda Ferro che, nel suo intervento, ha accennato alla formazione dei nuovi

collegi uninominali per il Rosatellum. Poi s'è passato all'approvazione dei tre punti all'ordine del giorno, partendo dall'approvazione del bilancio di previsione finanziario 2017-2019 e dell'assestamento e conseguenti variazioni (relatore Neri). Chiarimenti di merito sono stati forniti da parte dell'assessore al Bilancio Visconti che ha detto accennando alla relazione dei Corti dei Conti «con la quale è stato parificato il bilancio con alcune prescrizioni». Quindi è stato approvato il rendiconto generale relativo all'esercizio finanziario 2016 (relatore Aieta). E, infine, l'assestamento e il provvedimento generale del bilancio per gli anni 2017-2019 (relatore Aieta).

L'INTERVISTA

di MASSIMO CLAUDIO

COSENZA - Dopo due anni e dieci mesi Giuseppe Graziano ha perso il suo seggio in consiglio regionale. Lo ha perso in forza della causa intentata dal primo dei non eletti della Casa delle Libertà, Gianluca Gallo. La causa ora incentrata sul ritardo col quale Graziano ha presentato l'aspettativa dal Corpo Forestale dello Stato.

Allora, per un giorno ha perso il seggio...

«Sì, ma non mi arrendo. Rispetto le sentenze, ma credo nella giustizia che parla di tre gradi di giudizio».

Politicamente è rannaritato?

«Da un lato sì perché per un cavillo burocratico si è annientata la volontà di circa diecimila elettori calabresi. Dall'altro non mi fischio la testa perché la politica si può fare anche senza le poltrone. Certo mi spiace non rappresentare più un punto di riferimento istituzionale per i miei cittadini perché in questi anni abbiamo dimostrato che anche dai banchi dell'opposizione si può fare molto».

Cioè?

«Devo dire che il principale obiettivo politico che avevo, l'ho raggiunto. Sto parlando della fusione di Corigliano e Rossano che consentirà ai cittadini e ai giovani di quel territorio di guardare al futuro con speranza».

Cosa risponde a chi dice che la fusione è nulla perché lei, autore della legge, non poteva essere eletto in consiglio regionale?

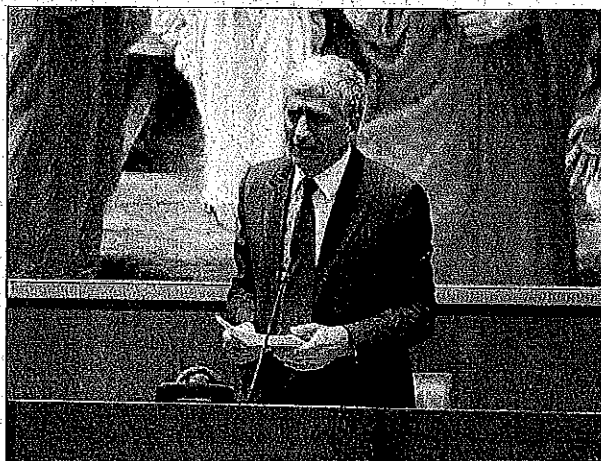
«Mi pare una baggianata partorita dalla mente di qualcuno che non vuole bene al territorio. Al di là della mia proposta di legge c'è stato un lungo e proficuo lavoro nella commissione presieduta dal collega Franco Sergio. C'è stata la deliberazione di tutto il consiglio regionale che ha fatto propria la legge. C'è stato, soprattutto, il referendum con una netta affermazione del sì. Vogliamo dire che è tutto nullo?».

Ma allora che si aspetta a far nascere la nuova città?

«Si aspetta che la Corte d'Appello si pronunci sull'esito del referendum. Da notizie in mio possesso lo farà entro questa settimana. Poi il consiglio regionale entro 60 giorni dovrà emanare la legge istitutiva».

Il fatto che lei non sia in consiglio la preoccupa?

«Assolutamente, no perché il processo è maturo. Sono sicuro che i colleghi non



Giuseppe Graziano, 56 anni, è stato eletto per la Casa delle Libertà con 9.058 voti

Giuseppe Graziano «Per fare politica non servono poltrone»

potranno non tenere conto dell'esito del referendum che ha dato un risultato chiarissimo con il 93% del sì a Rossano e il 65% a Corigliano. Aggiungo che anche le dichiarazioni di Oliverio all'indomani del referendum sono chiarissime».

Questa realtà però si deve costruire e sul tappeto ci sono tanti nodi, a partire dall'ospedale della Sibaritide...

«Guardi dopo la chiusura di Cariati e Trebisacce lo Jonio può contare su un solo ospedale spoke diviso nei due paesi di Corigliano e Rossano. Stiamo festeggiando il decennale dell'annuncio del nuovo ospedale, mentre i calabresi continuano a pagare a vuoto il mutuo contratto dalla Regione. Capisco le difficoltà incontrate con la Teunis però vorrei che la questione fosse affrontata con più energia e capacità. Non a caso avevo insieme al collega Guccione chiesto una commissione d'inchiesta regionale, sulla scorta anche dei dubbi avanzati dal senatore Antonio Gentile. Dovremmo capire perché non si parte».

Fare che adesso ci siamo...

«Su questo voglio essere chiarissimo. Non consentiamo a nessuno che ci possa essere uno stralcio dei lavori che riguarda solo gli scavi. I lavori devono partire definitivamente nell'interesse di tutti i calabresi. Lo Jonio è la zona a maggiore migrazione sanitaria, ormai qui il punto di riferimento è divenuto l'ospedale di Policoro a cui ogni anno destiniamo 9 milioni di euro».

Lei vorrebbe pure la Zes per Corigliano...

«Perché no. E' il secondo porto in Calabria, il primo per marineria nel Sud Italia, l'unico che ha un rapporto di diretta dipendenza dall'Autorità portuale di Gioia Tauro. Io credo che la Zes possa essere estesa anche qui e creare quei processi virtuosi prodotti in altre realtà del Mediterraneo».

E cos'altro vorrebbe per la nuova città?

«Bisogna fare chiarezza sul futuro della centrale di contrada San'Trene. Enel ha lanciato il concorso internazionale Futur-E. Chiediamo che il progetto sia

incentrato però sullo sviluppo turistico e agroalimentare dell'area. Se non dovessero pervenire progetti simili chiederemo a Enel di riaprire i termini del bando per capire se ci sono investitori, anche esteri, interessati a creare un grande attrattore turistico. Penso in particolare alla nascita di un grande acquario. Dobbiamo rifuggire dalla semplice speculazione edilizia. Vorrei anche che nascesse un unico lungomare che unisse Corigliano e Rossano, basta realizzare un ponte sul torrente Cino per creare un attrattore bellissimo. E poi c'è la grande partita del tribunale».

Non è chiusa?

«No. Primo perché la legge istitutiva della fusione prevede che il presidente della giunta regionale entro 90 giorni dalla nascita della nuova città richieda una revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Poi perché la geografia giudiziaria è in discussione in parlamento».

Vorrebbe riaprire il tribunale di Rossano?

«No, il tribunale della nuova città dovrebbe sorgere nella zona di Insiti che è pianeggiante e centrale dell'area urbana. Qui immagino una sorta di cittadella degli uffici con l'ospedale, il tribunale, uffici comunali. Dai fondi Por ci sono circa 19 milioni di euro per disegnare la parte centrale della nuova città. Naturalmente bisogna vigilare che non ci compia un sacco e che tutti i progettisti siano attenti alla sostenibilità ambientale».

Lei ha siglato un patto federativo con Ap. Con quali obiettivi?

«Ci sono diverse affinità fra il Coraggio di cambiare l'Italia e Ap. Entrambi abbiamo una matrice moderata e riformista. Entrambi ascoltiamo i territori. Guardi sembra banale ma nel parlamento dei nominati, trend confermato dalla nuova legge elettorale, sembra quasi un optional ascoltare l'istanza della gente. C sono anche convergenze programmate che come dimostrano sul caso dell'ospedale, sul problema della Zes e anche della fusione su cui Ap si è spesa a differenza di altre forze politiche come P1 che è arrivata a fornire rappresentanti di lista ai comitati del No».

Ma non ha capito si candida o no?

«Diciamo che la legge elettorale, che in tema di quorum va contro le ultime pronunce della Corte costituzionale, favorisce le alleanze e il Ccd da solo di certo non poteva correre. Per ora diciamo solo questo».

In soli tre anni ho raggiunto il mio obiettivo politico principale la fusione»

La legge elettorale a fare coalizioni ma con Ap ci sono molte affinità politiche»

INFANZIA In Calabria una fotografia dei minori estremamente allarmante È la regione con i più indigenti

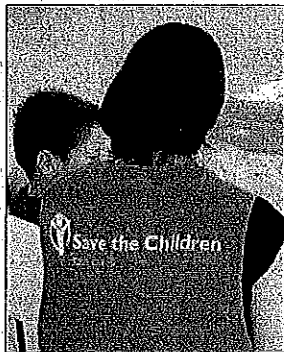
Per "Save the Children" il 47,1% dei bambini è sotto la soglia della povertà relativa

di CLARA VARANO

CATANZARO - Il viaggio di Save the Children nel mondo della scuola in Calabria, consegna all'VIII Atlante dell'infanzia a rischio «Lettera alla scuola», presentato ieri in anteprima, una fotografia dei bambini calabresi estremamente allarmante. La Calabria, secondo quanto emerso dall'indagine, è la regione con il più alto tasso di povertà minorile in Italia. Ben il 47,1% dei bambini e degli adolescenti, infatti, è sotto la soglia della povertà relativa.

Tra i bambini e i ragazzi che vivono in condizioni di disagio è elevato il rischio di dispersione scolastica. In Calabria il 15,7% dei giovani ha lasciato precocemente la scuola. Il tasso di abbandono nelle scuole secondarie di secondo grado è pari al 4,43% su un dato nazionale del 4,3%, mentre nelle scuole secondarie di primo grado è dello 0,99% su un dato nazionale dello 0,83%.

All'aumento delle povertà economiche corrispondono anche nuove povertà educative. C'è uno scarso accesso, in Calabria, alle risorse di carattere culturale, artistico e dello sport, tutte condizioni necessarie per una crescita educativa dei bam-



Dati allarmanti di 'Save the Children' in Calabria

mini. Otto bambini su dieci, il 78,2%, non accede in modo continuativo a queste opportunità. Si tratta della più alta percentuale in Italia che non legge almeno un libro, non pratica uno sport continuativo, o segue concerti, spettacoli teatrali, visita monumenti e siti archeologici; mostre e musei, oppure ha accesso a Internet.

La disuguaglianza sociale, inoltre, condiziona il rendimento scola-

stico. Un altro dato del disagio nelle scuole calabresi può essere letto dall'incidenza degli alunni respinti nelle scuole secondarie di primo grado. Tra questi va considerato ad esempio il dato di Crotone dove più del 5% dei ragazzi ha subito una bocciatura a confronto di una media nazionale 2,8%.

Va, infine, considerato che in Calabria c'è un dato su tutti a rappresentare una sfida: la denatalità. Tra i fenomeni che condizionano la scuola di oggi, infatti, accanto alle povertà socio-economiche c'è la riduzione del numero di alunni. In Calabria, a parte il numero di bambini stranieri che aumenta con una forbice tra tra il 3,3% di Vibo Valentia e il 4,8% di Reggio Calabria, il rapporto anziani-bambini è di 167 a 100.

Save the children è presente in Calabria con i Punti Luce, a San Luca nella Locride, a Scalea e a Marina di Gioiosa Ionica. Centri ad alta densità educativa per dare opportunità formative a bambini e ragazzi e contrastare la povertà educativa, e con la rete Fuoriclasse che si impegna a prevenire e contrastare la dispersione scolastica, un progetto rivolto a studenti, docenti e famiglie.

IL PROCESSO Assolti e prescritti

Arpacal, in sette escono di scena

di STEFANIA PAFALEO

CATANZARO - Per quella presunta illegittima nomina a dirigente amministrativo Arpacal del sindacalista Francesco Caparello, in undici erano finiti sotto processo con le accuse di abuso d'ufficio e truffa. Per quattro di loro, già a marzo, il Tribunale di Catanzaro, presieduto da Tiziana Maori, aveva dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione dei reati. Ieri analoga decisione è stata assunta per altri quattro imputati, ovvero per l'ex direttore generale dell'Agenzia Vincenzo Mollace, l'ex direttore amministrativo Luigi Lucia, no Rossi, l'ex direttore scientifico Francesco Nicolace, e l'ex dirigente del settore Risorse Giuseppe Giuliano (recentemente nominato direttore amministrativo dell'Asp di Catanzaro).

Escono di scena con intasca una sentenza di assoluzione, invece, il protagonista dell'inchiesta, ovvero lo stesso Caparello, ritenuto non punibile, alla stregua di un'altra dirigente amministrativa, Silvia Romano, per la particolare tenuità del fatto, mentre Pietro De Sena, rimasto coinvolto nella sua qualità di responsabile del settore Organizzazione, informazione e comunicazione, è stato as-

solto "perché il fatto non sussiste". Da parte sua la Procura, per voce del pubblico ministero, Valerio Vito, aveva sollecitato solo la condanna di Caparello Romano a 8 mesi di reclusione. Ma anche questa richiesta ha dovuto lasciare spazio alle tesi difensive, portate avanti in aula dagli avvocati Nicola Cantafora e Massimo Scutari.

Si chiude così, dunque, un ennesimo filone dell'inchiesta principale che, alcuni anni fa, fu avviata a tutto campo sull'attività dell'Agenzia regionale all'Ambiente, finita anche al vaglio dell'ispettore del Ministero dell'Economia, Giovanni Logoteto, la cui relazione, stilata al termine di una verifica contabile amministrativa, aveva rumorosamente dato ragione alla Procura circa tutta una serie di illegalità ravvisate negli atti sfornati dall'Arpacal negli anni passati, per l'esattezza tra il 2009 e il 2011.

Conclusioni che, tuttavia, pur avendo dato nuova linfa all'inchiesta portata avanti dall'allora sostituto procuratore, Gerardo Dominijanni, si sono, strada facendo, sgretolate, davanti alle lungaggini dei tempi giudiziari che hanno, inevitabilmente, portato alla prescrizione dei reati per quasi tutti gli imputati di tutti i filoni.

CHIEDIAMO RISERVA

FERROVIE Dal 10 dicembre aumentano le Frecce di Trenitalia Due nuove corse tra Roma e Reggio

ROMA - Salgono a 193 i collegamenti da e per Roma con le Frecce di Trenitalia a disposizione dei clienti dal prossimo 10 dicembre. Solo tra Roma e Milano, grazie a due nuovi Frecciarossa, l'offerta salirà fino a 101 corse al giorno, con una frequenza nelle fasce di punta di una ogni 15 minuti. Due nuovi Frecciarossa collegheranno Roma a Venezia e viceversa, con partenza dalla Capitale alle 5.35. Novità importanti anche sul fronte Frecciarosso: saranno 48 le corse giornaliere che colleghino la Capitale con alcune delle principali città del Nord e del Sud Italia. Due nuove corse tra Roma e Reggio Calabria via Napoli. Afragola portano a quattro i collegamenti con tempi di viaggio inferiori alle 5 ore tra le due città. Tra Roma e Bolzano le corse salgono a dieci con la trasformazione in giornaliera di due corse del fine settimana. Anticipata la partenza del Genova-Roma che dal 10 dicembre arriverà nella Capitale alle 10.05 partendo alle 6.10. Confermata l'offerta Frecciabianca fra Roma e Genova sulla rotta Tirrenica Nord, fra Roma e Ravenna passando per Umbria e Marche e fra Roma e la Calabria. Per gli amanti del tur-

simo i FrecciaLink ampliano il loro network invernale, aggiungendo a Cormeysur-Madonna di Campiglio e Cortina, anche la Val Gardena e la Val di Fassa. Si consolida anche quello a servizio dei capoluoghi di provincia che vede Catanzaro aggiungersi a Cremona, Siena, Perugia, Potenza e Matera.

Sul fronte dei collegamenti internazionali il network, che conta 48 corse al giorno da e per Francia, Svizzera, Germania e Austria, si arricchisce di un Milano-Francforte gestito in collaborazione con la svizzera Sbb e la tedesca Dd, effettuato, in andata e ritorno, con un comodo Etr 610, utilizza-

sta mobilità turistica e leisure, sta chiudendo accordi commerciali e di partnership che la renderanno ancor più attrattiva, conveniente e sostenibile (ITALPRESS).

Sul fronte dei collegamenti internazionali il network, che conta 48 corse al giorno da e per Francia, Svizzera, Germania e Austria, si arricchisce di un Milano-Francforte gestito in collaborazione con la svizzera Sbb e la tedesca Dd, effettuato, in andata e ritorno, con un comodo Etr 610, utilizza-

to in Italia per i servizi Frecciagento. Infine, nel trasporto regionale, dove come è noto la programmazione del servizio compete alle amministrazioni regionali e delle Province Autonome, mentre prosegue il confronto per i rinnovi dei Contratti di Servizio, propedeutici a un celere rinnovo della flotta, con l'acquisto e la consegna dei nuovissimi treni Pop e Rock, cresce il numero dei viaggiatori, con punte più accentuate soprattutto nelle settimane e durante i ponti festivi.

COLDIRETTI I territori montani e collinari

Penalizzati sui pagamenti aiuti a superficie della Pac e del Psr

CATANZARO - Trovano conferma le gravi penalizzazioni sui pagamenti degli aiuti a superficie della Pac e del Psr, dei territori montani e collinari della Calabria, storicamente utilizzati come pascolo dagli allevatori con centinaia di migliaia di ettari di pascoli sotto-bosco prevalentemente inerbiti. A dirlo è la Coldiretti. «Una questione - dice l'associazione - di non poco conto che avverso posto al centro dell'attenzione del dipartimento Agricoltura. La problematica, ancora irrisolta al terzo anno di applicazione della Pac, dei Pascoli Tradizionali

Locali ha avuto, semmai come fosse stato bisogno, la conferma nell'incontro ultimo con Arcea dove sono state avvalorate le inadempienze esclusive del Dipartimento Agricoltura per non aver adottato provvedimenti nei termini utili per le annualità 2016 e 2017». «I nodi - ha sostenuto Pietro Molinaro, presidente di Coldiretti Calabria - si sa vengono sempre al pettine e tutto questo ha determinato la penalizzazione di circa 8000 allevatori che non hanno potuto dichiarare le superfici con relativo mancato pagamento degli aiuti diretti Pac e Psr».



La stazione di Reggio

La stazione di Reggio Calabria. Per gli amanti del tur-

ne del servizio compete alle amministrazioni regionali e delle Province Autonome, mentre prosegue il confronto per i rinnovi dei Contratti di Servizio, propedeutici a un celere rinnovo della flotta, con l'acquisto e la consegna dei nuovissimi treni Pop e Rock, cresce il numero dei viaggiatori, con punte più accentuate soprattutto nelle settimane e durante i ponti festivi. Trenitalia, per dare impulso a que-

ESITO DI GARA
CITTA' METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA
Stazione Unica Appaltante
Avviso di appalto aggiudicato
ai sensi dell'art. 98 del D.Lgs. n. 50/2016

Oggetto: Appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione di lavori sulla base del progetto definitivo relativo all'intervento denominato: Strada Pedemontana di congiungimento dei Comuni Montani di Cinquefrondi - San Giorgio Morgeto-Cittanova e di allaccio tra la ex SS. 111 e la S.G.C. di attraversamento della dorsale tra la Fascia Ionica e la Piana di Rosarno (Tratto Cinquefrondi - San Giorgio Morgeto) - CIG: 5877163455-G.U.P.:B56C0900099006

Importo complessivo dell'appalto: € 14.544.349,73 oltre IVA;
 Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa
 Imprese partecipanti: n.4 Imprese escluse: 2 Imprese ammesse: n. 2
 Impresa aggiudicataria: "COSEDI SPA", con il ribasso del 14,064%
 Importo complessivo di aggiudicazione: € 12.518.679,63, oltre IVA
 Aggiudicazione definitiva provvedimento n. 1424 R.G. del 05/05/2016 e n. 1597 R.G. del 28/06/2017
 Pubblicazione bando di gara: Albo online dell'Ente il 02/12/2014
 Organo Competente per le procedure di ricorso: T.A.R. Calabria-Sez. di R.C.
 Data invio G.U.C.E. 08/11/2017
 Il Dirigente SUAP Dott.ssa Maria Teresa Scolaro



WORKSHOP SUI BENI CONFISCATI Si conclude passando "dalla teoria alla pratica"

Stabile di Campolo va a Macramè

Il consorzio si vede assegnato una struttura che era del re dei videopoker

I sindaci del sud, Libera e Anci chiudono la due giorni sui beni confiscati organizzata dal Comune di Reggio Calabria. Consegnato uno stabile confiscato in via Possidonea al Consorzio Macramè. Si è chiuso con la consegna di uno stabile della confisca Campolo, ubicato in via Possidonea, acquistato al patrimonio della Città Metropolitana di Reggio Calabria e da oggi destinato al Consorzio Macramè, il primo workshop sui beni confiscati organizzato dal Comune di Reggio Calabria.

La seconda ha giornata del workshop, realizzato dall'Amministrazione Falcomata in collaborazione con Anci, Agenzia Nazionale per i beni Sequestrati e Confiscati, Università Mediterranea e Ordine dei Commercialisti, ha acceso i riflettori sulle buone pratiche applicate nella filiera dei beni confiscati usati a scopi istituzionali o sociali.

La prima sessione mattutina si è aperta con la descrizione delle esperienze reggina, con le relazioni del Presidente della Commissione comunale Statuto e Regolamenti Demetrio Martino, della Dirigente del Settore Risorse Umane e Patrimonio Collettivo del Comune di Reggio Calabria Carmen Straouza, della PO dello Staff Sindaco del Comune di Reggio Calabria Eleonora Albanese e del responsabile del Pm Metro del Comune di Reggio Calabria Tommaso Cotronei, che hanno illustrato le modalità di gestione della filiera dei beni confiscati acquisiti al patrimonio



Accorinti, de Magistris e Falcomata

del Comune di Reggio Calabria e destinati alle associazioni attraverso il nuovo portale dedicato bco.reggio-cal.it. La seconda parte della mattinata è stata invece dedicata al forum tra le Città del Mezzogiorno, con la presenza del Sindaco di Napoli Luigi de Magistris, del sindaco di Messina Renato Accorinti, del sindaco di Taurianova Fabio Sciortino, del vicesindaco di Catania Enzo Bianco e del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomata, reduce dall'audizione alla Camera dei Deputati, tenutasi nella giornata di ieri, proprio sul tema dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Bene comune, rigenerazione, condivisione. Queste le parole d'ordine

del confronto tra i primi cittadini, che hanno avuto modo di relazionarsi sul tema della legalità, nelle sue applicazioni amministrative, che vanno dal riutilizzo dei beni confiscati a scopi abitativi, con l'housing sociale promosso a Napoli, Messina e Reggio Calabria, alla condivisione del patrimonio collettivo, attraverso la collaborazione con le realtà sociali più attive sul territorio. Proprio alla rigenerazione urbana dei beni confiscati alla criminalità organizzata si è concentrata la relazione pomeridiana del Professore Ottavio Amaro, in rappresentanza dell'Università Mediterranea, che ha illustrato i contenuti del progetto "La morte del mino-

tauro", realizzato a Reggio Calabria dal Laboratorio Landscape in Progress. Dopo di lui gli interventi conclusivi del Responsabile Area Relazioni Internazionali, Sicurezza, Legalità e Diritti Civili, Territorio Infrastrutture, Ambiente e Protezione Civile di Anci Antonio Ragonese e di Davide Pati della Presidenza Nazionale di Libera Associazione, nomi e numeri contro le mafie. «Il» stata una due giorni intensa e carica di stimoli e suggestioni - ha commentato il sindaco Falcomata a margine del workshop - l'esperienza avviata a Reggio Calabria sul tema dei beni confiscati è ormai diventata un punto di riferimento in ambito nazionale.

CITTÀ METROPOLITANA Le sedute dell'assise e della conferenza

Una settimana e tanti passaggi per dare l'ok al bilancio d'esercizio

Il Consiglio della Città Metropolitana questa settimana sarà più operativo del solito: l'assise è convocato per oggi alle ore 11, in prima convocazione, e alle ore 16 in seconda convocazione (con ogni probabilità si svolgerà in questa seconda data), presso la Sala del Consiglio di Palazzo Corrado Alvaro, per discutere e deliberare in merito al seguente Ordine del giorno: Approvazione Programma Triennale Lavori pubblici 2017/2018/2019 ed Elenco Annuale 2017. Toccherà poi alla conferenza

dei Comuni della Città Metropolitana convocata per giovedì 16 novembre 2017, alle ore 11, presso la Sala Conferenze di Palazzo Corrado Alvaro, per discutere e deliberare in merito al seguente Ordine del giorno: Parere sulla proposta di "Approvazione Documento Unico di Programmazione anni 2017/2018/2019"; Pare sulla proposta di deliberazione del Consiglio Metropolitano concernente "Approvazione bilancio d'esercizio anni 2017/2018/2019". Ed ancora Approvazione modifiche

all'art. 30 dello Statuto della Città Metropolitana. A questo punto sarà il consiglio della Città Metropolitana convocato per giovedì alle ore 16 in prima convocazione, e venerdì alle ore 11, in seconda convocazione, presso la Sala del Consiglio di Palazzo Corrado per discutere e deliberare in merito al seguente ordine del giorno: approvazione documento Unico di Programmazione anni 2017/2018/2019; approvazione bilancio d'esercizio anni 2017/2018/2019.

TARI

«A Reggio tutto ok»

«ABBIAMO fatto le dovute verifiche. Il Comune di Reggio Calabria ha applicato la parte variabile in modo corretto. Non siamo interessati da questo impasse in cui sono caduti molti Comuni. Lo afferma l'Adriano, l'assessore al Bilancio del Comune di Reggio Calabria. Irene Calabro sul caso legato al calcolo della Tari in alcuni Comuni. Domani all'ordine del giorno del consiglio comunale c'è un punto relativo alla modifica del regolamento per la disciplina della tassa sui rifiuti (Tari) ma non ha nulla a che vedere con le polemiche di questi giorni sulla tariffa. La modifica ha ad oggetto le date di emissione delle fatture», conclude.

OGGI A Palazzo San Giorgio
Cinque regolamenti in consiglio

Si riunirà stamani il consiglio comunale, in sessione straordinaria, alle ore 9,00 a Palazzo San Giorgio, per procedere alla discussione dei seguenti argomenti, posti all'ordine del giorno: integrazione Delibera cc n. 92/16. Riavvio iter di formazione ed approvazione del Pso, approvazione documento di aggiornamento degli indirizzi Programmati; presa d'atto avvenuta approvazione progetto definitivo esecutivo "Lavori di completamento schema idrico sulla diga del torrente Menta; opere di bypass dal tratto terminale condotta forata per l'avvio dell'adduzione idropotabile". Si proseguirà poi con una serie di riconoscimenti debiti fuori bilancio per 6.296,16 euro derivante da sentenze notificate al Settore Polizia Municipale maggio 2017; ed ancora per 3.662,28 derivante da sentenze notificate al Settore Polizia Municipale nel mese di giugno 2017; ed ancora altri riconoscimenti debiti fuori bilancio relativo

questa volta a forniture e servizi svolti in occasione degli sbarchi di cittadini extracomunitari; altri riconoscimenti debiti fuori bilancio per i mesi di aprile e maggio 2017, Settore Lavori Pubblici. Ci sono poi i riconoscimenti debiti fuori bilancio di titoli notificati giugno e luglio 2017 - Settore Avvocatura Civica. Si giunge poi al cuore del consiglio che prevede la discussione e l'approvazione di 5 regolamenti: quello per la toponomastica e la numerazione civica; ed ancora la modifica regolamento per la disciplina della tassa sui rifiuti (Tari); l'approvazione del regolamento per la disciplina della videosorveglianza in ambito comunale; approvazione regolamento per l'istituzione ed il funzionamento del Consiglio Comunale dei ragazzi, modificazioni; approvazione regolamento comunale per la tutela dei diritti degli animali e dell'ambiente e prevenzione del randagismo.

CONFERENZA

Oggi si presenta il XII salone dell'orientamento a Palazzo Alvaro

OGGI alle ore 9,30 presso la Sala conferenze "Francesco Perri" di Palazzo Alvaro si terrà la conferenza di presentazione del 12° Salone dell'Orientamento; la rassegna nazionale dedicata all'istruzione, fare impresa, formazione, politiche comunitarie e del lavoro, organizzata dalla Cismè. Nel corso dell'incontro saranno illustrate tutte le novità e gli appuntamenti tematici che si terranno a Palazzo Campanella nei giorni 22, 23 e 24 novembre. Durante la conferenza interverranno: Daniela Rossi, presidente Cismè; Diego Bouché, direttore generale Ufficio scolastico regionale; Federico Roccisano, assessore regionale al Lavoro e Politiche giovanili; Nicola Irto, presidente del Consiglio regionale; Giuseppe Falcomata, sindaco Città metropolitana; Giuseppe Marino, assessore alle Politiche comunitarie del Comune di Reggio Calabria; Giuliana Barberi, vice presidente Pincalabria; e tanti altri.

METROCITY Si occupa di controllo impianti termici

Sviporre, incontro per illustrare tutte le attività dell'in house

LA Sviporre, società in house della Città Metropolitana di Reggio Calabria, è impegnata da anni nel controllo e nella verifica degli impianti termici al fine di garantire sicurezza e salvaguardia ambientale per tutti i cittadini del territorio reggino. A partire dal biennio 2015/2016 è stato dato seguito al Regolamento Regionale n. 3/2016 sul risparmio energetico e messa in sicurezza degli impianti termici a climatizzazione estiva ed invernale, pubblici e privati. Una vera novità normativa a tutela della salute pubblica che ha, di fatto, consentito di operare a 360° per evitare l'insorgere di problematiche che possano mettere a rischio l'incolumità di tutti. Infatti dal mese di settembre sono iniziate le ispezioni presso gli immobili dei responsabili di impianto che, ad oggi sono arrivate ad oltre duecento, comprendendo gran parte del territorio provinciale pari a circa il 37% dei Comuni. Questo lavoro certosino, svolto dalla Sviporre spa, ha consentito di analizzare l'impiantistica sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista amministrativo e in quest'ultimo caso sono state riscontrate, nella maggior parte dei casi, l'assenza delle dichiarazioni di conformità dell'installazione a regola d'arte, documento fondamentale che deve essere prodotto dall'installatore al momento in cui è posto in funzione l'apparecchio di climatizzazione estiva o invernale e

che serve a certificare che l'impianto in questione non rechi danni alla salute pubblica.

Andando nello specifico ad analizzare la tipologia di apparecchi che rientrano nell'ambito di applicazione della normativa e che sono soggetti agli obblighi previsti in tema di corretta installazione, manutenzione certificazione energetica, troviamo: le caldaie alimentate a combustibili fossili (gas naturale, metano, Gpl, gasolio, olio, cherosene, biomassa legnosa, pellet, cippato, bricchette e ccc), ovvero per termo camini; le pompe di calore e/o collettori solari termici utilizzati per la climatizzazione invernale degli ambienti e/o la produzione di acqua calda sanitaria centralizzata (Acs) con potenza termica utile complessiva superiore a 12 kW; i gruppi frigoriferi utilizzati per la climatizzazione estiva degli ambienti con potenza frigorifera utile complessiva superiore a 12 kW; Per illustrare tutta l'attività della Società è stato organizzato un incontro, alla presenza degli organi politici, per venerdì 17 novembre 2017 alle ore 17.30 presso la Sala Convegni di Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana di Reggio Calabria in Piazza Italia. L'incontro è rivolto agli operatori del settore in cui saranno riferite, tra l'altro, le linee guida da impiegare sulla messa in sicurezza e sul risparmio energetico.



Fecondazione assistita. Con il decreto adottato dal commissario ad acta un concreto aiuto a chi non si può permettere costosi viaggi della speranza per avere un figlio

senza e Reggio fino al secondo. Attualmente l'unico ospedale pubblico dove la Pma viene effettuata, ma solo limitatamente al primo livello, è l'Annunziata di Cosenza.

Il presidente della Sacal, Arturo De Felice, sentito in commissione di vigilanza a Reggio Aeroporti, più armonia e meno costi

Annunciato a breve il piano industriale della nuova governance

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Arturo De Felice, presidente della Sacal, la società che si è aggiudicata la gestione unica del sistema aeroportuale calabrese, ha le idee chiare su come riordinare il settore. Per lui ha esposto nella riunione della Commissione di Vigilanza del Consiglio regionale, all'esposto, ha detto, lo stato dell'arte degli aeroporti calabresi, illustrando il lavoro svolto in questi mesi. Un quadro che registra oltre alla riapertura di Crotone, il potenziamento dello scalo di Lamezia e il conso-

lidamento del "Tito Minniti" di Reggio con un forte incremento di passeggeri, pari al 17% nel mese di ottobre. Lo stesso De Felice ha anche annunciato la presentazione del piano industriale redatto dalla nuova governance aziendale che punta molto sulla riduzione dei costi e ha risposto ai molti quesiti avanzati dai consiglieri: Cannizzaro, Magno, Sculo, Battaglia, Giudiceandrea ed Arruzzolo. «Nel

Sono stati chiesti gli elenchi di tutte le ditte incaricate dalla società nei servizi esterni

corso dell'audizione - ha detto il presidente Ennio Morrone - abbiamo chiesto quali sono i servizi che sono stati esternalizzati in questi anni e se si è ricorso ad affidamenti diretti o a procedure di gara e come s'intenda procedere per il futuro, suggerendo, come organismo consulente, di espletare gare pubbliche. Tra le altre richieste, anche quella di conoscere i nominativi delle ditte incaricate dei vari servizi ed in tal senso il presidente De Felice si è impegnato a fornire la relativa documentazione, non appena venga in possesso. Per quanto concerne il bilancio, in base alle risultanze dei primi mesi di attività di gestione, le previsioni risultano ottimistiche e sono orientate al conseguimento dell'equilibrio economico.



Risolto: Arturo De Felice, presidente della Sacal, al Consiglio regionale

mento dell'equilibrio economico. Questo primo confronto è funzionale ad una costante e puntuale attività di monitoraggio rispetto allo stato del sistema aeroportuale calabrese che deve essere sempre più potenziato e rilanciato quale settore determinante per lo sviluppo territoriale, il turismo e i comparti produttivi. Contento dell'audizione il consigliere Magno: «Apprendo con favore la volontà di giungere alla redazione, a breve, di un piano industriale che illustri la via da seguire per uno sviluppo armonico dei tre scali regionali, l'impegno diretto a conseguire l'equilibrio economico e le notizie rassicuranti riguardanti la trasparenza sulle ditte esterne».

Incontro a Catanzaro con i vertici della Protezione civile regionale

Enel presenta il "Piano inverno"

Obiettivo: fronteggiare le emergenze dovute a perturbazioni intense

CATANZARO

Garantire la gestione coordinata di eventuali emergenze dovute al maltempo invernale: è questo l'obiettivo dell'incontro che si è svolto ieri a Catanzaro tra la Protezione Civile della Calabria ed E-Distribuzione, la società del Gruppo Enel che gestisce la rete di distribuzione dell'energia elettrica. Nel corso della riunione si è fatto il bilan-

cio delle attività svolte in passato e si sono definite le linee operative per la prossima stagione invernale, con l'obiettivo di ottimizzare gli interventi sul territorio regionale in caso di emergenze.

In particolare, E-Distribuzione ha presentato il "Piano inverno" preparato per fronteggiare emergenze dovute a perturbazioni particolarmente intense. All'incontro, che si inserisce nell'ambito del Protocollo di intesa per la gestione delle emergenze sul sistema elettrico, firmato da Enel e Diparti-



I soccorsi. In passato le nevicate hanno provocato notevoli disagi

mento della Protezione civile nazionale, hanno partecipato Carlo Tansi, responsabile Protezione civile Regione Calabria, e il suo staff. Per E-Distribuzione erano presenti Girolamo Mineo, responsabile Esercizio rete Calabria, e Andrea Pittara, capo conduzione monitoraggio rete Calabria. Per Enel era, invece, presente Rossella Siriani, responsabile Affari Istituzionali territoriali calabresi.

Il piano di E-Distribuzione prevede, oltre alle consuete attività preventive come le manu-

tenzioni mirate, la formazione specifica del personale operativo, i controlli dei mezzi e delle attrezzature, l'attivazione tempestiva di task force specializzate, provenienti anche da altre regioni. Inoltre, il programma conta sulla tempestiva mobilitazione, verso le zone interessate, di gruppi elettrogeni, torrefaro e mezzi speciali, tra cui elicotteri e droni, per consentire la ricognizione delle zone colpite anche quando l'aviabilità stradale è temporaneamente impedita. Accanto a queste operazioni è prevista la messa in funzione di canali di comunicazione dedicati alle istituzioni e alla clientela, per lo scambio di informazioni e il coordinamento, in un'ottica di massima vicinanza e ascolto del territorio.

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

I risultati della campagna antincendi boschivi Saranno illustrati dall'Ente Parco oggi alle 12.30 nell'aula seminari del Dipartimento di Agraria

Giunto l'esito delle indagini eseguite con il georadar: il basamento affiorato dal sottosuolo arriverebbe fino al Corso

Sotto Piazza Garibaldi si deve scavare ancora

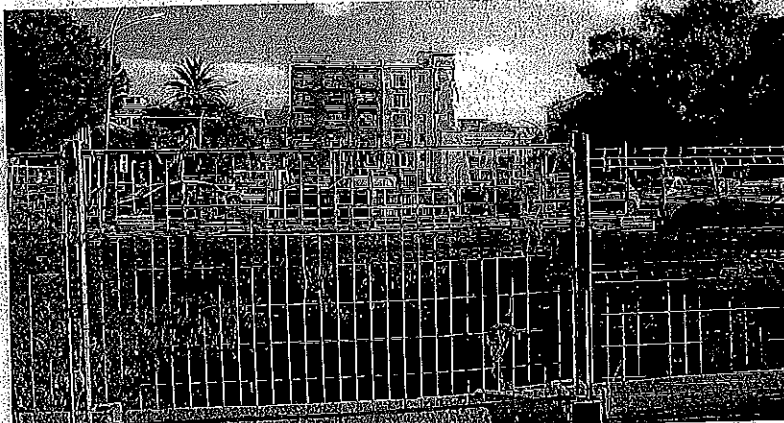
Nei prossimi giorni al via la messa in sicurezza dell'area con la copertura di tutti gli scavi

Alfonso Naso

Il podio romano, la canalina di convogliamento delle acque, un tratto della cinta muraria che conteneva l'antica Rhegion, si allargano in direzione del Corso Garibaldi. Probabilmente il basamento ritrovato durante gli scavi dell'ormai archiviato progetto per la realizzazione del parcheggio multipiano a Piazza Garibaldi è dimensionato: pare 10x20. È questo l'esito delle indagini archeologiche realizzate attraverso lo speciale Georadar (senza ulteriori fori). I risultati dei carotaggi su tutta

Ma adesso tutto il fascicolo sarà inviato alla Soprintendenza per gli ulteriori approfondimenti del caso. Questo lavoro consentirà di procedere nel percorso condiviso tra Comune e Soprintendenza dopo il protocollo d'intesa sugli interventi per la messa in sicurezza, la fruizione e la valorizzazione del sito archeologico che contiene le testimonianze della Reggio dell'età tardo imperiale (almeno questa è l'ipotesi più accreditata tra i ricercatori).

Che cosa succederà adesso? L'area è stata sottoposta a vincolo archeologico e per questo il Comune dovrà attendere precise indicazioni dalla Soprintendenza. Di certo, si dovrà allargare gli scavi nella direzione del Corso per far venire alla luce i resti. Anche nella parte centrale i resti (anfiteatro, altro) sono tanti e bisognerà intervenire anche lì. Mentre nella parte più vicina alla stazione sembra che non ci sia altro da fare, col georadar, la Soprintendenza a dare gli indirizzi per poter realizzare quello che viene già definito il nuovo parco archeologico di Reggio. Ma la strada sarà lunga e complicata e soprattutto si dovrà seguire un protocollo operativo rigido per eseguire tutti gli interventi a regola d'arte



Da valorizzare. L'area di piazza Garibaldi dove sono stati ritrovati alcuni resti archeologici risalenti all'epoca romana

e garantire quella bellezza futura auspicata da tutti. Intanto la prossima mossa sarà quella di coprire gli scavi aperti nei mesi scorsi. Il Comune è pronto a sottoscrivere il contratto con la ditta dopo la garanzia messa in sicurezza dell'area. Da mesi infatti, dopo la rimozione della sabbia e la posizionamento delle travi, gli

scavi sono aperti e più volte sono stati denunciati sia il ritrovamento di spazzatura di ogni tipo ma soprattutto l'allagamento degli stessi. Eventi questi che possono danneggiare i ritrovamenti soprattutto per le infiltrazioni d'acqua nel terreno. Dopo l'aggiudicazione dei lavori a giorni sarà firmato il contratto con la ditta e si procederà

con la copertura in attesa poi di definire tutto l'iter che dovrà portare ad allargare gli scavi e decidere come valorizzare tutta l'area. Un processo lungo, come si diceva prima, e resta da capire anche chi farà i lavori: Comune o Soprintendenza? Il progetto è già stato deciso che dovrà essere redatto dai tecnici del ministero dei Beni

Culturali ma materialmente le risorse per realizzare il tutto a carico di chi saranno? Si ricorda che il Comune aveva impegnato per la realizzazione del grande parcheggio oltre 9 milioni di euro. La gara, però, poi è stata ritirata alla luce delle scoperte storiche di alto pregio e quei fondi sono stati dirottati per altre opere.

IL CASO

I mercatini natalizi interferiscono con i lavori?

L'area di Piazza Garibaldi ospiterà i mercatini di Natale dopo la delibera della giunta municipale. Questo comporterà ritardi nelle procedure di messa in sicurezza dell'area? È questo il dubbio che in queste ore sta venendo fuori. Le barriere protettive installate nella piazza dovranno essere arretrate per garantire più spazio per gli stand di vendita e questo potrebbe interferire con le attività che dovranno essere eseguite.

Il tutto dovrà essere valutato dall'amministrazione comunale che comunque già sapeva, prima della delibera di individuazione dell'area per la realizzazione dei mercatini di Natale, dell'imminente avvio delle operazioni di copertura totale degli scavi. Sarà quindi tutto rinviato a dopo le festività natalizie oppure sarà trovata una soluzione di compromesso? (a.n.)

Adesso domani due riunioni del Consiglio e della conferenza

ruolo di Città Metropolitana, sa-

▲ EDITORIALE

Oggi e domani due riunioni del Consiglio e della conferenza

Tour de force alla Metro City per bilancio e opere pubbliche

All'ordine del giorno anche l'approvazione del Documento Unico

Il Consiglio della Città Metropolitana è convocato per oggi alle 11, in prima convocazione, e alle 16 in seconda convocazione. Questo l'ordine del giorno: approvazione programma triennale dei lavori pubblici; il Dup e il bilancio. Domani si riunirà (sempre alle 11) la Conferenza della Città Metropolitana di Reggio Calabria che oltre a prendere atto e a fornire i pareri, dovrà procedere all'approvazione dell'integrazione all'articolo 38 dello Statuto. Una volta

assunti i pareri il Consiglio si riunirà sempre giovedì pomeriggio alle 16 per l'approvazione definitiva del tutto.

Intanto la Funzione Pubblica della Cgil Reggio-Locri interviene sul personale della Metro City. In una nota a firma della segretaria Alessandra Baldari la Cgil «ritiene quanto mai necessario avviare un confronto sul fabbisogno del personale della Città Metropolitana, anche in vista dell'ampliamento delle deleghe che la stessa ha richiesto alla Regione. È appena il caso di ricordare che con la riforma apportata dalla legge Delrio la "ex Provincia" è stata obbligata a ridurre del 30% il personale che

oggi, anche a causa dei numerosi lavoratori transitati in quiescenza, si ritrova con una dotazione già essa insufficiente, in particolare riguardo alcuni profili professionali. Pertanto, è evidente che, anche in funzione delle maggiori deleghe arriveranno dalla Regione Calabria per conseguire, finalmente, la piena titolarità istituzionale del

La Fp Cgil interviene sulla necessità di elaborare un piano per il fabbisogno di personale

ruolo di Città Metropolitana, sarà necessario elaborare un piano di fabbisogno che programmi nuove assunzioni e progressioni professionali. Si reputa del tutto necessaria e percorribile l'ipotesi di incremento di personale volta a conseguire la piena efficienza dei servizi. È errata, invece, l'ipotesi di un trasferimento di questo personale al Comune, in quanto si disperderebbe una funzione di vigilanza di notevole importanza, su tutto il territorio della Città metropolitana. Il Corpo di Polizia municipale, infatti, non ha competenze extraterritoriali. Rispetto alla necessità che il Comune di Reggio Calabria di nominare un Comandante del Corpo di Polizia municipale non vi possono essere dubbi, anzi cogliamo l'occasione per ribadire che insieme a tale nomina sarebbe quanto mai necessario sbloccare il regolamento già approvato in Commissione».

Il dirigente regionale, Carlo Tansi, minaccia le dimissioni Nuova sede della ProCiv in bilico?

Denunciate resistenze al trasferimento da parte degli uffici

L'apertura della nuova sede della Protezione Civile in riva allo Stretto è in bilico. È il suo dirigente regionale, Carlo Tansi, a denunciarlo con un post sul social network. Minaccia le dimissioni Tansi perché qualcuno starebbe ostacolando quell'apertura già prevista per il 28 dicembre. E denuncia che qualcuno, in particolare l'ufficio economato della Regione,

sta creando problemi di ordine contabile. L'Ufficio di prossimità di Reggio della Protezione civile regionale dovrebbe cambiare "casa". Dovrebbe trasferirsi, con un sostanzioso risparmio per le casse regionali, nei più ampi e razionali spazi del Cedir che in questi giorni sono diventati un vero e proprio cantiere. Una scelta non casuale quella del 28 dicembre visto che ricorrerà l'anniversario del terremoto, seguito da un violentissimo maremoto, che nel 1908 devastò Reggio e Messina. Ma c'è



Nuova denuncia. Carlo Tansi dirige la Protezione Civile

qualcosa che non va e Tansi è molto amareggiato: «Ho sempre lavorato sul rischio sismico che corre la Calabria e per adeguare la Protezione civile calabrese agli standard nazionali. Ho denunciato e continuo a farlo ma al "sistema" non sono gradito e mi sto battendo con una serie di uffici. Più tempo passa e più mi trovo solo». Tansi poi prosegue: «Già su Cosenza alla fine ho dovuto desistere perché non ho trovato collaborazione. Ora tocca alla sede di Reggio, che porterebbe molti vantaggi anche alla luce delle peculiarità del territorio». Tansi minaccia di lasciare se questa operazione di trasferimento non andrà a buon fine. (a.n.)

Tirrenica

Palmi, la "rivoluzione" viaria allo studio da parte dell'amministrazione Ranuccio

Mercati sul Corso e ztl in centro

Si lavora anche per recuperare nuove aree da destinare a parcheggi

Ivan Pugliese
PALMI

Una vera e propria rivoluzione. A breve - difficile però dare una data precisa - l'aspetto del centro storico di Palmi potrebbe cambiare. La strada sembra ormai tracciata e l'esecutivo guidato dal sindaco Giuseppe Ranuccio pare essere pronto ad assumere decisioni che in passato erano state vagliate e bocciate, provate e poco dopo ritirate o mai prese in considerazione.

L'intervento in programma sul centro storico dovrebbe riguardare sia l'ubicazione dei due mercati che la creazione di una zona a traffico limitato fino alla ricerca di nuove aree parcheggio per fare fronte, soprattutto in determinati periodi dell'anno, alle esigenze delle utenze presenti a Palmi.

Tra le decisioni al vaglio dell'amministrazione comunale quella di riportare in centro il mercato del sabato, quello principale per intendere, che ospita oltre un centinaio di operatori commerciali di diversi settori. Decenni fa la fiera si teneva nelle vie del centro cittadino prima di essere spostata nella zona alta di via Carbone dove è rimasta fino ai tempi recenti.

Oggi l'idea è quella di utilizzare le tre principali piazze presenti nel corso Garibaldi con l'idea di ravvivare il movimento nel cuore della città, riportando utenza ed economia dove non sempre risultano presenti.

Non sono un mistero, infatti, le diverse sarchinesche abbassate negli ultimi anni sul Corso su via Roma, specchio di un'economia che necessita di essere rilanciata. Da qui l'idea di portare entrambe le fiere mercatali in centro città, utilizzando per quella del mercoledì la centralissima piazza I Maggio, mentre per il mercato principale del sabato le tre presenti sul corso Garibaldi: oltre a piazza I Maggio, anche piazza Libertà e piazza Cavour.

Novità anche per quanto concerne piazza I Maggio con la creazione nel quadrante di altrettante aree pedonali stagionali. Al contempo sarebbero al vaglio idee per l'abbellimento dei quadranti. Un primo passaggio verso la chiusura in determinati periodi dell'anno, probabilmente nei weekend e nei festivi nel corso dell'inverno a luglio e agosto nel periodo estivo.

Chiudere la piazza significherebbe privare la città di diverse decine di posti auto, ed allora anche su questo si starebbe studiando alcune soluzioni immediate ed altre a lungo raggio. Nel primo caso la zona individuata sarebbe quella antistante il campo sportivo e l'adiacente piazzetta, la prima del parco Papagiolio che pur conservando le aree verdi potrebbe essere utilizzata per aree parcheggio.

Nel frattempo dovrebbero essere studiate ulteriori soluzioni come parcheggi multipiani interrati per risolvere in maniera definitiva la problematica.



Corso Garibaldi. Le piazze che si aprono lungo l'importante arteria ospiteranno i due mercati settimanali

LA SITUAZIONE DELLA CENTRALISSIMA PIAZZA I MAGGIO

Archiviate le petizioni sarà pedonale?

PALMI

Sembrano lontani i tempi in cui si raccoglievano le firme pro e contro la chiusura della piazza I Maggio. Eppure è passato soltanto poco più di un anno, era l'aprile del 2016 quando a Palmi una parte di cittadini si spaccò tra favorevoli e contrari con tanto di comitato spontaneo operativo nella raccolta delle adesioni poi protocollate a Palazzo San Nicola.

Oltre un migliaio sia quelle favorevoli che quelle contrarie alla chiusura della piazza e alla conseguente abolizione delle strisce adibite per i parcheggi presenti in piazza.

L'oggetto del contendere riguardava la richiesta avanzata nei confronti degli amministratori di fare un passo indietro sull'autorizzazione alla sosta nel quadrante della piazza I Maggio dopo il restyling che ne aveva modificato l'aspetto.

La piazza era passata, dopo mesi di lavori, alla nuova impostazione: dalla base in carraie (con parcheggi consentiti a pagamento e liberi) a quella in pietra, che segue un dettagliato disegno che si rifà alla sezione aurea di Fibonacci.

Ma le stesse pietre oggi, a distanza di oltre un anno, appaiono rovinate dal passaggio delle auto e dalle innumerevoli macchie di olio che le hanno ricoperte. (I.p.)

Un arresto a Palmi

Bruciava rifiuti speciali dentro un'area agricola

F.A., 63 anni, sorpreso dalla Polizia locale dopo numerosi appostamenti

PALMI

È stato fermato in flagranza di reato F.A., 63 anni, di Palmi, accusato di, simultaneamente, combustione illecita di rifiuti. Ad eseguire l'operazione domenica la Polizia locale diretta dal maggiore Francesco Mangano, nell'ambito di un'indagine in materia ambientale coordinata dalla Procura della Repubblica retta dal procuratore Ottavio Sferazza.

L'indagine era stata avviata la scorsa estate quando durante un servizio di controllo del territorio in contrada Scinà era stato notato un uomo, a bordo di un camion carico di rifiuti, che si dirigeva in un'area agricola posta a circa 400 metri dal mare e lì scaricava in maniera incontrollata sul suolo. Seguivano appostamenti e monitoraggio, coordinati dal sostituto procuratore Giorgio Panucci che aveva assunto il coordinamento delle indagini.

«Le attività - spiegano gli inquirenti - hanno permesso di accertare e documentare, nel corso dei mesi, numerosi scarichi illeciti di rifiuti che, con cadenza quasi giornaliera, venivano raccolti da F.A. trasportati e depositati sul suolo nella distanza per essere poi inceneriti a mezzo fuoco, e quindi, interrati, con mezzi meccanici». L'area adibita a discarica, a Zona Agricola, con vincoli ambientali per la presenza di falde acquifere.

Domenica scorsa il personale della Polizia locale, appostato su una strada a monte della discarica, ha visto F.A. scaricare nel suolo il contenuto del ribaltabile del camion per poi appiccarvi il fuoco. L'agente informava una pattuglia che sorprende l'uomo ancora vicino al fuoco. «Nella circostanza si rilevava anche la presenza di diversi quintali di rifiuti speciali nello stesso sito».

F.A. è stato arrestato in flagranza del reato di combustione illecita di rifiuti e l'area agricola, di circa due ettari, ed i camion sequestrati. (I.p.)



Polizia locale di Palmi. Gli agenti appostano le telecamere

**Platea ampia.** Verso l'applicazione non solo ai legali

Equo compenso per tutti i professionisti

Federica Micardi

■ L'equo compenso amplia la sua portata a tutti i professionisti. La tutela che pone un tetto minimo al di sotto del quale non si può scendere viene estesa a tutte le professioni, incluse quelle senza Ordini o Albi. E non è tutto. Tra i "poteri forti" tenuti a garantire - ma senza pesare sulle casse dello Stato - il principio dell'equo compenso c'è anche la pubblica amministrazione. È quanto si legge nella nuova versione dell'emendamento proposto dal relatore in commissione Bilancio al Senato, Silvio Lai (Pd), esaminato in nottata.

Il testo originale dell'emendamento prevedeva l'equo compenso per i soli avvocati quando il committente è una banca, un'assicurazione o una azienda

medio grande. Per essere equo il compenso «deve essere proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto...». La norma si applica anche agli incarichi pendenti e a quelli non ancora fatturati. Le clausole considerate vessatorie - il testo ne individua nove - sono nulle mentre il contratto rimane valido. Il professionista ha tempo 24 mesi dalla sottoscrizione dell'accordo e per far scattare la nuova tutela.

Nella nuova formulazione dell'emendamento - su cui, mentre scriviamo ancora si sta discutendo - sono state aggiunte tre novità: l'estensione a tutte le professioni ordinarie e non di quanto previsto per gli avvocati; anche la Pa sarà chiamata a garantire l'equo compenso, con «una norma di principio» a cui ispirarsi come ha dichiarato lo

stesso Lai; dall'attuazione delle disposizioni non devono derivare maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

L'equo compenso è molto sentito dai professionisti, soprattutto dopo la sentenza 4614 del 3 ottobre del Consiglio di Stato che ha sdoganato un bando comunale che prevedeva il compenso "simbolico" di un euro per il professionista. Decisione che ha sollevato le proteste di tutte le categorie professionali già scese in piazza a maggio e pronte a manifestare di nuovo a fine mese per ottenere l'equo compenso.



Peso: 6%

LAVORO

Ammortizzatori. Occorre verificare il periodo massimo fruibile

Per il trattamento Cig non prevista l'erogazione parziale

Se non ci sono i requisiti decade tutta la domanda

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ La Cig e i fondi di solidarietà trovano, nella regolamentazione contenuta nel Dlgs 148/2015, un limite di durata che obbliga a controllare, per ogni nuova domanda di intervento, se i periodi richiesti superano, in un arco temporale definito, un certo numero di settimane o di mesi di erogazione, pena l'impossibilità di ottenere l'ammortizzatore sociale.

Per quanto riguarda la cassa integrazione, il periodo di osservazione in cui va effettuata la verifica della durata complessiva coincide con i cinque anni che precedono l'ultimo mese indicato nella richiesta di intervento. I trattamenti già ricevuti, sommati a quelli oggetto della nuova istanza, non possono eccedere i 24 mesi, vale dire il massimo concedibile nell'arco di tempo considerato.

Riguardo alla modalità di computo del quinquennio, il ministero del Lavoro ha diffuso la circolare 17/2017, composta da una ricca parte illustrativa e da un cospicuo numero di esempi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Il documento fa emergere

una logica di conteggio e di calcolo della spettanza della Cig che si discosta dal criterio finora applicato. I tecnici di via Flavia precisano che il quinquennio è un parametro mobile e non fisso, variabile in relazione allo scorrere del tempo e che tale mobilità viene a concretizzarsi «anche in costanza di utilizzo del trattamento»; quest'ultimo, peraltro, è un passaggio della circolare posto in evidenza.

Uno degli esempi forniti si riferisce a un'azienda che richiede 24 mesi di Cigs, dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2022; il periodo di osservazione (quinquennio), che a partire dal 31 dicembre 2022 si estende a ritroso sino al 1° gennaio 2018, non rileva la presenza di ulteriori, precedenti erogazioni e la Cig viene autorizzata.

Se la stessa azienda, tuttavia, il 1° gennaio 2023 richiede altri 12 mesi di intervento, il quinquennio di valutazione (per la nuova istanza) si sposta in avanti, collocandosi nel periodo che va dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2023. Poiché nel lustrato di riferimento sono già presenti 24 mesi coperti da Cig, la richiesta non è ammissibile.

Il nuovo criterio di calcolo segue una logica «on/off», secondo cui - in presenza di parametri escludenti - tutto il periodo di integrazione salariale richiesto viene negato.

La dinamica descritta nella circolare conferisce alle valutazioni un dinamismo che, per ogni singola azienda, diversifica l'identificazione del periodo di osservazione e, in genere, rende più agile l'accesso alla prestazione.

Nel documento il ministero precisa, tra l'altro, che il criterio illustrato vale anche per l'identificazione del biennio mobile utile per la definizione della durata massima dei singoli trattamenti di Cigo e per gli interventi dei fondi di solidarietà.

Con particolare riferimento al Fondo di integrazione salariale, viene chiarito che l'assegno ordinario - erogato dal Fis in favore delle aziende che occupano mediamente più di 15 dipendenti, in relazione alle causali di riduzione o di so-

Peso: 18%



spensione dell'attività lavorativa - può avere una durata massima di 26 settimane in un biennio mobile. L'assegno di solidarietà, rivolto, invece, all'intera platea dei destinatari del Fis (quindi anche alle aziende più piccole), può essere corrisposto per un periodo massimo di 12 mesi in un biennio mobile.

Quanto alla decorrenza dei criteri introdotti, la circolare 17

assume valenza interpretativa delle disposizioni contenute nel Dlgs 148/2015, entrato in vigore il 24 settembre 2015. Le istruzioni giungono, comunque, all'interno del primo quinquennio di operatività del decreto e poco dopo il compimento del primo biennio.

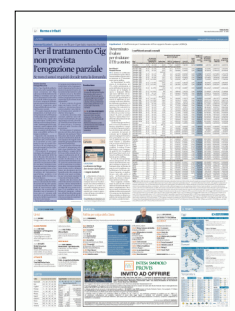
L'evoluzione

01 | IL NUOVO CALCOLO

In base alle indicazioni fornite dal ministero del Lavoro, il periodo di riferimento per la fruizione degli ammortizzatori sociali (cinque o due anni) si calcola a ritroso partendo dal mese o dalla settimana in cui si conclude l'intervento richiesto

02 | IL SISTEMA PRECEDENTE

Finora il quinquennio o il biennio è stato calcolato sempre a ritroso partendo però dalla prima settimana di intervento dell'ammortizzatore, e tale calcolo doveva essere ripetuto per ogni settimana di riduzione dell'attività lavorativa



Peso: 18%



Welfare

Pensioni, il nodo
dell'anzianità
Accordo lontano

Mobilitare i lavoratori per far pressione sul Parlamento e ottenere lì sulle pensioni più di quello che il governo è disposto a concedere. E poco male se il risultato si ottenesse con uno voto trasversale, da Sinistra italiana alla Lega di Matteo Salvini. Sembra questo il calcolo di Susanna Camusso, che ieri ha ribadito come la Cgil consideri le proposte illustrate l'altro ieri dal premier, Paolo Gentiloni, assolutamente insufficienti per approvare l'ipotesi di accordo che lo stesso Gentiloni sottoporrà ai sindacati nell'incontro fissato per sabato. Anche la Uil di Carmelo Barbagallo si

dice pronta a mobilitarsi per sostenere la richiesta di un rinvio dell'aumento dell'età pensionabile a 67 anni, in attesa che una commissione di esperti valuti le diverse aspettative di vita legate ai diversi lavori. La Cisl di Annamaria Furlan, invece, pensa che il sindacato debba rivendicare come una sua conquista le 15 categorie di lavoratori impegnati in attività gravose che il governo è pronto a esentare dallo scatto a 67 anni e non lasciare l'iniziativa al Parlamento. Su una cosa Cgil, Cisl e Uil sembrano unite: la richiesta al governo di esentare dall'aumento di cinque mesi dei requisiti non solo

le pensioni di vecchiaia (che dal 2019 richiederebbero appunto 67 anni anziché 66 e 7 mesi), ma anche le pensioni anticipate, che altrimenti necessiterebbero di 43 anni e 3 mesi di contributi (un anno in meno per le donne).

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Fattori competitivi. La crescita rapida della classe media e l'uso massiccio del digitale contraddistinguono il mercato

Hi-tech decisivo per crescere in Cina

Internet utilizzato da 730 milioni di persone - Via smartphone il 65% degli acquisti

Giovanna Mancini

■ Per le aziende italiane che intendono rafforzare la propria presenza in Cina, oppure affacciarsi su questo mercato ormai imprescindibile per qualunque realtà industriale dalle aspirazioni internazionali, il primo passo da fare è liberarsi da alcuni pregiudizi e da una visione di questo Paese ormai disancorata dalla realtà.

Dimenticate dunque l'immagine di un Cina un po' "Terzo mondo", un po' delirio indistinto da globalizzazione e urbanizzazione troppo rapide, dove i consumatori medi lavorano tanto e spendono poco, senza troppo badare a qualità e origine dei prodotti acquistati.

Le cose sono cambiate, spiega Francesco Boggio Ferraris, direttore della Scuola di formazione permanente della Fondazione Italia-Cina. E le aziende italiane che vogliono investire in Cina - solo per vendere i propri prodotti, oppure per stabilirvi anche parte della produzione o della struttura logistica - devono fare i conti con questo cambiamento.

Due tendenze, in particolare, vanno tenute in considerazione, precisa Boggio Ferraris: «La crescita dei consumi legata all'espansione della classe media e del *New Normal* (il nuovo modello economico orientato ai servizi e ai consumi più che agli investimenti in export, ndr) e la graduale transizione verso forme di vendita digitale». Basti pensare che, su una popolazione di quasi 1,4 miliardi di abitanti, oltre 730 milioni di cinesi accedono regolarmente a Internet, soprattutto attraverso smartphone. E il fenomeno non è circoscritto alle grandi città o alla popolazione più istruita: «Ben 800 mi-

lioni di cinesi hanno un account WeChat (il più diffuso social network del Paese, ndr), in tutto il Paese. Inoltre, il 65% dei consumatori ha fatto acquisti da *mobile* almeno una volta al mese nel 2016, mentre il 20% almeno un acquisto al giorno», aggiunge Boggio Ferraris, citando uno studio PwC.

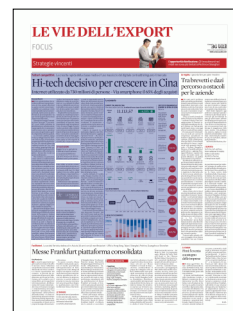
Rincarica la dose Rodrigo Cipriani Foresio, managing director per il Sud Europa di Alibaba, il colosso cinese dell'e-commerce fondato nel 1999 da Jack Ma, che oggi raggiunge 488 milioni di consumatori attivi annuali (di cui l'80% ha meno di 35 anni) e dispone di un'offerta di oltre un miliardo di prodotti. «L'82% dei clienti online in Cina acquista attraverso dispositivi mobili, contro il 17% degli Stati Uniti e il 15% della media mondiale», spiega. Basti pensare che sabato scorso, in occasione dell'ormai famoso Global Shopping Festival che si celebra l'11 novembre (la Giornata dei single), Alibaba ha venduto in 24 ore prodotti per 25,4 miliardi di dollari (circa 21,7 miliardi di euro), il 39% in più dello scorso anno. E quasi il 90% di tali acquisti è stato realizzato attraverso smartphone.

Sbaglierebbe tuttavia chi sottovalutasse la complessità di esportare in Cina attraverso il web e credesse di poter usare l'e-commerce come scorciatoia per affacciarsi o consolidarsi sul mercato cinese risparmiando sugli investimenti. Certo, fa notare Boggio Ferraris: vendere prodotti online richiede un investimento iniziale inferiore rispetto all'apertura di un negozio fisico - tanto più in considerazione del fatto che in un Paese gigantesco come la Cina non ha alcun senso aprire un solo negozio in

una sola città - ma per essere presente online occorrono comunque prodotti adatti al mercato cinese, una base logistica in loco per la consegna delle merci (i cinesi vogliono ricevere subito quello che ordinano) e importanti investimenti nella comunicazione e nel marketing del proprio brand e dei propri prodotti.

Dello stesso avviso Cipriani Foresio: «Per esportare in Cina attraverso la rete serve un progetto a 3-5 anni. Le opportunità sono immense, per tutti i settori e in particolare moda, food, prodotti sportivi e hi-tech. I cinesi, soprattutto i giovani, sono aperti e desiderosi di possedere prodotti occidentali, di qualità e di design. Ma serve un piano strutturato, perché il mercato è complesso e bisogna mettere a punto una strategia per far conoscere e capire i prodotti italiani». Una strategia che preveda investimenti in promozione e comunicazione, anche attraverso il ricorso a consulenti esterni, è dunque necessaria.

«Aprire un negozio su un marketplace digitale come Alibaba è solo il primo passo - aggiunge Cipriani Foresio -. Ma sicuramente può essere un modo più rapido per cominciare, soprattutto per le aziende più piccole e dotate di minori risorse finanziarie». Del resto Alibaba si propone proprio come "Gateway to China", aggiunge Cipriani Foresio, in particolare con Tmall Global (una delle otto piattaforme di Alibaba), che dal 2014 consente di vendere online in Cina anche alle aziende che non hanno *legal identity* cinese né una presenza fisica nel Paese. Oggi sono più di 170 gli store monomarca italiani presenti su



Peso: 41%



Tmall e Tmall Global, mentre oltre mille sono i brand del made in Italy distribuiti su tutti i marketplace del gruppo cinese.

«Anche parlando di vendite online bisogna ricordare che in Cina tutto cambia con estrema rapidità – mette in guardia Boggio Ferraris –. Anche l'e-commerce è già nella sua fase 2.0 e tende al modello "O2O", Online-to-Offline, ovvero a un mix di esperienze virtuale e fisica che non si escludono tra loro, ma devono necessariamente integrarsi». Il retail, infatti, è ormai *retailtainment*, un'esperienza, un modo per passare il tempo e divertirsi facendo shop-

ping. Le aziende, in Cina, devono essere in grado di offrire ai consumatori questo approccio. «È questo il futuro della distribuzione in Cina», chiosa Boggio Ferraris.

Etutti i settori e distretti italiani sono interessati. Secondo i dati del Cesif (Centro studi per l'impresa della Fondazione Italia-Cina) il primo comparto per esportazioni è l'abbigliamento, ma nel 2015 ha registrato un vero boom l'export di prodotti farmaceutici, saliti dal 17° posto del 2014 al quarto. Guardando ai distretti produttivi, è invece quello dei macchinari,

riper il tessile di Biella ad aggiungersi il gradino più alto, seguito dall'oreficeria di Arezzo e da quello di Vicenza.

LEVALUTAZIONI

Boggio Ferraris: ogni giorno il 20% dei cinesi fa almeno un acquisto da telefonino
Cipriani Foresio: uno store su Alibaba è solo il primo passo



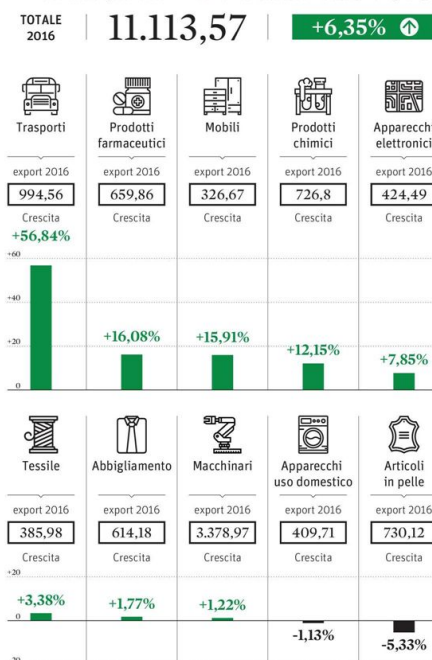
New Normal

● Il termine «New Normal», ovvero «nuova normalità», è stato indicato dalle stesse autorità cinesi per indicare il processo di trasformazione dell'economia del Paese. Si tratta di passare da un modello di crescita fondato sulla quantità, e sul basso costo del lavoro, a un modello basato sulla qualità. Gli strumenti per farlo vanno dalla riduzione tasso di crescita del Pil (+6,5% annuo, previsto fino al 2020) a misure di sostegno ai consumi interni, più che alle esportazioni, e ai servizi

Lo scenario

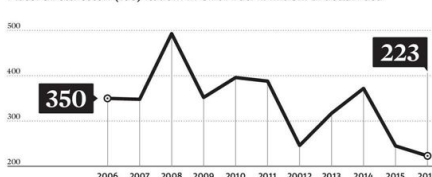
EXPORT ITALIANO IN CINA

Primi dieci settori, dati Istat. In milioni di euro e tasso di crescita 2016/2015



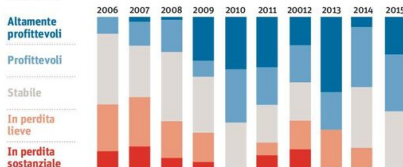
GLI INVESTIMENTI

Flussi diretti esteri (Ide) italiani in Cina. Dati in milioni di dollari Usa



I RISULTATI ECONOMICI

Dati in %



Fonte: Fondazione Italia Cina; CeSIF

CRITICITÀ FONDAMENTALI

QUANDO SI OPERA IN CINA

Dati in %



Peso: 41%

Congiuntura. Domani il Rapporto Cresme: le opere pubbliche traineranno il settore al +2,5%

Edilizia in ripresa, ma dal 2018

Il direttore Bellicini: «Nuovo ciclo fatto di innovazione e competenza»

Alessandro Arona

■ La vera ripresa per le costruzioni non è ancora arrivata, con gli ultimi due anni (2016 e 2017) al di sotto delle previsioni (+1,0 e +1,1% in valori reali), dopo una crisi che in otto anni (dal 2005 al 2014) ha ridotto il settore (investimenti) del 33% e ha bruciato 600 mila posti di lavoro (da due milioni a 1,4, un calo del 30%).

Ma l'ora del riscatto sembra vicina, e per il 2018 le previsioni sono di una crescita del 2,5% (rispetto al +1,5% previsto dal governo per il Pil), trainata in particolare dalle opere pubbliche, che dovrebbero finalmente produrre una crescita di spesa dopo le delusioni degli ultimi due anni (-2,6 e -1,5%, sempre in valori reali).

Il centro di ricerca Cresme presenterà domani a Venezia (ore 9,30, Aula Magna Iuav) il suo rapporto congiunturale annuale, che il direttore Lorenzo Bellicini anticipa in pillole al Sole 24 Ore.

«Nel 2016 e quest'anno - spiega

Bellicini - c'è stata ancora una frenata delle opere pubbliche, un fenomeno con varie cause tra cui i comuni del sud che nel 2014 e 2015 avevano speso tanto per i fondi strutturali 2007-2013 in ritardo, e che poi non hanno saputo riprendersi nonostante le nuove regole di bilancio più flessibili». Inoltre - spiega il Cresme - negli ultimi due anni si è assistito al «persistere delle difficoltà di spesa per investimenti delle amministrazioni pubbliche», per cui nonostante programmi e finanziamenti messi in campo dal governo la spesa per opere pubbliche è calata ancora del 2,6% nel 2016 ed è prevista a -1,5% anche quest'anno, sempre dopo gli anni della crisi che avevano fatto scendere gli investimenti pubblici in costruzioni del 36% in valori reali. Sul calo 2016-2017 ha inciso anche «il rallentamento degli investimenti di alcune imprese dei settori energia e trasporti autostradali».

Ma «a partire dal 2018 - spiega il Cresme - è previsto un nuovo

ciclo di crescita degli investimenti spinto dalle nuove ingenti risorse attivate nell'ultimo biennio (avvio programmazione 2014-2020 e le risorse dal bilancio dello Stato 2016, 2017 e 2018)». Risorse, calcola il Cresme, per 149 miliardi di euro. «Il nuovo ciclo di crescita delle opere pubbliche - prevede il Cresme - dovrebbe durare almeno fino al 2022». «Le risorse sono tante - commenta Bellicini - ora bisogna saperle spendere».

«Il recupero dell'edilizia esistente - prosegue il direttore Cresme - cresce da anni, ma ormai è al massimo, più di tanto non si può andare. Per fare un ulteriore salto deve partire la rigenerazione urbana».

«L'antisismica resta una scommessa, ci sono i nuovi bonus rafforzati dal 2018, ma non è semplice calcolare quale impatto effettivo avranno sul mercato». «Per le nuove costruzioni residenziali», crollate di oltre il 40% negli anni della crisi, «qualcosa comincerà a

muoversi ma non è questo il futuro». «Il non residenziale - prosegue Bellicini - risente della ripresa economica e ha ottimi margini per crescere».

Ma al centro del Rapporto Cresme ci sarà anche «la vera metamorfosi che il settore sta affrontando», spiega Bellicini. «È la seconda rivoluzione industriale delle costruzioni, dopo quella del 1850 dovuta al cemento armato, ed è fatta di digitalizzazione della progettazione e del processo costruttivo, nuovi materiali, nuovi strumenti di misurazione, nuove tecnologie di costruzione, energie rinnovabili. I modelli di offerta e i comportamenti della domanda vengono ridisegnati».

In affanno resta però l'occupazione, crollata del 30% dai due milioni di addetti di dieci anni fa agli 1,404 milioni del 2016 (dati Istat), ancora -4,38% sul 2015. Nel secondo trimestre 2017 il dato è in lieve ripresa a 1,424 milioni.

I NUMERI CHIAVE

167 miliardi

Il settore

Nel 2017 129 miliardi di euro di investimenti in costruzioni, più 36,4 miliardi di manutenzione ordinaria e 1,8 miliardi di euro per gli impianti a energia rinnovabile.

+1%

La crescita 2017

Un anno fa il Cresme prevedeva un incremento del 2,2% nel 2016 e +2,6 nel 2017 per gli investimenti in costruzioni (in valori reali), ora ridimensionati a +1,0 e +1,1%

+2,5%

Attese 2018

Per l'anno prossimo previsto l'avvio di un ciclo trainato dalle opere pubbliche (+4,8 nel 2018 e +4,2% nel 2019)



Peso: 16%



L'ANALISI

La «normalità»
della ripresadi **Dario Di Vico**

che arrivano dal mercato immobiliare.

a pagina 6

La corsa del Pil italiano continua. I dati preliminari diffusi dall'Istat sono incoraggianti. Una ripresa che si sta stabilizzando fino a diventare «normale». A evidenziarla sono l'andamento durevole dei consumi e i segnali positivi

L'analisi

Che cosa ha reso normale questa ripresa

L'andamento dei consumi durevoli e i segnali che arrivano dal mercato immobiliare

di **Dario Di Vico**

Decimale dopo decimale la piccola corsa del Pil italiano continua. I dati preliminari diffusi ieri dall'Istat valgono molto sia per l'incremento quantitativo del terzo trimestre ma soprattutto perché preludono a un quarto trimestre '17 e a un primo '18 incoraggianti. L'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, notoriamente prudente, ha infatti alzato la previsione sul Pil dell'intero '17 a +1,6% e quella per il 2018 a +1,3%. Oxford Economics è leggermente più ottimista sul '18 stimato in crescita dell'1,4%. Dal punto di vista delle caratteristiche di questa ripresa non ci sono cambiamenti rilevanti: restano decisive la spinta del commercio internazionale e la forza del nostro export e rimane anche sostanzialmente intatta la classifica europea che ci vede ancora, seppur relativamente, attardati. La media del Pil dell'eurozona a fine '17 sarà

del +2,3% e a condizionarla saremo proprio noi italiani, altrimenti si attesterebbe a +2,5%.

Se questa resta l'immagine dominante ci sono però subito accanto delle novità interessanti. La prima ha caratteristiche stagionali e riguarda l'ottimo risultato dell'ultima stagione turistica: ora noi sappiamo come il made in Italy della montagna e della spiaggia si sia avvantaggiato per i rischi di terrorismo che angustiano altre mete ma sull'abbrivio di questo risultato — che comunque non era scontato — non sarebbe male ristrutturare e migliorare la nostra offerta turistica affinché diventi stabilmente un importante driver della nostra crescita post-Grande Crisi. Gli investimenti che trainati dagli incentivi governativi per il Piano Industria 4.0 sembrano aver ripreso una dinamica sostenuta di cui le proporzioni e l'estensione o meno a una fetta consistente di imprese conosceremo però più avanti.

Infine i consumi: dai numeri di cui siamo in possesso si può dire che sono saliti più

dell'incremento del reddito disponibile a scapito, probabilmente, della propensione al risparmio calata di un punto. Come si spiega l'avanzata dei consumi? Ancora una volta dobbiamo rifarci al ciclo favorevole del mercato dell'auto ormai al quinto anno consecutivo di crescita e che ormai dovrebbe aver ampiamente rinnovato un parco macchine che evidentemente era diventato troppo vecchio per non richiedere una sostituzione.

Secondo Fedele De Novellis, direttore di Ref Ricerche, c'è un altro indicatore interessante che fa pensare a una normalizzazione della crescita ed è quello riferito all'edilizia. Non è ripartita l'industria delle costruzioni e quindi gli investimenti ma sono tornati sostenuti i ritmi delle compravendite che avranno l'effetto di ridurre l'ampio stock di invenduto. I mutui sono segnalati in marcata ripresa



Peso: 1-3%, 6-26%



anche se l'ammontare medio è basso rispetto al passato o perché gli istituti di credito finanziano una quota minore oppure perché stanno passando di mano appartamenti di metratura ridotta comprati dai genitori come prima abitazione dei figli sposati o non.

L'ampia fenomenologia di cui abbiamo riferito in qualche maniera ci porta a dire che un po' tutta l'economia reale — ad eccezione dell'agricoltura — ha ripreso a camminare ed è questo il presupposto che fa dire a De No-

vellis «abbiamo davanti a noi altri sei mesi buoni».

Di sicuro basta volgersi indietro di un anno e tutte le previsioni che erano state formulate risultano poi smentite dai fatti. La Brexit, la vittoria di Donald Trump e in ultimo la rivolta della Catalogna erano stati interpretati da tutti come avvenimenti sconvolgenti capaci di fare cadere l'economia e invece niente è stato così. L'unico Paese che sta pagando il conto è la Gran Bretagna.

Le stime

L'ufficio studi di Intesa Sanpaolo ha alzato la previsione sul Pil dell'intero '17 a +1,6%

Il rilancio

Secondo De Novellis (Ref Ricerche) «abbiamo davanti a noi altri sei mesi buoni»



Peso: 1-3%,6-26%

Sicuri che il mantra «**estrarre-produrre-gettare**» funzioni ancora? I guru di **riciclo**, **design rigenerativo** e **produzione circolare** scommettono sullo stop all'abuso delle risorse naturali. Ecco come

UNA NUOVA SOSTENIBILITÀ

CURARE IL PIANETA E GUADAGNARE LA TRANSIZIONE È GIÀ INIZIATA

di **Francesca Gambarini**

Nel 2050 ci saranno più bottiglie che pesci negli oceani. Ai ritmi attuali, infatti, ricicliamo solo il 14% della plastica del pianeta, con una perdita tra gli 80-120 milioni di dollari l'anno. E gli otto milioni di tonnellate di materiali artificiali che gettiamo fra le onde ogni anno possono crescere fino a 17,5 entro il 2025. E poi ci sono quei 2°, che potrebbero diventare 4°, di innalzamento della temperatura del globo. E un livellamento della biodiversità: con i metodi di coltivazione ad alto impatto utilizzati oggi, abbiamo perso il 52% delle specie, negli ultimi 40 anni. Non saranno facili da «recuperare»: l'impoverimento del suolo può arrivare, secondo stime, a costarci anche 40 miliardi di dollari all'anno.

«Il nostro è un sistema ad alto spreco — spiega Markus Beck, direttore delle Strategie globali della Ellen MacArthur Foundation, *think tank* impegnato nella promozione dell'economia circolare, fondato

da «Dame» Ellen e dal direttore esecutivo Jocelyn Blériot —. I materiali che usiamo vanno per lo più persi, gli oggetti sono sotto utilizzati e gli sforzi che facciamo trattano i sintomi, non la causa di questo meccanismo». Sul tavolo rimangono molti soldi: «Almeno mille miliardi di dollari di opportunità economiche non sfruttate — incalza Beck —. L'economia lineare che ci ha portato alla prosperità oggi crea solo disuguaglianze».

Un sistema «rotto» e disfunzionale, che i nuovi modelli di economie stanno ridisegnando, in tutti i settori: dalla mobilità all'energia, dal cibo all'edilizia fino alla finanza. A partire dal paradigma circolare, che vuole rendere i materiali e i prodotti utilizzabili e spendibili praticamente all'infinito, in un riutilizzo «a cascata» di ogni componente. Si parla di *regenerative design*, ciclo positivo continuo, che preserva e ottimizza il «capitale» di qualsiasi genere: finanziario, umano, sociale, industriale o naturale.

Secondo i sostenitori della *blue economy*, invece, per sfamare i nove miliardi di persone che popoleranno il pianeta en-

tro il 2050 bisogna ispirarsi agli ecosistemi naturali, dove nulla è sprecato e tutto si riutilizza. Sostiene Gunter Pauli, il suo teorico, che così si generano anche posti di lavoro (e profitti).

Altri «guru» delle nuove economie, da Kate Raworth, che con la sua idea della ciambella ha creato un modello per comprendere cosa è sostenibile per il pianeta e cosa no, a Michael Braungart, che ha inventato la formula «dalla culla alla culla», per indicare la via a un'industria che produca manufatti buoni e utili al pianeta, mettano ancora al centro un concetto diverso di «risorsa naturale». Non più sfruttata, bensì capace di creare sempre nuovo valore. È un concetto chiave anche per la bioeconomia, che punta a un sistema industriale «low carbon», basato non più sulle risorse fossili.

È davvero possibile? C'è chi ci scommette. Come gli analisti di Bloomberg, che immaginano un mondo dove già nel 2038



Peso: 62%



metà dell'energia arriverà da fonti rinnovabili. E che per esempio segnalano, tra le 50 aziende da tenere d'occhio nel 2018, la danese Dong — che sta per Danish Oil and Natural Gas — oggi leader dell'eolico europeo, e che cambierà nome dopo aver intrapreso una profonda strategia di trasformazione dall'«energia nera a quelle verde». O Danone, che ha visto

crescere del 17% le vendite nel terzo trimestre del 2017, dopo aver acquisito il produttore bio WhiteWave, e che investirà 60 milioni di dollari in un nuovo stabilimento per bevande vegetali organiche.

Una svolta a cascata, dai grandi ai piccoli: come il nuovo cerchio dell'economia insegna.

Le sfide/1

- L'economia circolare si oppone al paradigma lineare dell'«estrarre-produrre-gettare», ritenuto disfunzionale, perché porta all'esaurimento del «capitale» naturale, che non è illimitato

- La proposta della Ellen Mac Arthur Foundation, *think thank* per lo sviluppo dell'economia circolare, si basa su: riprogettazione degli oggetti orientata a un riuso infinito; ricorso a sole energie rinnovabili; azzeramento degli sprechi

Le sfide/2

- Bioeconomia è un sistema basato sull'impiego di risorse naturali per favorire la transizione verso un sistema produttivo legato dall'uso delle energie fossili

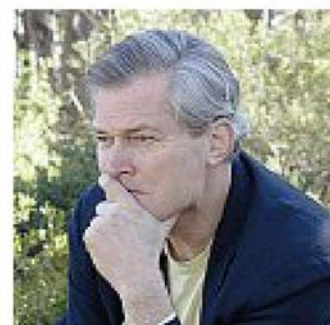
- L'Europa ha creato l'«Impresa comune bioindustrie (Bbi Ju)», un partenariato pubblico-privato da 3,7 miliardi di euro (975 milioni da Horizon 2020) che creeranno 400 mila posti di lavoro qualificati entro il 2020, di cui l'80% in zone rurali sottosviluppate



Jocelyn Blériot
Ci vuole un intervento regolatorio rapido e radicale per contenere il riscaldamento del clima



Tim Jackson
Per salvare il sogno europeo si deve puntare a uno schema più equo, con o senza margini



Gunter Pauli
Lo sviluppo lineare ci ha fatto disimparare i processi della natura, che riutilizza tutto



Kate Raworth
Il mondo è come una ciambella: per vivere in modo giusto dobbiamo rispettarne i limiti



Michael Braungart
Oggi ha senso vendere un servizio piuttosto che il prodotto, in una sorta di leasing ambientale





Dai consorzi alle startup, come crescere (senza sprechi)

Tra ecologia e innovazione, le buone pratiche delle aziende capofila di un modo etico di fare business

A presentarsi ci sarà MyFoody, piattaforma italiana di *ecommerce* dove il cibo che è vicino alla scadenza costa meno. Ma anche Toast Ale, azienda che produce la prima birra ricavata dagli scarti di pane, grazie ai maestri birrai dello Yorkshire. Il prossimo appuntamento della Start Up Initiative organizzata a Londra il 24 novembre dall'Innovation centre di Intesa Sanpaolo e dalla Fondazione Ellen MacArthur si focalizza sulle opportunità di investimento nel futuro del cibo. Ovviamente in un'ottica di circolarità. La banca guidata da Carlo Messina è l'unico partner finanziario globale dell'istituzione che promuove un modello di economia rigenerativa, sganciata dal consumo delle risorse naturali: dopo i modelli di investimento sostenibili e i materiali *disruptive*, questa volta si proverà a capire come l'innovazione può aiutare a ridurre lo spreco alimentare. È uno dei tanti modi in cui le aziende sostengono e promuovono pratiche di sostenibilità nei loro business.

Sempre sul fronte *food*, Nespresso ha dato il via a un programma di sostenibilità che tutela la materia prima e i coltivatori. Lo spiega ai clienti con la nuova campagna di comunicazione che rac-

conta le scelte fatte dall'azienda per sostenere la filiera, creando una comunità di lavoro del caffè in collaborazione con le cooperative locali di Jardin, in Colombia. Senza dimenticare il ruolo che anche in Italia svolgono, nei programmi ecologici dell'impresa, i circuiti di raccolta e riciclo per le capsule di caffè esauste.

Sul fronte recupero opera il Conai, che con i suoi consorzi di filiera, in 20 anni di attività in tutta Italia ha già avviato a riciclo 50 milioni di tonnellate di rifiuti a imballaggio, producendo centinaia di gigawatt di energia elettrica e risparmiando milioni di tonnellate di CO₂, ma anche evitando la costruzione di 130 discariche.

Dare nuova vita ai prodotti è pure l'obiettivo di Ecopneus, società consortile leader in Italia con la gestione del 70% del mercato dei pneumatici fuori uso, con oltre 245 mila tonnellate di Pfu recuperati nel 2016. Oltre al lavoro di raccolta, promuove anche l'innovazione. Come quella di Greenrail, startup siciliana che rende sostenibile il trasporto su ferrovia: produce traversine da gomma riciclata da Pfu, riducendo del 50% i costi di manutenzione e aumentando la durata, una delle startup dell'anno per EY.

Teorici e sostenitori delle economie rigenerative o di quella circolare aggiungeranno che non ci sono «solo» i rifiuti. Vero, perché senza un'innovazione sistemica, tutti gli sforzi andrebbero persi. Lo sa bene A2A, la *multiutility* che vuole giocare un ruolo di primo piano nella trasformazione delle città italiane in *smart cities*. Per esempio investendo, in 5 anni, 2,4 miliardi di euro in ambiente, reti e servizi all'energia, di cui 100 milioni in rinnovabili. E costruendo 4 impianti per i rifiuti cittadini.

Già, perché i nuclei urbani, che ospitano oggi il 54% della popolazione mondiale e producono l'85% del Pil (dati World Bank), dovranno per forza diventare sostenibili. Anche sul fronte mobilità. Come fa Bmw, che sta immaginando un futuro sempre più elettrico per le sue auto, forte delle centomila vetture ibride consegnate nel mondo l'anno scorso.

Fra. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Motore Italia, ecco come si rafforza il sistema pmi

Il tema è stato al centro della terza edizione dell'iniziativa organizzata da Class Editori in collaborazione con Borsa Italiana
Carosielli a pagina 17

ALLA TERZA EDIZIONE DI MOTORE ITALIA IL FOCUS È SULLA CRESCITA DELLE PICCOLE IMPRESE

Così si rafforza il sistema delle pmi

Essendo il cuore dell'economia italiana, va aiutato a cogliere tutte le opportunità disponibili per innovare e svilupparsi. Dall'hi-tech ai benefici fiscali, fino agli aiuti all'espansione internazionale

PAGINA A CURA
DI NICOLA CAROSIELLI

La ripresa dell'economia italiana è iniziata, i flussi di export non si interrompono e anche il mercato dei capitali riesce a mettere a disposizione nuove risorse a favore delle piccole e medie imprese. Sono queste ultime a far muovere il Paese e allo stesso tempo si rende necessario per loro adeguarsi alle nuove richieste del mercato e degli investitori. E proprio l'attenzione e la comprensione di tutte le soluzioni in grado di sostenere le pmi sono state il perno della terza edizione di *Motore Italia, Come far decollare le Pmi*, organizzata dal gruppo Class (che pubblica *MF-Milano Finanza*) in collaborazione con Borsa Italiana e con il sostegno di Almagora, Akamai Netalliance, Arturati, Euler Hermes, Manageritalia, Banca Mediolanum, Sace e Terna. Primo dei tanti temi toccati è stata la digitalizzazione e l'innovazione. In questa direzione, uno dei principali cardini è rappresentato da Industria 4.0, definita da **Marco Gay**, vicepresidente esecutivo e socio di Digital Magics, «il primo piano industriale di politica economica da 30 anni a questa parte in cui al centro c'è l'impresa e l'innovazione, in cui si parla di fattori abilitanti per la competizione e non di settori». Un aspetto importante perché «per prima volta abbiamo un set di strumenti che mette tutte le pmi che vogliono crescere nella condizione di farlo a prescindere dal comparto in cui operano». La pmi deve innovare le proprie competenze, prodotti, processi,

servizi «per aumentare il valore aggiunto in un'economia matura come la nostra», ha proseguito Gay, ribadendo che «le pmi devono cogliere questa trasformazione, che in sé è un'opportunità, perché l'onda dell'innovazione e della trasformazione tecnologica sicuramente va avanti», e la tendenza «va cavalcata altrimenti si rischia di esserne travolti». C'è poi uno altro tema importante per il sostegno alle pmi, che comprende gli aspetti fiscali, di cui hanno già iniziato a beneficiare le piccole medie imprese. Basti pensare alla qualifica di pmi innovativa che consente, tra le altre, l'esenzione dall'imposta di bollo per l'iscrizione al registro delle imprese o la remunerazione del personale con piani di incentivazione in equity quali stock option e *work for equity*, con contemporaneo esenzione da imposizione sul reddito. «Esistono quindi una serie di incentivi di natura fiscale che danno l'opportunità alle aziende di avere, a fronte di investimenti o di altre iniziative di business, un minore cash out, cioè un minore esborso per le tasse, migliorando i risultati», ha spiegato Valerio Stroppa, collaboratore di *Italia Oggi*. Ma per le pmi un grosso vantaggio è tratto anche dall'apertura del proprio capitale al mercato azionario. Una dimostrazione che arriva dalla nuova legge di bilancio in cui saranno previsti dei tax credit che consentano per le pmi che si quotano di avere un credito di imposta da calcolare sulle spese per le consulenze necessarie alla ipo. Certa è comunque la necessità per tutte le pmi di accedere ai capitali. Un fattore speculare all'esigenza degli investitori di trovare aziende in cui investi-

re. Per questo servono canali di dialogo come Circle, piattaforma presentata dall'avvocato **Antonio Scala** che nel proprio intervento ha spiegato che «il network vuole mettere a disposizione la capacità di leggere le esigenze dell'impresa con una prospettiva di crescita ma che allo stesso tempo ha esigenza di finanza o di individuare un partner per crescere». Aiutando automaticamente «chi faticava a investire in quel settore». Altri modi per il finanziamento delle pmi sono anche i canali digitali come quello offerto da Credimi, la piattaforma guidata dal fondatore e ceo **Ignazio Rocco di Torrepadula**, con il quale è possibile anticipare le fatture verso clienti interamente online. Altro fattore imprescindibile di crescita per una pmi è l'espansione internazionale. Per questo, spiega il presidente di Simest **Salvatore Rebecchini**, pallino del gruppo «nell'ultimo anno e mezzo è stato aiutare il più possibile le pmi», dimezzando i costi di istruttoria e di finanziamento, che per una pmi sono costi onerosi. (riproduzione riservata)



Marco Gay



Peso: 1-1%,17-57%

*Antonio
Scala**Salvatore
Rebecchini*

Uno dei panel di Motore Italia. Da sinistra, Gabriele Capolino, editore associato di Class Editori; Ignazio Rocco di Torrepadula, fondatore di Credimi; Vittorio Gaudio, responsabile Wealth management di Banca Mediolanum; Giovanni Natali, presidente di 4Aim Sicaf; Ettore Mazzotti, direttore di Lombard e curatore di MF International



Peso: 1-1%,17-57%

L'ANALISI

**Paolo
Armaroli**

Il regolamento del Senato ovvero le riforme a piccoli passi

Le grandi riforme costituzionali non hanno grande fortuna in Italia. Il referendum del 25 e 26 giugno 2006 ha affossato la Devoluzione architettata da Silvio Berlusconi e Roberto Calderoli. E il referendum del 4 dicembre dello scorso anno ha mandato a gambe all'aria la riforma della seconda parte della Costituzione patrocinata da Matteo Renzi e Maria Elena Boschi. Si dirà: vox populi, vox dei. Ma non è mica sempre vero. Lo riprova il fatto che ha bravamente superato lo scoglio del referendum quella riforma nel 2001 del titolo V della nostra Carta fondamentale, relativa ai rapporti tra lo Stato e le regioni, sulla quale hanno versato lacrime di cocodrillo i suoi artefici del centrosinistra e che, avendo fatto pendere spensieratamente la bilancia a favore delle autonomie locali, ha costretto la Corte costituzionale a fare i salti mortali in via interpretativa per rimediare al malfatto.

Se le grandi riforme sono abortite, non per questo possiamo condannarci all'immobilismo. Se pensare in grande è vietato, ecco che si fa strada la politica dei piccoli passi istituzionali. Nessuno ne è più convinto del Senato della Repubblica. E la cosa si spiega. La Camera alta ha rischiato di sparire. Se fosse passata la riforma renziana, Palazzo Madama sarebbe diventato una sorta di dopolavoro per sindaci e consiglieri regionali. Un dopolavoro nei ritagli di tempo, perché nessuno può pretendere di avere il dono dell'ubiquità. Diciamocela

tutta, il Senato l'ha scampata bella. E adesso intende dimostrare all'opinione pubblica di essere capace di rinnovarsi. Mentre, in cauda venenum, l'altro ramo del Parlamento dorme il sonno di Aligi.

Sia chiaro, la giunta per il regolamento del Senato non s'è ammazzata dal lavoro. Ma negli ultimi tempi si è data una lodevole accelerazione. Così l'11 luglio scorso il presidente Grasso ha nominato nel suo seno un comitato ristretto che nella successiva seduta dell'11 ottobre ha proposto una modifica del regolamento sulla quale si sono trovati tutti d'accordo. Ieri il testo ha avuto il via libera della giunta per il regolamento. È ovvio che il presidente ci ha messo del suo. Si è messo d'impegno e ha favorito un'intesa per dimostrare urbi et orbi, ma soprattutto a chi voleva rivoltarlo come un calzino, che il Senato è vivo e vitale. E, quel che più importa, non è affatto contrario a rinnovarsi. Purché non si abbia la pretesa di buttare con l'acqua sporca, ammesso e non concesso che ci sia, anche il bambino.

Non è un caso che la maggiore preoccupazione sia stata quella di porre in qualche misura rimedio a un trasformismo che non si era mai manifestato in forme così massicce in età repubblicana. Tuttavia, è stata esclusa la misura draconiana di prevedere la decadenza del parlamentare che passi da una parte all'altra dello schieramento, come reclamano i Cinque Stelle. Anche perché occorrerebbe una modifica

dell'articolo 67 della Costituzione, che contempla il divieto di mandato imperativo. Si prevede però che ciascun gruppo dovrà rappresentare un partito che si sia presentato alle elezioni e non si potranno in seguito costituire nuovi gruppi che non abbiano tali caratteristiche. Non è tutto. È contemplata altresì la decadenza dall'ufficio di presidenza dell'assemblea e delle commissioni dei componenti che passino ad altro gruppo.

Si registra poi uno sveltimento delle procedure. Eccezion fatta per le materie più importanti, si privilegia il lavoro nelle commissioni in sede redigente e deliberante. Si rafforza l'istruttoria legislativa anche grazie alla previsione che due settimane al mese verranno riservate ai lavori in sede decentrata. Come alla Camera, ci saranno sedute uniche e non più suddivise in antimeridiana e pomeridiana, le astensioni conterranno solo ai fini del numero legale ma saranno ininfluenti ai fini del quorum deliberativo, e sarà potenziato il cosiddetto question time, vale a dire le interrogazioni a risposta immediata, come accade ormai da tempo a



Peso: 17%



Montecitorio. Insomma, se non siamo ai tempi moderni di Charlie Chaplin, poco ci manca.

Il Senato, del resto, non è il solo ad affrettare il passo. Perché la dottrina non è da meno. È fresco di stampa un libro della fondazione Astrid, dal titolo "Due Camere, un Parlamento", nel quale diversi costituzionalisti propongono una serie di misure per far funzionare al meglio il bicameralismo. Così Villone rispolvera quella commissione di

conciliazione legislativa abortita ai tempi dell'Assemblea costituente. Gianniti ragiona sul bicameralismo amministrativo, cioè sull'unificazione dei servizi. Lupo auspica l'armonizzazione delle regole. E così via. Il libro è curato da due illustri studiosi, come Andrea Manzella e Franco Bassanini, che le istituzioni le hanno vissute dal di dentro, lasciando le loro brave impronte digitali. E allora perché il Senato non

integra le sue modifiche con queste ultime proposte? Anche durante la sessione di bilancio il Senato può procedere a una simile riforma regolamentare. Perché non costa un euro e Palazzo Madama ne acquisterebbe in prestigio.

paoloarmaroli@tin.it

IL NUOVO TESTO

Si pone rimedio al trasformismo e si sveltiscono le procedure: se passa, Palazzo Madama ne acquista in prestigio



Peso: 17%

Fassino, l'ultima profezia

MARCO TRAVAGLIO

Fermi tutti, che nessuno si muova: una novità sensazionale, rivoluzionaria, palinogenetica irrompe sulla scena politica italiana e la sconvolge al punto che da oggi nulla sarà come prima. Noi non l'avevamo notata, ma rendiamo onore a Eugenio Scalfari che, malgrado l'età, non ha perso il gusto dello scoop. Tenetevi forte: "La notizia che fuori discorso (qualunque cosa voglia dire, ndr) Renzi ha dato è la sua dimostrazione di buona fede e di forte desiderio che il rientro dei dissidenti avvenga: è stato incaricato Piero Fassino di trattare con loro le modalità di rientro e il merito dei temi che saranno discussi e sui quali i rientrati avranno il loro peso indipendentemente dal loro numero". Badate bene: "Fassino è una personalità primaria", mica secondaria. "A suo tempo fu segretario del partito che allora si chiamava Ds: me cojonì. "Poi fu un ottimo sindaco di Torino", anche se i torinesi non se ne accorsero, tant'è che appena si ricandidò lo asfaltarono. "E ora è una delle personalità più attive del Pd": praticamente l'incarnazione del moto perpetuo, dunque figuriamoci gli altri. Al solo sentir pronunciare "Fassino", i bersaniani usciti nove mesi fa dal Pd perché delle scelte di Renzi non condividono nulla, nemmeno le cravatte, dovrebbero scattare sull'attenti come un sol uomo e

rientrare a passo di carica in "un partito che a quel punto andrebbe da Bersani a Franceschini, da Pisapia a Minniti, da D'Alema a Orlando", cioè sarebbe identico a quello da cui se ne sono andati a febbraio.

Noi già li immaginiamo, ingolositi e arrapati dall'incarico a Fassino di "trattare con loro le modalità di rientro". Slurp, gnam, che leccornia! E come facciamo a dirgli di no? Fassino è quello che avevamo sempre sognato, quel diavolo di Renzi ci ha proprio incastrati: non ci resta che consegnarci a lui con le mani alzate e scusarci per aver dubitato di lui! Oltretutto Fassino è un amuleto portafortuna. Nel 2008 Antonio Padellaro dirigeva l'Unità e quasi ogni giorno il segretario Ds Fassino protestava per la linea troppo critica e sbarazzina, anche a causa della rubrica del sottoscritto, di cui auspicava caldamente il licenziamento. All'ennesimo rifiuto di Antonio, Fassino: "Se volete fare di testa vostra, fatevi un nuovo giornale vostro e poi vediamo come va". Padellaro, che ancora non ci aveva pensato, gli rubò l'idea e di lì a un anno nacque il Fatto, che ne ha appena compiuto otto, mentre l'Unità non c'è più. Ma Fassino mica si fermò lì, eh no. Nel luglio 2009, quando Beppe Grillo si candidò alle primarie per la segreteria del Pd, lanciò la seconda delle sue leggendarie profezie.

Se Grillo vuol far politica, fondi un partito e vediamo quanti voti prende. E perché non lo fa?". Grillo, che ancora non ci aveva pensato, gli rubò l'idea: oggi i 5Stelle sono davan-

ti al Pd. Gli amici, visto l'esito boomerang dei due primi oracoli, presero da una parte il compagno Piero e lo pregarono di fermarsi lì. Malinamente, passò direttamente al terzo. Del resto, non c'è il due senza il tre. Nel maggio 2015, il sindaco Fassino, irritato dalle critiche di una consigliera M5S, tal Chiara Appendino, al suo bilancio colabrodo, le lanciò un'altra delle sue proverbiali sfide: "Si segga su questa sedia e vediamo se sarà capace di fare quello che auspica: decideranno gli elettori". Gli elettori, che ancora non ci avevano pensato, gli rubarono l'idea e corsero a eleggere la Appendino sindaco di Torino al posto suo. Primo caso di un'Appendino che prende il posto di un attaccapanni. Lui ne fu talmente depresso che i colleghi dell'Anci lo lasciarono per qualche mese presidente dell'associazione dei comuni anche da semplice consigliere comunale: nessuno aveva cuore di avvertirlo col dovuto tatto che non era più sindaco e di scortarlo all'uscita. Renzi, vedendolo ridotto a uno straccio, pensò di mollargli uno strapuntino di consolazione: quello di "commissario straordinario ai migranti". Poi l'idea di far accogliere quei poveri disperati appena sbarcati sulla banchina da uno con la faccia di Fassino parve eccessiva anche a Matteo: qualcuno, per solidarietà o compassione, avrebbe potuto rimpiangere di non essere affogato durante la traversata.

Ma il problema restava: come tenerlo impegnato, onde evitare che lanciasse nuove sfi-

de-sfighe? Pensa e ripensa, ed ecco la soluzione: commissario straordinario a un altro genere di migranti, quelli di Mdp. La missione presenta più di un rischio, oltre a quello di un generale, collettivo, corale pernacchio: Fassino potrebbe ricominciare con gli oracoli che l'han reso celebre nel mondo della scaramanzia. Tipo quelli che, sul Web, lo vedono protagonista assoluto di tutti i passaggi cruciali della Storia. "Se questo Giulio Cesare vuole infischiarne del Senato, passi il Rubicone poi vediamo se riesce a conquistare il potere". "Se questo Dante Alighieri vuol fare lo scrittore, pubblici qualcosa e poi vediamo quanti lo leggono". "Se questo Cristoforo Colombo vuole raggiungere nuovi continenti prenda delle caravelle e salpi pure, poi vediamo dove arriva". "Se questo Walt Disney è così bravo a disegnare topi e papere, lo faccia e poi vediamo se interessa a qualcuno". "Se il Regno Unito vuole uscire dalla Ue, faccia un referendum e poi vediamo quanti votano Brexit". "Se questo Bergoglio pensa di avere la vocazione, si faccia ordinare prete e poi vediamo se diventa papa". "Se questo Trump vuol candidarsi alla Casa Bianca, si metta coi repubblicani e poi vediamo se viene eletto". E così via. Ora, per attirare Grasso in trappola, c'è il rischio che parta con una delle sue *captatio benevolentiae*: "Piero, se non vuoi rientrare nel Pd, fai il leader della Sinistra e poi vediamo quanti voti prendete". A quel punto, tanto varrà risparmiare i soldi delle elezioni.



Peso: 14%

COM'È VECCHIO MATTEO, SEMBRA UN VELTRONI

» ALESSANDRO ROBECCHI A PAG. 13

Lo stilnovo renzista (erede dello stilvecchio veltronico) ha rotto

PIOVONO PIETRE

» ALESSANDRO ROBECCHI

Qui non si parla di politica. Si parla di parole, di un certo modo di metterle in fila, cioè, insomma, in soldoni, di stile e di retorica, e quindi va bene, mi arrendo: si parla di politica.

Mentre infuriano (mah!) la polemica e la discussione su quel che ha detto Renzi alla direzione del suo partito, sulle presunte aperture a sinistra, sulle presunte strategie, sulle presunte medaglie che lui crede di meritarsi e gli altri non gli appuntano al petto, una sola cosa ha fatto fare il salto sulla sedia.

SI TRATTA di una frasetta innocente, quella sul "futuro che è una pagina bianca", balzata fuori dal contesto come un pupazzo a molla. Da anni siamo abituati a questo florilegio di frasette, sospiri para-poetici, baricchismi, costruzioni retoriche da diario delle medie, quindi nessuna sorpresa. Anzi sì, invece, molta sorpresa che ancora non si sia capito, nel bunker del Nazareno, a quanta irritazione suscitino nell'ascoltatore. Si tratta di un fastidio fisico, come un prurito improvviso, dovuto a una ormai conclamata crisi di rigetto. Naturalmente si è scritto molto sul-

la poetica renziana, interi trattati e antologie, collezioni e faldoni pieni di esempi del ben noto stile. E si badi bene che non è invenzione nuova: lo stilnovo renzista si congiunge abbastanza bene allo stilvecchio veltronico, quello di "Il dolore non è un ciao", ermetismo lisergico.

Dunque siamo nella tradizione letteraria (e politica, che è peggio) del nullismo, una corrente quasi pittorica, che sistema con due pennellate spese e coprenti i difetti del disegno e gli errori di prospettiva: la riforma ci è venuta uno schifo, vabbé, diamogli una pennellata con qualche frasetta cretina. Qualcosa che potrebbe andare bene come *claim* pubblicitario per un'auto ibrida, o per un telefono nuovo, tipo "Il futuro è qui", o "Apriamo le porte al futuro". E questo da anni. Così può capitare (è capitato) che un italiano di quelli che escono (?) da dieci anni di crisi con le ossa rotte e le poche certezze frantumate, meno diritti, meno prospettive, si senta dire da chi lo governava e pretende di governarlo ancora amenità come: "la bellezza è la chiave di lettura dei prossimi anni". Poi ditemi che non fa incazzare.

Silvio Berlusconi, uno che se ne intende, è stato oltre vent'anni sulla scena politica ripetendo ogni giorno che lui non era un politico. La stucchevole retorica progressista della frasetta a effetto cerca di fa-

re subdolamente la stessa cosa: sì, siamo costretti,

ahinoi, a fare la politica spicciola (sbuffando), ma quello che ci interessa sono i grandi temi dell'umanità.

Così si impastano strambi intrecci semantici con le parole "speranza", "futuro", "bellezza", "riparte", "avanti", sempre uguali e sempre strampalati nella costruzione. Scemenze, insomma, che subito partono come il tam tam delle tribù del Borneo, rilanciati da colonnelli e marescialli, giù giù fino alla truppa. Pessima letteratura in pillole per non-lettori diffusa (o derisa, fa lo stesso) come una filodiffusione in sottofondo, quasi non udibile, ma pervasiva, come la musica che si sente negli ascensori, o prima del decollo in aereo: tranquillizza, e non vuol dire niente.

IL FASTIDIO del cittadino (di destra, sinistra, centro, populista, sinistra bersaniana, incazzato generico ascendente cinquestelle, e tutti gli altri) è ormai palpabile, accompagnato dalla netta sensazione di essere preso per il culo. Ogni azione la sua poetica e le parole per dirlo, ma



Peso: 1-1%,13-27%



stupisce come le piccole elegie tascabili del renzismo siano tramontate in fretta, passate di moda, si siano logorate e abbiamo mostrato la loro sublime inconsistenza, insieme alle politiche di chi le declama. Il fallimento delle cose e il fallimento delle parole sono un po' la stessa cosa. Lo sapevamo già, ma al poeta del Nazareno piace ripeterlo all'infinito.

CRISI DI RIGETTO

*È la tradizione politica
del nullismo: corrente quasi
pittorica che sistema con due
pennellate difetti del disegno
ed errori di prospettiva*



Peso: 1-1%,13-27%



Nel terzo trimestre si rafforza la ripresa in Europa grazie soprattutto alle esportazioni e agli investimenti

Pil, balzo di Germania e Italia

L'economia tedesca cresce del 2,8% su base annua, quella italiana dell'1,8%

■ Esportazioni e investimenti rafforzano la crescita economica in Europa nel terzo trimestre. Grazie alla ripresa del commercio mondiale, la Germania ha confermato la sua forza e il Pil è cresciuto dello 0,8% rispetto al trimestre precedente e del 2,8% rispetto allo stesso periodo del 2016. In netto recupero anche l'Italia, per quanto ancora sotto la media dell'Eurozona. Nel trimestre la crescita del Pil è stata pari allo 0,5% mentre su base annua l'incremento è risultato dell'1,8%.

Secondo la stima flash di Eurostat diffusa ieri, nel periodo luglio-settembre l'euroarea e la Ue a 28 sono cresciute dello 0,6% congiunturale e del 2,5% in termini tendenziali.

Colombo, Sorrentino e Romano ► pagina 3

La forza della ripresa

LA UE AI MASSIMI DAL 2007

La moneta unica si apprezza sul dollaro

Il Pil tedesco nel terzo trimestre aumenta del 2,8% su base tendenziale, quello italiano dell'1,8%

Tecnologie 4.0

La sfida dei territori emiliani è diffondere lo sviluppo dalle grandi imprese alle Pmi

La Germania traina l'Eurozona

Crescita boom nel terzo trimestre grazie all'export, accelera anche l'Italia

Davide Colombo
Riccardo Sorrentino
ROMA

■ La domanda globale traina l'economia tedesca e quella italiana e sostiene con forza la ripresa di Eurolandia.

La traiettoria di crescita dell'economia italiana continua a mantenersi in linea con le dinamiche d'inizio anno e fa segnare, nel terzo trimestre, un aumento del prodotto interno dello 0,5% in termini congiunturali e dell'1,8% nei tendenziali, un dato quest'ultimo che segna il valore più elevato dal primo trimestre del 2011. La crescita acquisita è a questo punto dell'1,5%, in linea con le previsioni del Governo.

I dati preliminari Istat diffusi ieri si accompagnano con la stima flash di Eurostat, che nel periodo luglio-settembre fissa una crescita dell'euro area e dell'Ue a 28 dello 0,6% congiunturale e del 2,5% in termini tendenziali. Solo a fi-

ne mese si conosceranno le componenti che sostengono questa dinamica del Pil. Istat anticipa al momento che il dato congiunturale è la sintesi, sul fronte delle risorse, di una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura e di un aumento nei settori dell'industria e dei servizi. Dal lato della domanda, invece, oltre al contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte), s'è aggiunto un ritorno in positivo anche della domanda estera netta.

Dopo la diffusione dell'Istituto nazionale di statistica sono seguite dichiarazioni soddisfatto del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «La crescita in Italia sta accelerando in modo molto significativo ed è un fatto importante per il nostro Paese e per la Ue» ha affermato il premier, mentre il ministro da Londra, dove ha

incontrato la comunità finanziaria, ha sottolineato in un tweet che «dal 2014 in Italia il Pil pro capite cresce più che altrove». Secondo analisti di mercato la crescita sull'intero anno potrebbe arrivare all'1,6%, e anche il capo economista del Mef, Riccardo Barbieri, l'uomo che lavora fianco a fianco di Pier Carlo Padoan per mettere a punto il quadro macroeconomico dei documenti ufficiali del governo, ha spiegato che la crescita annuale, quanto meno quella calcolata nella media dei trimestri, possa essere anche



Peso: 1-6%, 3-43%

«un po' più alta» dell'1,5% scritto nella Nota di aggiornamento al Def. Il governo prevede un aumento del Pil del 1,5% anche nel 2018 e nel 2019.

Per quanto in accelerazione, la crescita italiana resta un po' più lenta - sempre meno, in verità - di quella complessiva di Eurolandia, trainata soprattutto dall'economia tedesca, che nel terzo trimestre, ha accelerato fino allo 0,8% trimestrale (che corrisponde, intermini "americani" a un +3,2% annualizzato). Nel caso della Germania la domanda estera è stata determinante: consumi e investimenti sono rimasti stabili e non hanno quindi contribuito alla crescita, gettando inoltre un'ombra sulla sostenibilità di questi ritmi di sviluppo produttivo e dell'acce-

lerazione della ripresa.

Il prodotto interno lordo tedesco, del resto, ha superato il livello del pil potenziale - la velocità di crociera dell'economia, sostenibile e, un tempo, anche non inflazionistica - comunque calcolato e un ritorno verso il trend di lungo periodo sembra quindi nell'ordine delle cose. Altri indicatori puntano non a caso nella stessa direzione: «Gli ultimi dati, tra i quali l'indice Pmi di ottobre, gli ordini alle aziende di settembre e la produzione industriale - spiegano Iaroslav Shelepko e Tomasz Wieladek di Barclays -, danno segnali non univoci sulla potenziale continuità nel quarto trimestre della solida spinta alla crescita» registrata in estate. Non estranea

a questa possibile frenata è l'incertezza politica e la solidità di un'eventuale, ma probabile, coalizione Giamaica (Cdu-Csu, liberali, verdi).

L'elemento più interessante dei dati stessi è in ogni caso la forte resilienza delle esportazioni nette, sia in Italia che in Germania, all'andamento dell'euro: nel trimestre il cambio effettivo - nei confronti delle valute dei 19 maggiori partner - ha continuato il rapido apprezzamento iniziato ad aprile per tutto luglio, restando poi a livelli elevati per i due mesi successivi. Ieri la valuta comune era in rialzo di un centesimo di dollaro a quota 1,1765.

IL TREND

Le esportazioni di entrambi i Paesi hanno mostrato una forte resilienza all'apprezzamento dell'euro registrato nei mesi scorsi

Tornano le "Tigri dell'Est"

LA CRESCITA NELLA UE

Tra le sorprese positive dei dati di ieri sulla crescita europea, vi è quella relativa ai Paesi dell'Est. Molte di queste economie sono strettamente legate a quella tedesca, sia in termini di interscambio sia in termini di investimenti diretti. La variazione più spettacolare è quella registrata dalla Romania, dove nel terzo trimestre il Pil ha registrato un aumento dell'8,6% su base tendenziale. In questo caso sono stati i consumi e gli aumenti salariali a far registrare l'impennata della crescita.

Pil del terzo trimestre. **Var.% sullo stesso trimestre dell'anno precedente**



Fonte: Eurostat



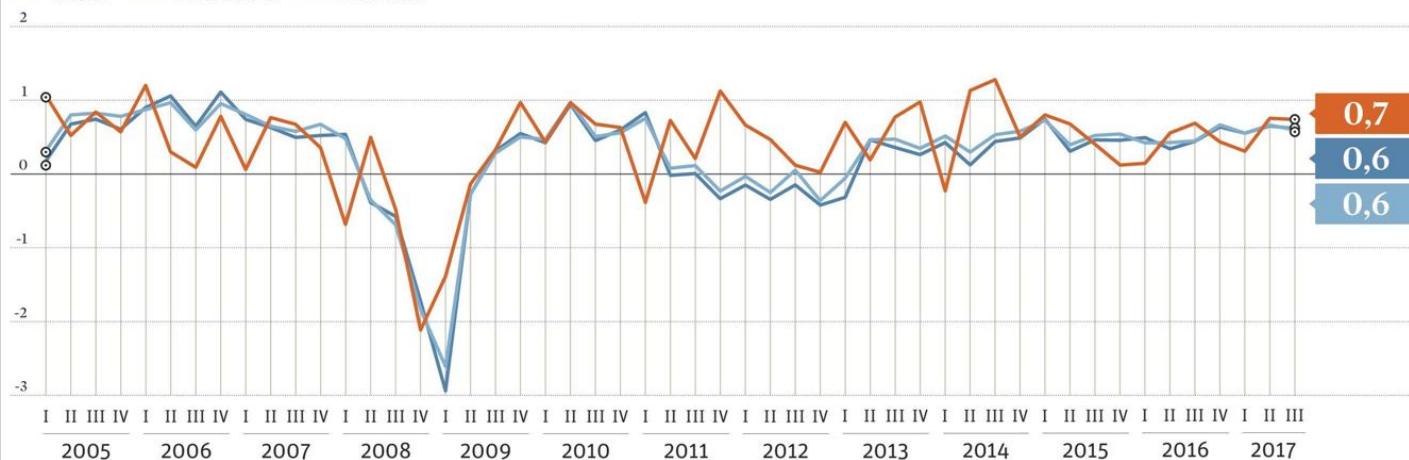
Peso: 1-6%,3-43%



Sempre più solida la ripresa in Europa

Crescita della Ue a 28, dell'Eurozona e degli Stati Uniti. **Variazione % sul trimestre precedente**

— Ue a 28 — Eurozona a 19 — Stati Uniti



Fonte: Eurostat



Peso: 1-6%,3-43%

Fisco e finanza. Le nuove regole

Pir anche ai minorenni Meno tasse sul risparmio investito delle famiglie

La soglia di 30mila euro all'anno
si moltiplica per il numero di figli

■ Niente vincoli di età per aderire ai Pir, i piani individuali di risparmio dedicati a investimenti in Pmi e perciò incentivati fiscalmente. Possono essere sottoscritti anche da minorenni, così l'agevolazione si amplia in famiglia.

Cagnoni e Germani ► pagina 28

FOCUS



Finanziamenti. Secondo il ministero dell'Economia i titolari possono essere anche minorenni

Investimenti in Pir senza età

Per chi si trasferisce all'estero detassazione fino alla partenza

A CURA DI

Davide Cagnoni
Alessandro Germani

■ I piani individuali di risparmio a lungo termine (Pir) sono strumenti finanziari che consentono di investire nell'equity o nel debito di Pmi italiane garantendo al sottoscrittore un elevato appeal fiscale e alle aziende una forma di finanziamento alternativa al credito bancario. Per gli aspetti essenziali dei Pir, introdotti con la legge di Bilancio 2017, si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile 2017. Di seguito, invece, si analizzano nei tratti essenziali le linee guida del Mef del 4 ottobre 2017.

Un primo aspetto riguarda i destinatari dell'agevolazione, in quanto tale disciplina è indirizzata esclusivamente alle persone fisiche residenti. Infatti, in caso di trasferimento della residenza all'estero, la persona fisica non potrà più beneficiare dell'agevolazione, ma il compimento dell'holding period le consentirà comun-

que di detassare i redditi maturati fino a quella data. Titolare di un Pir potrà essere anche un minorenne: ciò consente un'interessante pianificazione fiscale familiare, in quanto la soglia annua (30.000 euro) e quella complessiva (150.000 euro) dell'investimento potranno essere moltiplicate per il numero dei figli, estendendo così l'agevolazione.

Il Pir si costituisce destinando somme o valori a investimenti qualificati, composti da strumenti finanziari qualificati, ovvero emessi da società italiane o Ue (o See) con stabile organizzazione in Italia, che non svolgono attività immobiliare, in base al seguente vincolo di composizione:

- gli strumenti qualificati sono almeno pari al 70% del piano;
- almeno il 30% del citato 70% è destinato ad imprese non inserite nel Ftse Mib o indici esteri equivalenti.

Esiste poi un limite di concentrazione del 10% in relazio-

ne a strumenti di uno stesso emittente e alla liquidità (depositi e c/c).

Sia il vincolo sia il limite devono essere rispettati per almeno 243 giorni all'anno.

Un importante chiarimento riguarda l'holding period di 5 anni di detenzione degli strumenti. Infatti, sia la cessione sia il rimborso, purché seguiti dal reinvestimento nei 90 giorni, consentono la continuazione dell'investimento originario e non comportano alcun meccanismo di recapture con recupero a tassazione dei redditi relativi allo strumento ceduto o



Peso: 1-3%, 28-28%

rimborsato.

A livello di movimentazione dei Pir i redditi rivenienti dall'investimento si considerano imputabili all'investitore e non al Pir, con il corollario, purtroppo sfavorevole all'investitore, che gli stessi se non prelevati si considerano nuovi investimenti, rilevando ai fini del computo del limite annuale e di quello complessivo. In caso di rimborso, il periodo di 90 giorni entro cui va effettuato il reinvestimento per non incappare nella recapture sospende l'holding period quinquennale ed inoltre non si computa ai fini del conteggio dei 243 giorni di mantenimento del vincolo di composizione e del limite di concentrazione, che restano invariati. Si richiede, poi, un'omogeneità fra gli instrumen-

ti che si succedono nell'investimento, per cui se quello rimborsato è qualificato occorre investire nuovamente in uno qualificato, se viceversa non è qualificato si potrà investire nell'uno o nell'altro. L'aspetto favorevole è che ai fini della verifica del limite annuale e di quello complessivo il reinvestimento del controvalore rimborsato non va considerato nuovo investimento.

I ragionamenti fatti per il reinvestimento a seguito di rimborso valgono anche nel caso speculare di cessione.

Il Pir può essere costituito anche attraverso:

- quote o azioni di Oicr;
- contratti di assicurazione sulla vita o di capitalizzazione.

Nel primo caso l'holding period è commisurato all'acqui-

sto delle quote dell'Oicr effettuato dall'investitore e non agli investimenti effettuati dall'Oicr. L'evidente vantaggio è dovuto al fatto che i redditi si cumulano con l'investimento e non si considerano nuovi investimenti ai fini del computo del limite annuale e complessivo. In caso di Oicr "Pir conforme" i vincoli all'investimento e il divieto di investire in Paesi non collaborativi si applicano avuto riguardo all'attivo dell'Oicr; pertanto, se questo è "Pir conforme", le quote di investimento nel medesimo si considerano investimenti qualificati.

Il Pir assicurativo può essere costituito con polizze di:

- ramo I (vita);
- ramo III (unit e index linked);
- multiramo;
- ramo V (capitalizzazione).

Anche in questo caso, i vincoli devono essere rispettati avendo riguardo agli attivi dell'impresa assicurativa. Il titolare del Pir sarà il contraente, l'holding period è commisurato al versamento del premio e i rendimenti che si cumulano non si considerano nuovi investimenti.

BENEFICI

In caso di disinvestimento e successivo reinvestimento entro 90 giorni l'holding period di 5 anni non si considera interrotto

L'identikit dei piani individuali di risparmio



01 | MODALITÀ

Il Pir (piano individuale di risparmio) può essere costituito attraverso:

- un rapporto di custodia o amministrazione titoli o gestione di portafogli (compresa l'amministrazione fiduciaria)
- altro stabile rapporto (la cosiddetta rubrica fondi)
- un contratto di assicurazione sulla vita o di capitalizzazione «Pir conforme»

02 | INVESTIMENTO «PIR CONFORME»

Il 70% deve essere composto da strumenti finanziari qualificati. Il restante 30% potrà comporsi di:

- strumenti emessi da imprese Ue o See senza branch in Italia o residenti in un Paese che consente scambio di informazioni oppure da imprese immobiliari
 - liquidità (depositi e conti correnti)
 - titoli di Stato italiani o esteri
- Restano esclusi dall'investimento «Pir conforme» gli strumenti finanziari di soggetti non white list, quelli i cui redditi concorrono alla formazione del reddito complessivo imponibile, le partecipazioni qualificate

03 | INDICI DI BORSA

L'inserimento nel Ftse Mib di una società che prima ne era esclusa è irrilevante ai fini del vincolo di composizione del Pir, in quanto non dipende dalla volontà dell'investitore. Sono assimilati al Ftse Mib il Ftse 100 inglese, il Dax tedesco, il Cac 40 francese, l'Aex olandese, l'Ibex spagnolo e il Psi 20 portoghese

04 | OICR «PIR CONFORMI»

L'investimento è qualificato quando l'Oicr è residente in Italia o Ue (o See) e investe almeno il 70% dell'attivo in strumenti qualificati (di cui almeno il 30% in imprese residenti o con branch in Italia non inserite nel Ftse Mib) nel rispetto del limite del 10% del totale per singolo emittente. Qualora il Pir sia costituito anche da altri strumenti finanziari oltre alle quote di Oicr «Pir conformi» i vincoli all'investimento vanno verificati rispetto all'ammontare complessivo delle risorse destinate al piano

05 | OICR NON «PIR CONFORMI»

Sono tali anche quelli fiscalmente residenti in Italia, Ue o See che investono meno del 70% dell'attivo in strumenti finanziari qualificati



Peso: 1-3%, 28-28%



Primo piano | L'Istat

La spinta della crescita, il Pil sale dell'1,8%

L'aumento annuo all'1,5%. Il premier Gentiloni avverte: non dobbiamo dilapidare questi risultati

ROMA Ancora un più davanti. Nel terzo trimestre del 2017, il Pil italiano è aumentato dello 0,5% rispetto a tre mesi fa e dell'1,8 rispetto allo stesso periodo del 2016. Una variazione acquisita, sottolinea l'Istat che ha fatto la stima preliminare, sull'1,5%, cifra che anche il Fondo monetario internazionale stima per la crescita in Italia nel 2017. «Questo è un dato importante — ha detto il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni —, l'economia accelera per merito delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori, il sistema italiano si è messo in moto». Ma, avverte il premier, forse pensando ai 4 mila emendamenti presentati sulla manovra, «non dobbiamo disperdere e dilapidare questi risultati».

Nel terzo trimestre il Prodotto interno lordo dell'Italia è cresciuto più che in Gran Bretagna (+0,4%) e Olanda (+0,4%) e come in Francia. E se l'Eurozona segna un +0,6% e gli Stati

Uniti un +0,7%, Germania e Spagna continuano a correre entrambe con lo 0,8%.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan su Twitter ricorda che «dal 2014 in Italia il Pil pro capite cresce più che altrove» e rivela che «c'è grande ottimismo tra gli investitori perché l'Italia cresce come si pensava, anzi un po' di più». Il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda invita alla cautela: «L'Italia sta camminando ma bisogna fare attenzione a non perdere l'abbrivio, c'è ancora molto da fare». Ma Matteo Renzi azzarda: «Nel 2018 raggiungeremo la Germania perché i dati sulla produzione industriale vanno in quella direzione. Fino a tre anni fa la situazione era drammatica, ma poi ci siamo tirati su le maniche e abbiamo bloccato l'emorragia, il tempo dimostra chi aveva ragione».

Secondo l'Istat, la crescita tendenziale del Pil all'1,8% è la più alta da oltre 6 anni. La va-

riazione dell'1,5% per il 2017 è la sintesi di una contrazione nel comparto dell'agricoltura, gravato dalla siccità, e di un aumento nei settori dell'industria e dei servizi. Cresce sia la domanda interna (al lordo delle scorte) sia quella estera. Ma, notano al Mef, non è escluso che la crescita annuale possa ancora migliorare ed essere «un po' più alta» di quell'1,5% fissato nella nota di aggiornamento al Def.

E se il settore dell'agricoltura è in sofferenza (Coldiretti conta danni sopra i due miliardi di euro nel 2017 causati dal clima impazzito), il turismo invece continua a crescere. Confesercenti lo definisce «uno dei motori fondamentali del rilancio della nostra economia» che «ha segnato un'estate record di successi e che pesa, in termini di valore aggiunto, per oltre il 10% del totale» e perciò invita il governo a «impegnarsi con una seria politica di sviluppo turisti-

co».

Per quanto riguarda l'inflazione invece, l'indice nazionale dei prezzi al consumo nello scorso mese di ottobre è sceso dello 0,2% su base mensile ma è aumentato dell'1% rispetto all'ottobre 2016 (in settembre era +1,1%). L'Istat ha spiegato che il lieve rallentamento è dovuto quasi esclusivamente all'inversione di tendenza dei prezzi di servizi vari (-1,1%), come ad esempio quelli per l'istruzione universitaria dopo l'entrata in vigore delle nuove regole sulle rette per gli studenti. Aumentano invece i prezzi degli alimentari non lavorati (+3,8%) e quelli degli energetici regolamentati (+3,9%). L'inflazione acquisita per il 2017 è pari a +1,2% per l'indice generale.

Claudia Voltattorni

I numeri

- La crescita acquisita per il 2017, secondo l'Istat, sarà pari all'1,5%

● Negli ultimi tre mesi il Pil dell'Italia è cresciuto più di Gran Bretagna (+0,4%) e Olanda (+0,4%)

● Il ministro Padoan: dal 2014 in Italia il Pil procapite è salito più che altrove



Peso: 47%

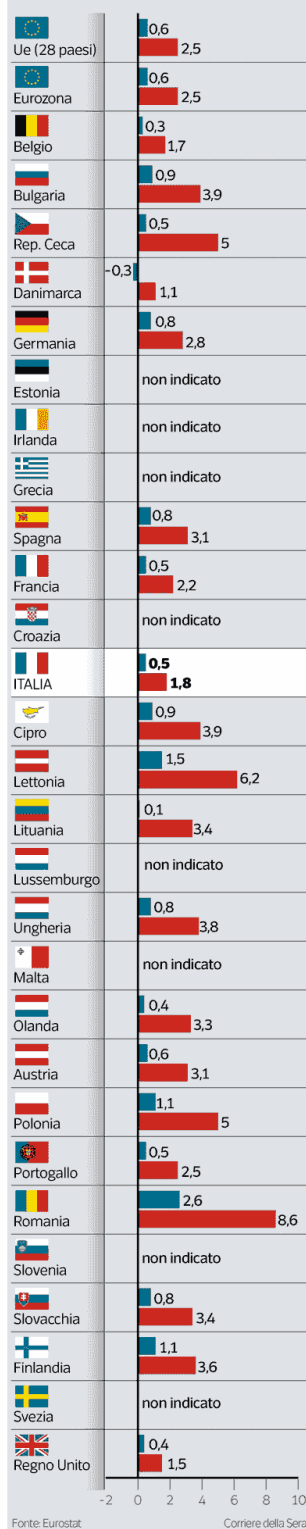


Il Pil in Europa

Dati al terzo trimestre 2017 - in percentuale

■ Variazione 3° trimestre / 2° trimestre

■ 3° trimestre 2017 / 3° trimestre 2016



Bilancio Il vice della Commissione Katainen: i vostri politici non dicono la verità. Padoan: non rispondo

L'Europa: sui conti fate di più

Nuova lettera, giudizio finale rinviato a maggio. Ma il Pil è ai massimi da 6 anni

«I conti italiani non dicono la verità»: l'attacco arriva dal vicepresidente della Commissione europea, il finlandese Jyrki Katainen. Nessuna risposta da parte del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Da Bruxelles dovrebbe partire una lettera di richiamo al nostro Paese con richiesta di

chiarimenti. Intanto il Pil italiano è ai massimi da sei anni.

alle pagine 5 e 6

Caizzi, Marro, Voltattorni

«Conti, i politici italiani non dicono la verità»

L'attacco di Katainen. Padoan: non rispondo neppure

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Un allarme del vicepresidente finlandese della Commissione europea Jyrki Katainen ha rilanciato le preoccupazioni sui conti pubblici dell'Italia. Anche se, nella riunione settimanale dei commissari Ue a Strasburgo, è stato mantenuto il compromesso con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che prevede il rinvio fino al maggio prossimo per mettersi in regola (e per non interferire con le elezioni in arrivo).

Katainen ha dichiarato che l'opinione della Commissione sui conti pubblici italiani arri-

verà «la prossima settimana e non voglio anticiparla, ma il fatto è che tutti possono vedere dai numeri che la situazione in Italia non migliora».

Le previsioni economiche di Bruxelles hanno evidenziato che l'alto debito, principale problema della finanza pubblica italiana, non è sceso come dovrebbe. Inoltre Padoan, dopo aver ottenuto uno sconto nella correzione del deficit strutturale (da 0,6% a 0,3% del Pil), avrebbe attuato solo 0,1%. «Tutti gli italiani dovrebbero sapere qual è la vera situazione economica in Italia», ha ammonito Katainen, che guida la componente «rigorista» della Commissione con il vicepresidente lettone Valdis Dombrovskis e che ha ribadito la necessità di intervenire «sulla

deviazione dagli obiettivi di medio termine per quanto riguarda il saldo strutturale». Per il vicepresidente finlandese in discussione c'è la «salute dell'economia italiana» e il «futuro del welfare».

Come aveva già anticipato il commissario Ue francese Pierre Moscovici, favorevole alla flessibilità nei conti pubblici, lo scostamento non dovrebbe avere «conseguenze procedurali» immediate.

La Commissione dovrebbe inviare una lettera di richiamo a Padoan con richiesta di chiarimenti e impegni, da ribadire il prossimo 22 novembre nella valutazione della bozza del bilancio 2018, che però rinvierebbe la decisione definitiva al maggio prossimo. «La legge di Bilancio — ha replicato Pado-



Peso: 1-8%,6-26%



an interpellato a margine di incontri con investitori a Londra sui rilievi del commissario finlandese — è una legge solida, utile al Paese e conforme alle regole. Non rispondo a Katainen — ha aggiunto il ministro — ma rispondo con quanto ho già detto molte volte in passato: con la Commissione c'è un rapporto di collaborazione continua, se ci saranno

osservazioni sulla legge di Bilancio, ne terremo conto. Ma comunque ripeto che è una buona legge».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Pier Carlo Padoa-Schioppa, 67 anni, ministro dell'Economia dal 2014. È stato capo economista Ocse



Bruxelles Jyrki Katainen, 46 anni, commissario Ue al Lavoro



Peso: 1-8%,6-26%

Tv e telefoni, alt alle bollette a 28 giorni

Maggiori detrazioni sugli affitti per gli studenti universitari, sanatoria per i transfrontalieri

ROMA Niente più bollette ogni 28 giorni. Ieri la commissione Bilancio del Senato, che ha esaminato il decreto legge Fisco, ha approvato una proposta del Pd per porre fine all'invio delle bollette ogni 28 giorni nel caso di «imprese telefoniche, televisive e per servizi di comunicazione elettronica». Sono invece esclusi luce e gas, perché «i costi sono vincolati ai consumi», spiega il relatore e primo firmatario, Silvio Lai. Gli operatori avranno «120 giorni per adeguarsi» ed emettere fattura mensilmente.

Bocciato invece l'emendamento, sempre del Pd, che avrebbe consentito di sanare gli avvisi bonari dell'Agenzia delle entrate. Ancora sul fronte fiscale, arriva la detrazione per gli alimenti «a fini medici

speciali», da quelli per chi ha malattie metaboliche congenite a quelli per diabetici e celiaci, a esclusione di quelli per i lattanti. Lo prevede un emendamento di Ap approvato ieri. Passata anche la sanatoria, proposta dal Pd, per gli ex residenti all'estero e i transfrontalieri che potranno mettersi in regola sulle somme nascoste fuori dai confini nazionali versando il «3% del valore delle attività e della giacenza al 31 dicembre 2016 a titolo di imposte, sanzioni e interessi». Le istanze possono essere presentate fino al 31 luglio 2018. Sono escluse le attività già oggetto di volontarie disclosure.

Novità anche per i terremotati del Centro Italia. Sospese fino al 31 dicembre 2020 le rate dei mutui sulle prime case e

sulle attività produttive, inagibili o distrutte, inserite nelle zone rosse. E c'è anche la norma per sanare la casa di nonna Peppina, la 95enne di San Martino di Fiastra, sfrattata dalla sua casetta di legno perché priva della licenza edilizia: un emendamento del governo prevede che le case in «edilizia libera» non vengano più rimosse, almeno non prima dell'assegnazione di una soluzione abitativa di emergenza. In materia di spese pubblicitarie, il credito d'imposta sui maggiori investimenti pubblicitari viene esteso, con un emendamento dei 5 Stelle, alle testate online. Infine, aumenta la platea degli universitari che potranno usufruire della detrazione sugli affitti. L'esame del decreto è continuato nella not-

te per il voto sugli ultimi emendamenti tra i quali quello del relatore che introduce l'equo compenso per gli avvocati. Il provvedimento arriva oggi all'esame dell'Aula, che dovrebbe approvarlo entro venerdì con il voto di fiducia.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

● Stop alla fatturazione delle bollette ogni 28 giorni per la telefonia, pay tv, e Internet. La commissione Bilancio del Senato ha approvato l'emendamento del relatore al dl fiscale che stabilisce che la fatturazione dei servizi va fatta «su base mensile»

● Gli operatori dovranno adeguarsi entro 120 giorni e, in caso di violazione, l'Agcom imporrà la cessazione della condotta e il rimborso ai clienti. Raddoppiano anche le sanzioni che vanno da 240 mila euro a 5 milioni

Le novità

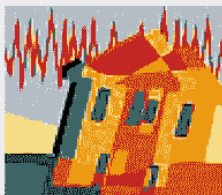


Dodici fatture all'anno, non tredici

Approvato un emendamento del relatore di maggioranza (Pd) per porre fine all'invio delle bollette ogni 28 giorni nel caso di «imprese telefoniche, televisive e per servizi di comunicazione elettronica». Sono esclusi luce e gas, perché «i costi sono vincolati ai consumi». Gli operatori avranno «120 giorni per adeguarsi» ed emettere fattura ogni mese

Nuove regole per gli ex residenti

Sanatoria per gli ex residenti all'estero e i transfrontalieri che potranno mettersi in regola sulle somme nascoste fuori dai confini nazionali versando il «3% del valore delle attività e della giacenza al 31 dicembre 2016 a titolo di imposte, sanzioni e interessi». Le istanze possono essere presentate fino al 31 luglio 2018



Terremotati, mutui sospesi

Sospese, fino al 31 dicembre 2020, le rate dei mutui sulle prime case e sulle attività produttive, inagibili o distrutte, inserite nelle zone rosse del terremoto nel Centro Italia. Un altro emendamento prevede che le case in «edilizia libera» non vengano più rimosse, almeno non prima dell'assegnazione di una soluzione abitativa di emergenza

Fuori sede, bonus per le locazioni

Aumenta la platea degli studenti universitari che potranno usufruire della detrazione sugli affitti. In particolare, si prevede che per gli studenti fuori sede la distanza dal Comune di appartenenza si riduca da 100 a 50 chilometri per chi vive in zone montane o disagiate e salta il vincolo dell'ubicazione della sede di studio in una provincia diversa



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA



Peso: 36%

Draghi e le parole che contano nella politica monetaria della Bce

«La forward guidance è stata un successo. Le critiche? Da una minoranza»

Le parole contano, soprattutto quando pronunciate da un banchiere centrale. E la *forward guidance*, cioè l'insieme di indicazioni per delineare il percorso dei tassi di interesse, introdotta dalla Banca centrale europea nel 2013, «è diventata a pieno titolo uno strumento di politica monetaria», sostiene il presidente Mario Draghi, parlando nel corso una conferenza sulla comunicazione delle banche centrali organizzata dall'Eurotower a Francoforte. Al convegno hanno partecipato anche la presidente della Federal Reserve Janet Yellen, il numero uno della Bank of England Mark Carney e il presidente della Bank of Japan Haruhiko Kuroda, organizzata dall'Eurotower a Francoforte.

La celebre frase *whatever it takes*, pronunciata a Londra nel 2012, «è un ottimo esempio di come la *guidance* può portare a una stabilizzazione

dei comportamenti e delle attese», afferma Draghi. La trasparenza è «un dovere», ma deve anche «essere benvenuta perché migliora in modo significativo la trasmissione delle politiche monetarie». Con una precisazione: «Dal momento che le banche centrali sono potenti, indipendenti e non elette, dobbiamo rendere chiaro che agiamo all'interno di un mandato stabilito da legislatori che sono stati eletti», sottolinea.

Concorda sui benefici di una comunicazione trasparente Janet Yellen, che il prossimo febbraio sarà sostituita da Jerome Powell (mentre per la vicepresidenza la Casa Bianca starebbe valutando, tra gli altri, anche Mohamed El-Erian, ex ceo di Pimco). Ma puntualizza: «Qualsiasi *forward guidance* dovrebbe dipendere e essere legata all'*outlook* dell'economia». Non

per niente le banche centrali si riservano sempre il diritto di cambiare opinione, se le circostanze cambiano rispetto alla traiettoria prevista.

Sembrano lontani anni luce i tempi di Alan Greenspan, per 19 anni (dal 1987 al 2006) presidente della Fed, le cui parole erano oggetto di interpretazione da parte di analisti e investitori. Ma il passato ci insegna che preparare la riduzione degli stimoli monetari e avviare la stretta monetaria, non è mai un passaggio facile. Anche con la *forward guidance*. Ben Bernanke, il predecessore

dite.

Secondo Mark Carney, che cita Facebook, più è larga la platea a cui si parla, meglio è ricevuto il messaggio. Draghi raccoglie lo spunto per criticare, senza fare nomi, alcuni giornali in Germania e in Italia. «In vari Paesi, alcuni in particolare, certi giornali sono protetti dallo scrutinio internazionale perché usano la lingua nazionale e mandano costantemente da anni, anni e anni lo stesso messaggio a prescindere dalla realtà».

Giuliana Ferraino

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Mario Draghi, 70 anni, presidente della Banca centrale europea dal 2011. È stato governatore della Banca d'Italia



Noi continuiamo a trasmettere un messaggio che riflette la realtà



Una politica monetaria di successo porta miglioramenti macroeconomici



Peso: 30%

LA COMMISSIONE UE MANDA UNA LETTERA IN CUI CHIEDE CHIARIMENTI SUI CONTI. A MAGGIO LA RICHIESTA DI UNA MANOVRA AGGIUNTIVA

Il Pil accelera e sale al top da sei anni

L'Istat: +0,5% fra luglio e settembre, 1,8% su base annua. Gentiloni: «Non dilapidare»

ROMA

Sul fronte della crescita l'Italia fa un altro balzo in avanti (+1,8% nel terzo trimestre di quest'anno secondo l'Istat) e tutto il governo e tutto il Pd, da Renzi in giù, brindano per il risultato tralasciando le notizie che rimbalzano da Bruxelles e che confermano l'arrivo di una nuova lettera da parte della Ue con altre richieste di chiarimenti sui conti e la conferma che a maggio la Commissione chiederà all'Italia una manovrina da 3,5 miliardi per rispettare gli impegni sul deficit. Ma questa sarà una rognia che dovrà affrontare il prossimo esecutivo, quello in carica festeggia. «La crescita sta accelerando in modo molto significativo ed è un fatto importante per il nostro Paese e per l'Ue» ha affermato il premier Gentiloni. Contento anche il ministro dell'economia Padoa-Schioppa che da Londra, dove

è stato impegnato in una serie di incontri con la comunità finanziaria, segnala «che nel 2014 in Italia il Pil procapite cresce più che altrove».

Meglio del Regno Unito

Le stime preliminari sul prodotto interno diffuso ieri segnalano innanzitutto che la crescita tendenziale che si è registrata tra luglio e settembre è la più alta da 6 anni a questa parte. Bisogna infatti andare al secondo trimestre 2011 per trovare un dato migliore (+2,6%), mentre il dato congiunturale (+0,5% contro il +0,3% precedente) rappresenta la tredicesima variazione positiva consecutiva. In termini tendenziali facciamo meglio del Regno Unito, che sale dell'1,5%, mentre sul piano congiunturale cresciamo come la Francia. Meglio di tutti fanno però gli Usa (+0,7 e +2,2) e soprattutto la Germania, che battendo tutte le stime guadagna lo 0,8% su base trimestrale

ed il 2,3% sull'anno. In pratica, segnala Andrea Goldstein, chief economist di Nomisma, «l'Italia sta progressivamente colmando il gap di crescita rispetto al resto d'Europa».

I settori più forti

A spingere la nostra economia sono soprattutto l'industria (trainata dall'accelerazione del comparto manifatturiero) e i servizi, che per effetto del buon andamento del turismo hanno fornito un contributo rilevante. In calo invece il valore aggiunto del settore agricolo. La crescita, spiegano dalla Direzione ricerche di Intesa Sanpaolo, è venuta sia dalla domanda domestica, sia sul fronte dei consumi che degli investimenti (in particolare in macchinari e in costruzioni), come dal commercio con l'estero.

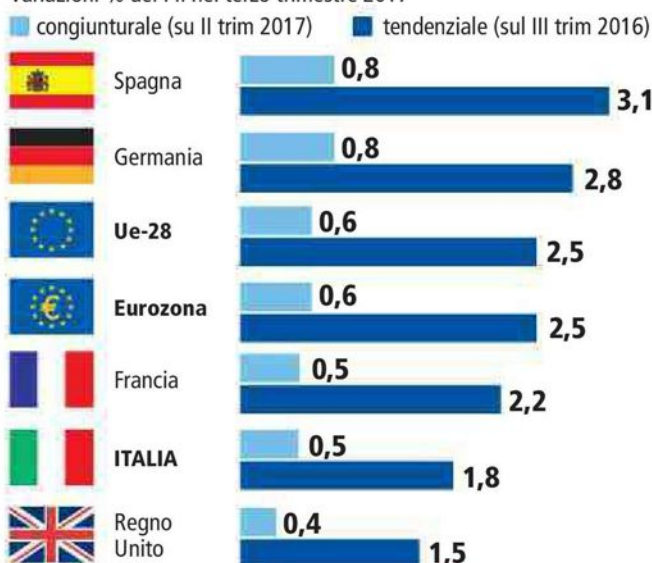
Obiettivo centrato

In base a questi dati, con una crescita acquisita che oggi arriva all'1,5%, l'obiettivo fissato

dal governo è già raggiunto. Ed anzi tutti gli esperti sono concordi nel dire che a fine anno potremmo toccare agevolmente l'1,6% che corrisponde più del doppio del ritmo di crescita previsto a inizio anno. E così se Gentiloni invita a «non dilapidare i risultati», per il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda «bisogna continuare a insistere sugli investimenti per non perdere l'abbrivio». Avanti di questo passo, secondo Matteo Renzi, «nel 2018 l'Italia raggiungerà la Germania». «I dati sul Pil - ha scritto nella sua Enews - dimostrano chi aveva ragione. Non si molla, perché l'Italia può diventare la locomotiva d'Europa». [P.BAR.]

La crescita nella Ue

Variazioni % del Pil nel terzo trimestre 2017



Fonte: Eurostat

centimetri - LA STAMPA



Peso: 30%

Pil ai massimi da 6 anni ma il 2018 è un'incognita e resta il nodo manovra

ROBERTO PETRINI

ROMA. Per Renzi siamo «quasi al 2 per cento e il tempo sta dimostrando chi aveva ragione». Il tweet dell'ex presidente del Consiglio suona come una rivincita sui «gufi» che avevano previsto catastrofi per l'economia italiana. La ripresa c'è, certifica l'Istat: il Pil del terzo trimestre è cresciuto dello 0,5 per cento, il ritmo di incremento rispetto dodici mesi prima è dell'1,8 per cento, la crescita più alta da sei anni. L'obiettivo del Tesoro di un Pil all'1,5 per cento per quest'anno è centrato, e forse si farà qualcosa di più. «Siamo fuori dal tunnel», aveva annunciato Padoa-Schioppa a Fiuggi già dal luglio scorso.

Così è. Ma l'entusiasmo finisce qui, perché gli occhi sono ormai puntati sul 2018, e la strada sarà in salita. «Non dilapidiamo i risultati», ha commentato prudentemente il premier Gentiloni e nei giorni scorsi lo stesso ministro dell'Economia ha lanciato da Capalbio un deciso appello a «non abbassare la guardia sui conti pubblici».

Purtroppo sono ancora crescita e conti pubblici a rappresentare i due fattori di rischio. Mentre per il 2017 le organizzazioni internazionali si sono uniformate alle stime del governo, per il prossimo anno l'Fmi fa tornare la crescita del Pil indietro all'1,1 per cento e la Commissione europea, nelle previsioni dei giorni scorsi, concede solo fino all'1,3 per cento. Una incognita che si lega con il processo di uscita dal quantitative easing, cioè dalla politica dei tassi bassi della Bce: sebbene sarà un processo lento e lo stesso Mario Draghi abbia assicurato che i tassi rimarranno bassi «ben oltre» la fine del Qe, la convinzione generale è che i rendimenti ormai sono destinati a crescere. La Bank of England lo ha fatto nei giorni scorsi, la Fed lo rifarà nei prossimi mesi. Forse non subito, ma la prospettiva è questa.

Senza contare che dentro questo orizzonte

c'è anche il rafforzamento dell'euro: e la ripresa italiana, che è fatta soprattutto di esportazioni, potrebbe soffrirne. Così la riduzione del divario con i partner europei diventerà più difficile: non bisogna dimenticare infatti che se noi esultiamo quest'anno per l'1,5 per cento di Pil, la Germania fa il 2,2 per cento e la Spagna branderà con un 3,1 per cento.

Fiducia e basso profilo, sembrerebbero consigliare i dati. Ma nessun entusiasmo. Perché sul fronte dei conti pubblici si allinea un altro problema: il falco Jyrki Katainen ieri ha chiesto che gli italiani conoscano la verità. A ben vedere la settimana scorsa Banca d'Italia, Corte dei Conti e Upb hanno già pubblicamente tolto i veli sulle coperture «incerte» della legge di Bilancio legate alla lotta all'evasione e sulla prospettiva di «corto respiro» della strategia sui conti pubblici. In particolare il presidente dell'Upb Giuseppe Pisauro ha

messo in chiaro il motivo dei malumori di Bruxelles, non solo sull'aggiustamento strutturale della legge di Bilancio, ma anche sui conti del 2017: ci sarebbero 2-3 miliardi di «buco» dovuti al maggior tiraggio, non prevedibile, da parte delle banche del beneficio dei crediti d'imposta che scatta a fronte di anticipi di tasse, i cosiddetti «deferred tax as-

sets». Queste maggiori spese impreviste avrebbero vanificato la manovra dell'aprile scorso e dunque dovremmo trovare rimedio. Non aiuta lo spettacolo dell'assalto alla diligenza,

cominciato peraltro non in Parlamento ma nella sosta della manovra a Palazzo Chigi prima di arrivare in Senato: gli articoli sono passati da 70 a 120 e la manovra è salita dai 20 miliardi annunciati fino a quota 22,5 miliardi. Fragilità politica, se non contabile, anche sulle coperture: oltre all'incertezza delle misure di lotta all'evasione, ci sono 2 miliardi che sono solo la rinuncia alla promessa di introdurre una «flat tax» per le imprese.

Con tutta probabilità le somme si tireranno in primavera, quando il vecchio governo forse ancora in carica per l'ordinaria amministrazione dovrà presentare il Def e dovrà impegnarsi, viste le richieste dell'Europa, ad una manovra-bis di 3-4 miliardi per sanare il biennio 2017-2018. Ostacolo non insormontabile, ma non va trascurato il debito, assai sensibile al rischio politico. L'inflazione in Italia resta bassa (in rallentamento dello 0,2 ad ottobre su base mensile) e questo ostacola la riduzione del rapporto con il Pil.

La nave va, ma i rischi non sono finiti. In particolare uno, avvistato da Fedele De Novellis del Ref: l'eventuale rottura della bolla finanziaria, alimentata dalla liquidità degli ultimi anni. L'indice delle borse mondiali è salito quest'anno del 16,5% e listini sono ai massimi: una crisi o il ritorno del rischio politico sulla scena internazionale, potrebbero tornare a far salire la temperatura dell'Italia.

I crediti di imposta alle banche potrebbero causare un buco da 2-3 miliardi da recuperare con un intervento in primavera

Centrato l'obiettivo 2017.

Gentiloni: non dilapidiamo i risultati. Renzi: il tempo dimostra che avevamo ragione



Peso: 51%



I NUMERI

+1,5%**LA CRESCITA**

Con i risultati del terzo trimestre dell'anno la crescita dell'1,5% target del governo. Ma per il 2018 Fmi e Ue stimano un ribasso

22,5 mld**LA MANOVRA**

Vale 22,5 miliardi ma, come osservato da Bankitalia e Upb, sulle coperture dovute alla lotta all'evasione c'è incertezza

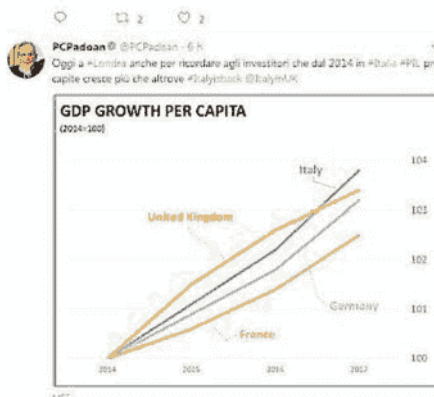
2-3 mld**I CONTI DEL 2017**

C'è una crescita inaspettata della spesa di 2-3 miliardi dovuta al tiraggio dei crediti d'imposta delle banche

3 mld**NUOVA MANOVRA-BIS**

E' possibile che Bruxelles ci chieda una manovra-bis di 3 miliardi nella prossima primavera per sanare il 2017-18

IL TWEET

**SALE IL PIL PRO CAPITE**

Dal suo account twitter il ministro dell'Economia ha mostrato come dal 2014 la crescita del Pil pro capite è la più alta tra le grandi economie europee

La ripresa del Pil

Peso: 51%

Senza notti magiche crolla il brand Italia Dalle scommesse alle tv, indotto a picco

La Federcalcio perde subito cento milioni. Un colpo al mercato pubblicitario

di PAOLO
FRANCI
ROMA

NO, NOI non ci saremo. Né in campo con Buffon e tutti gli altri, né davanti a quella enorme montagna di danaro. Sì, una montagna: quasi 800 milioni di dollari. È il totale dei contributi economici stanziati per Russia 2018, dei quali, circa la metà, 400 milioni, andrà ad arricchire le federazioni partecipanti.

È così, solo per non aver fatto gol contro la Svezia, l'Italia ha buttato via 10 milioni di dollari. Soldi che avrebbe incassato soltanto scendendo dall'areo a Mosca. E già, perché la sola *preparation fee*, avrebbe garantito alla Figg 1,5 milioni di dollari. Poi, per il solo fatto di ritrovarsi in un girone mondiale, sarebbe arrivato un assegno da 8 milioni di dollari. Da lì in poi, la rifica milionaria sarebbe stata gustosa tanto quanto il passaggio del turno e la festa nelle piazze: 3,4 milioni di dollari per la qualificazione agli ottavi di finale; 3,5 per i quarti; 7 milioni per la semifinale. Vincere il Mondiale, avrebbe garantito un bottino complessivo di soli gettoni pari a 37 milioni di dollari, mentre perdere in finale avrebbe fatto scattare un incasso di 27 milioni, tutto compreso. Fermiamoci, dunque, a una previsione onorevole e comunque migliore rispetto alla spedizione 2010 in Sudafrica e 2014

in Brasile, quando l'Italia fece flop nei gironi. Arrivare agli ottavi avrebbe garantito quasi 14 milioni di dollari.

SE IL DANNO complessivo per la mancata qualificazione è stimabile attorno ai 100 milioni di euro, non è semplice, invece, calcolare quale sarà la svalutazione del brand Italia dal punto di vista commerciale, anche se è prevedibile una ricaduta durissima. La Figg, nel bilancio 2016, ha indicato introiti commerciali per circa 43 milioni a fronte di un fatturato totale di 174 milioni. Nel 2014 ha firmato un quadriennale con Infront che prevede un minimo fisso di 14 milioni l'anno, a prescindere dai risultati.

Poi, poco meno di 19 milioni l'anno arrivano dall'accordo con lo sponsor tecnico, Puma, che garantisce royalties legate al venduto.

Per esempio, per il Mondiale 2014, le maglie rappresentarono il 50% degli incassi con il merchandising, pari a 2,68 milioni di euro. Soldi che mancheranno all'appello. In totale, la Figg ha stipulato accordi con una ventina di sponsor ed è del tutto evidente come la mancata qualificazione in Russia rappresenti il punto debole in chiave di rinnovi contrattuali in vista del Mondiale del Qatar.

POI, ci sono i diritti tv. La Rai garantisce circa 26 milioni di euro per le partite degli azzurri e gli eventi correlati. La Nazionale è

in grado di garantire audience media di 12 milioni di spettatori e comunque sempre attorno ai 10 milioni. I dati dell'ultimo Mondiale che gli sponsor tv hanno goduto di quasi due giorni (42 ore) di visibilità televisiva in particolare grazie all'Italia. Difficile pensare che la Rai (o le altre tv) possa spendere le stesse cifre, calcolando anche la prevedibile emorragia pubblicitaria. Per intenderci: la base d'asta per la trasmissione in chiaro dei Mondiali, con l'Italia sarebbe partita da 150 milioni, senza gli azzurri partirà, ad essere ottimisti, da 50 milioni circa. E, ancora, ci sono le scommesse sportive: le sole tre partite azzurre nel 2014 portarono a un movimento pari a 20 milioni di gioco su circa 270 totali. A tutto ciò e oltre il calcolo dei 100 milioni di buco 'istituzionale', addio ai ricchi profitti collaterali: dai locali che trasmettono le partite, alle sagre in tinta azzurra, alle vendite di gadget per una festa che quest'estate non ci sarà.

Diritti televisivi Cala la base d'asta

Un dato per capire il valore della tv in tinta d'azzurro? La base d'asta per i diritti televisivi di Russia 2018 con gli azzurri qualificati, sarebbe partita da una cifra di circa 150 milioni. Senza l'Italia il crollo sarà di circa due terzi e cioè si partirà da circa 50 milioni. E potrebbe essere inferiore se non vi fossero manifestazioni di interesse concreto. Finora, per trasmettere la Nazionale, la Rai pagava 26 milioni di euro.



Meno magliette Danno milionario

Uno dei grandi affari del calcio è rappresentato dalla vendita di magliette. Resta nella memoria l'appello di Antonio Conte «Tutti in maglia azzurra, uniti si vince» durante Euro2016. Una chiamata alle maglie che, pur con capi ufficiali a poco prezzo, garantì lauti incassi. Un esempio dal Mondiale 2014: dei 2,7 milioni di euro incassati dalla Figg con le royalties del merchandising, il 50% era dovuto alle maglie.



Montepremi Fifa Mai stato così ricco

L'emorragia di danaro riguarda anche il più che lauto montepremi messo a disposizione dalla Fifa. Sport più ricco del mondo? Premi in proporzione: 1,5 milioni di dollari per preparare la spedizione, 8 milioni per la partecipazione. Poi gettoni a crescere, via via che si va avanti nel tabellone: circa 4 milioni per gli ottavi di finale, e qualcosa in più per i quarti. Quanto vale vincere il Mondiale? 38 milioni di dollari.



Mancano i nostri? L'azzardo non paga

Altra tradizione, non solo britannica, arriva dalle scommesse. Scommettere pochi euro - è questo l'identikit classico del tifoso - tingendoli di azzurro è un modo per scatenare la passione. Durante l'ultimo Mondiale, 20 milioni (un milione all'erario) dei 270 milioni complessivi fu investita sul sogno poi spezzato di Prandelli. Senza il traino della nazionale si rischia un buco considerevole.



Se gli sponsor presentano il conto

Su un fatturato relativo al bilancio 2016 pari a 174 milioni, gli introiti commerciali della Figg ammontano a circa 43 milioni di euro. La Figg ha un contratto quadriennale con Infront che prevede un minimo garantito di 14 milioni l'anno circa. Sono una ventina gli sponsor legati alla Nazionale ed è lecito immaginare quanto, in vista dei rinnovi degli accordi, peserà in negativo il flop mondiale.



IL CONTO
La qualificazione avrebbe garantito 10 milioni, la semifinale altri 14



Peso: 94%

**Il governo**

Calenda rassicura: non influirà sul Pil

La mancata qualificazione della Nazionale ai Mondiali influirà sul pil dell'Italia? «Addirittura? Non credo». E' toccato al ministro allo sviluppo Economico Carlo Calenda cercare di tranquillizzare gli italiani. Così ieri a Milano il ministro ha gettato acqua sul fuoco parlando ai cronisti.



DELUSIONE Il ct della Nazionale, Gian Piero Ventura (Ansa)



Peso: 94%

I RETTORI: COLPA DEI FONDI TAGLIATI

Tasse universitarie gonfiate Gli studenti: «Rimborsateci» E scattano migliaia di ricorsi



PASSERI e FEMIANI ■ Alle pagine 6 e 7

Università, anni di tasse illegittime A migliaia vogliono il rimborso

Il Consiglio di Stato ha stabilito un tetto, gli atenei lo hanno sfiorato

di VERONICA
PASSERI
ROMA

TASSE universitarie alle stelle e centinaia di migliaia di ex studenti in attesa di essere rimborsati di quanto pagato in eccesso. Il mondo universitario è in fermento perché entro pochi giorni oltre ventimila universitari degli anni 2010, 2011 e 2012 dell'Università di Pavia potranno avere nelle proprie tasche l'agognato rimborso. Ma la cosa non riguarderà solo loro. Il Consiglio di Stato ha stabilito nella primavera di un anno fa che il gettito totale delle tasse universitarie recepito da ogni ateneo non può essere superiore al 20% di quanto ricevuto dallo Stato attraverso il Fondo di finanziamento ordinario. E ora gli ex universitari passano alla cassa.

LA SENTENZA ha dichiarato, inoltre, priva di valore retroattivo e comunque non ancora applicabile la modifica della formula di calcolo dell'indicatore del 20%, introdotta con un emendamento parlamentare ai tempi del governo Monti, il quale prevedeva l'esclusione delle tasse pagate dagli studenti fuoricorso dal computo del gettito complessivo. In questo modo il tetto sarebbe stato circa del 27-28% e le tasse universitarie avrebbero potuto salire ancora. Secondo una ricerca dell'Udu, l'Unione degli studenti universitari che ha vinto il ricorso a Pavia, tra il 2012 e il 2013 la tassazione media per studente è schizzata da 980,81 euro a 1.017,21 euro, fino a raggiungere i 1.052,86 del 2014. Morale: ben 35 atenei su 62 sono risultati fuori legge.

L'ateneo di Pavia è stato condannato a restituire a titolo di contribuzione illegittima oltre 8 milioni di euro così suddivisi: 1 milione e 727mila euro per il 2010, 2 milioni e 168.184 euro per il 2011 e addirittura 4 milioni 143.746 eu-

ro per il 2012. «Chi non ha ancora ricevuto il rimborso potrà realisticamente incassare questi soldi intorno alla fine del mese di novembre perché l'università di Pavia sta provvedendo ai bonifici», spiega Mattia Sguazzini, responsabile diritto allo studio dell'Udu.

«**PER** quanto riguarda quest'anno - aggiunge - attendiamo i bilanci preventivi e poi vedremo quali atenei sfiorano il tetto del 20% e valuteremo se procedere con dei ricorsi. Guardando lo storico, questo accade principalmente nei grandi atenei del Nord, tra cui Torino, Milano, Bologna». Secondo i dati dell'Udu questi atenei 'sfondano' storicamente il tetto del 20% almeno del 3, 4 o an-



Peso: 1-9%,6-86%

che 5%.

«I bilanci sono atti amministrativi e se non si impugnano davanti al Tar entro sessanta giorni si consolidano e non sono più contestabili – spiega l'avvocato Francesco Giambelluca, uno dei legali che ha seguito per l'Udu il caso dell'ateneo di Pavia –. Noi non abbiamo mai avuto dubbi sulla fondatezza dei nostri ricorsi sui quali in sei sentenze il Tar ci ha sempre dato ragione. Le prime vittorie risalgono all'autunno 2010 quando è stato stabilito dal Tribunale amministrativo che il limite del 20% era obbligatorio e non semplicemente indicativo. Ma abbiamo atteso l'ultima parola del Consiglio di Stato per essere sicuri dei rimborsi».

A PALERMO «un centinaio di ricorsi di ex studenti degli atenei di mezza Italia, da Bologna a Padova, da Torino a Milano Bicocca» li stanno raccogliendo gli avvocati Francesco Leone e Simona Fell ma qui la strada intrapresa è un'altra. «Sono passati anni e l'unico modo di far rivivere il diritto è reclamare davanti al giudice ordinario e non al Tar il diritto di credito – spiegano Leone e Fell –. Al giudice noi chiediamo la restituzione dei soldi che non dovevano essere tolti agli studenti. Il giudizio si può incardinare velocemente, essendo esclusivamente documentale. Insomma, potrebbero esserci al massimo due udienze e poi andare a sentenza».



La carica lombarda

Lo tsunami parte da Pavia: 20mila gli studenti che entro novembre passeranno all'incasso

1.641.696

gli studenti iscritti all'Università in Italia nel 2015-2016

20MILA

gli studenti di Pavia che hanno diritto al rimborso

20%

la percentuale massima della tassazione che le università possono richiedere agli studenti rispetto al totale del Fondo di finanziamento ordinario ricevuto dallo Stato

Fonte: Miur



Più immatricolati

«L'Università di Pavia ha registrato un 10% in più nelle immatricolazioni»: lo rende noto il rettore

Pisa e la scienza

Pisa città della scienza: è l'obiettivo di un protocollo che mette insieme Università ed enti di ricerca

Cattolica al via

Oggi all'inaugurazione dell'anno accademico alla Cattolica ci sarà anche il premier Paolo Gentiloni



Peso: 1-9%,6-86%

«Dallo Stato arrivano meno soldi» Il capo dei rettori: è saltato il banco *Manfredi, presidente Crui: «Il contenzioso vale solo fino al 2013»*



di NINO FEMIANI

■ NAPOLI

«**MI RISULTA** ci siano state delle richieste ad alcune università, dopo il caso dell'ateneo di Pavia da cui è partito il contenzioso e avviato il pagamento. Su quella scia molte altre università sono state colpite dai ricorsi degli studenti». Gaetano Manfredi (foto a destra), rettore dell'Università di Napoli e presidente della Crui, la Conferenza dei Rettori delle Università italiane, sa bene che sui conti delle università italiane rischia di abbattersi uno tsunami. «Finora non è stato pagato però nulla», dice Manfredi.

Lei pensa che bisognerà farlo?

«Non glielo so dire, non conosco bene i dettagli dal punto di vista giuridico».

Molte università sono coinvolte in queste richieste.

«Questi ricorsi sono partiti solo un paio di mesi fa, poi si sono già allargati a macchia d'olio».

Se capitasse al suo ateneo, come si comporterebbe?

«Dipende dall'importo, ci sono situazioni differenziate. Alcune università devono pagare poche decine di migliaia di euro, altri anche diversi milioni. È chiaro che, se si tratta di esborsi importanti, non compatibili con le finanze dell'ateneo, bisognerà trovare delle soluzioni».

Le università potrebbero chiedere un aiuto al Miur?

«Dipende dall'importo e dalla platea».

Tutto questo nasce dal fatto che le università non possono chiedere agli studenti tasse superiori al 20% dell'importo ricevuto dallo Stato come FFO, cioè il Fondo di Finanziamento Ordinario. Allora come è stato possibile, a partire dal 2007, invece lo sforamento in decine di atenei?

«Questo contenzioso, è bene dirlo, riguarda la situazione fino al 2013. Il limite del 20%, dal 2013 in poi, è stato rimodulato all'ammontare della tassazione dei soli studenti in corso e non comprensivo dei fuori corso, come prima. Credo che oggi tutti gli atenei rispettino il tetto. Mi lasci aggiungere una cosa: alcuni atenei hanno sfiorato quel 20% perché è diminuito il FFO. Quindi anche a tasse invariate la percentuale è aumentata».

Colpa del Governo, allora?

«No, dico solo che ci sono stati due fattori: da una parte l'indubbio aumento delle tasse, dall'altro i minori trasferimenti. E il banco è saltato».

Secondo l'Udu, l'Unione degli studenti universitari, nelle università statali il gettito complessivo della contribuzione a livello nazionale è

passato da 1 miliardo e 200 milioni del 2005 a 1 miliardo e 600 milioni di oggi: 400 milioni in più.

«Negli ultimi anni c'è stato un incremento della tassazione soprattutto per le fasce medio-alte che prima era molto bassa. Questo è stato anche stimolato dal fatto che dal 2009 a oggi si sono ridotti i trasferimenti statali di un miliardo. Quasi il 20% e molti atenei sono andati in affanno e hanno aumentato le tasse».

Non teme che generazioni di studenti restino lontane dall'Università perché le loro famiglie non hanno i soldi per iscriverli?

«Dalla Finanziaria 2016 è stata introdotta la 'No Tax area', applicata per la prima volta quest'anno. Chi ha un reddito Isee al di sotto di 13 mila euro non paga le tasse, cioè l'università è gratuita».

Teme proteste e nuove occupazioni?

«Sono cose imprevedibili, ma le dico che, da parte mia, c'è attenzione soprattutto alla condizione degli studenti perché il problema non è solo quello delle tasse, ma anche quello delle risorse per il diritto allo studio, delle borse di studio e degli alloggi. Un tema poco affrontato sia a livello centrale che regionale. Oggi, su questo punto, l'Italia è il Paese europeo che investe di meno».



Investiamo sugli alloggi

Non dimentichiamo le risorse per il diritto allo studio, un tema poco affrontato sia a livello centrale che regionale



Peso: 48%

TASSA RIFIUTI Tari «gonfiata» per box e cantine: i Comuni aprono sui rimborsi

Trovati e Debenedetto ► pagina 6

Fisco e contribuenti

I TRIBUTI LOCALI

Il nodo costi

Baretta (Mef): «No a rincari per le restituzioni»
Spazio per il ricorso ai fondi di svalutazione

I controlli mancati

Il dipartimento Finanze ha sempre pubblicato
le delibere ora finite in fuorigioco

Tari, i Comuni aprono ai rimborsi

Per i sindaci possibili indennizzi automatici finanziati con fondi di bilancio

Gianni Trovati

ROMA

■ I sindaci aprono la porta ai rimborsi della tariffa rifiuti moltiplicata in modo illegittimo su box e cantine. Ma chiedono in manovra una regola che permetta di finanziarli con fondi di bilancio, per evitare di dover presentare conguagli ai contribuenti non colpiti dal problema. Eventuali aumenti della Tari per finanziare gli indennizzi, spiega del resto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, «sarebbero illogici e sbagliati».

L'ostacolo da superare, non piccolo, è il principio chiave della Tari, perché il suo conto è misurato sull'esigenza di coprire i costi del servizio indicati nel piano economico-finanziario dell'azienda di igiene urbana. Non un euro di più, insomma, e non un euro di meno: con la conseguenza che in teoria i soldi da restituire ai contribuenti vittime di conteggi sbagliati andrebbero chiesti a tutti gli altri (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

A dettare la linea è stato ieri il

presidente dell'Anci. «Il rimborso - ha detto Antonio Decaro intervistato ieri mattina a «Cuore e Denari» su Radio 24 - è un diritto dei cittadini», per cui ad attivarlo potrebbero essere le amministrazioni anche senza aspettare le richieste dei singoli contribuenti. Ma la Tari, appunto, serve solo a coprire i costi di raccolta e smaltimento, e ci vorrebbe una regola eccezionale per coprire gli indennizzi con altre risorse.

Una strada alternativa potrebbe però aprirsi all'interno dei piani economico-finanziari della Tari, almeno in quelli costruiti meglio: le regole chiedono infatti di accantonare un fondo di svalutazione crediti, che serve ad affrontare eventuali imprevisti (le mancate riscossioni prima di tutto) e che in base alle linee guida ministeriali dovrebbe attestarsi oggi intorno al 2% delle entrate complessive prodotte in un anno dalla tariffa rifiuti. Almeno nei casi meno gravi, dunque, questa voce potrebbe servire alla bisogna.

La battaglia, però, potrebbe ac-

cendersi sulla definizione delle applicazioni illegittime della Tari. I sindaci lamentano il fatto che il ministero dell'Economia, che pure interviene spesso con obiezioni su regolamenti e delibere tributarie, abbia pubblicato senza battere ciglio le decisioni comunali finite in fuorigioco con la risposta del sottosegretario Baretta al question time dei Cinque Stelle che ha innescato la questione. Il punto è che, paradossalmente, non esiste una norma a cui fare riferimento. Le regole di base restano quelle del 1999 (Dpr 158), pensate 15 anni prima della nascita della Tari: la disciplina di quest'ultima evoluzione del tributo è invece scritta nelle linee guida ministeriali, che però non hanno valore di legge.

Questo vuoto complica anche il lavoro dei tecnici dell'Economia, che nei prossimi giorni dovrebbero pubblicare la nuova circolare annunciata sul tema. L'idea è quella di ribadire la legittimità della sola via maestra, quella che unisce box, cantine e solai all'appartamento senza prevedere tratta-



Peso: 1-1%, 6-22%



menti alternativi. Un conto, ribattono però i sindaci, è il caso della quota variabile applicata per ogni pertinenza, che moltiplica la bolletta in modo oggi indifendibile. Diverso sarebbe il caso di altri meccanismi, che per esempio considerano i box come utenze «non domestiche» applicando tariffe alternative. Saranno i confronti tecnici di questi giorni a definire l'esito della partita.

Intanto Confcommercio rilancia l'altro fronte, evidenziando sul Sole 24 Ore di ieri, che spesso vede le imprese pagare la Tari anche su magazzini e aree di produzione in mancanza del decreto del ministero dell'Ambiente (pronto, ma non emanato) chiamato a limitare le assimilazioni dei rifiuti speciali a quelli urbani. Con rin-

cari, calcola il centro studi, che possono arrivare al 68%.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

L'ANTICIPAZIONE



La risposta all'interrogazione

■ Sul Sole 24 Ore dello scorso 19 ottobre la risposta fornita dal ministero dell'Economia all'interrogazione in commissione Finanze alla Camera presentata dal Movimento 5 Stelle. In quella occasione è stato chiarito che il calcolo della quota variabile della Tari non può essere replicato per garage e cantine ma va effettuato una sola volta per abitazioni e relative pertinenze.



Peso: 1-1%,6-22%

R&S Mediobanca. Con la fiscalità estera il tax rate 2016 dei 21 primi player globali è del 20,3%

Per i colossi del «soft-web» dribbling fiscale da 11 miliardi

Utili record a 86,5 miliardi, 400 miliardi di asset liquidi

Antonella Olivieri

Hanno un giro d'affari complessivo che nel 2016 ha raggiunto i 558 miliardi di euro, ricavi cresciuti del 20,8% in un anno e più che raddoppiati (+125,2%) dal 2012. Sono le 21 web e software companies censite da R&S Mediobanca: 14 hanno sede negli Usa, cinque in Cina, una in Giappone e una in Germania. Dieci svolgono prevalentemente attività retailing via Internet, sette si occupano di software e quattro sono attive nei servizi web. Sono realtà che non si possono più ignorare. Non tanto perché sulle 390 multinazionali mondiali nel data-base di R&S rappresentano il 4% del fatturato e dell'occupazione totale, ma ben l'11% degli utili. Bensì soprattutto per il rilievo finanziario che hanno, considerato che le sole 21 società hanno un peso pari al 29% della capitalizzazione di Borsa complessiva delle 390 multinazionali. È vero che sono realtà più dinamiche e con minore intensità di lavoro. Per esempio Amazon, per fare un confronto omogeneo, ogni dieci milioni di ricavi impiega 26 persone contro le 50 delle multinazionali tradizionali attive nella grande distribuzione. Ma non

basta. Un aspetto che è stato approfondito nel dettaglio nell'ultimo aggiornamento dell'indagine è quello fiscale: le società del comparto analizzato sono in grado meglio delle altre di ottimizzare la fiscalità all'estero.

Fisco leggero all'estero

Per le società WebSoft il tax rate effettivo e dichiarato in bilancio è mediamente pari al 20,3%. In particolare l'aliquota media delle società Usa del comparto è pari al 19,5% quando l'aliquota americana è del 35%. In generale pagano un po' meno tasse delle multinazionali americane, ma nemmeno tanto meno visto che si parla di un tax rate effettivo del 20,4% per le altre. Tuttavia quello che balza agli occhi è la capacità di ottimizzazione all'estero, sfruttando soprattutto l'ospitalità di Paesi europei, quali Irlanda e Paesi Bassi - i più ricorrenti ma anche Lussemburgo e Svizzera, con qualche diversificazione geografica su Singapore e Porto Rico (solo nel caso di Microsoft). Per esempio il re dei social network, Facebook, ha il 49,1% dell'utile ante imposte assoggettato a tassazione estera (Irlanda e Singapore) sul quale paga solo l'1% di tasse, abbassan-

do così il tax rate effettivo al 18%: la cosa si è tradotta in un risparmio fiscale di 1,5 miliardi di euro nel solo 2016, pari al 5,8% del fatturato dell'anno. In valore assoluto è andata meglio ancora a Microsoft che, avendo registrato una perdita ante imposte negli Usa, ha avuto nel 2016 il 101,6% di utile lordo tassato all'estero - tra Irlanda, Lussemburgo, Singapore e Porto Rico - con un'aliquota media dell'11% e il 15% di tax rate effettivo per un totale di imposte risparmiate di 3,6 miliardi di euro, il 4,5% del fatturato.

In termini assoluti è però il colosso Apple, grazie alla sponda irlandese, ad avere fatto il colpo più grosso, con 5,3 miliardi di tasse risparmiate nel solo 2016 (il 2,6% del fatturato) che portano a 23 miliardi il beneficio complessivo degli ultimi cinque anni.

Complessivamente le 21 società analizzate hanno risparmiato oltre 11 miliardi di imposte nel 2016 e in tutto quasi 46 miliardi negli ultimi cinque anni.

Liquidità da «banca»

Sarà che sono in grado di cavalcare il Fisco, sarà che fanno una montagna di utili (86,5 miliardi di euro nel 2016), ma le 21 società del web e del software hanno

in pancia ben 400 miliardi di liquidità, quasi il doppio rispetto ai debiti finanziari. Un tesoro che per 132,65 miliardi è cash e per 267,12 miliardi è parcheggiato in titoli.

Di quest'ultima parte, oltre la metà - esattamente il 56% - è investito in titoli di Stato Usa, per il 29% in obbligazioni societarie. Il portafoglio titoli è di valore pari al 25% del totale dell'attivo complessivo, esattamente come per le banche Usa.

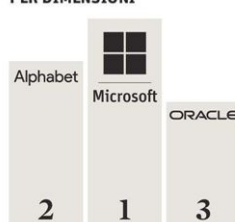
Controllo «di minoranza»

Se i guadagni sono per tutti, il controllo è per pochi. Almeno per quanto riguarda sette delle società attive sul web. Il primato è della cinese JD.com dove il fondatore, presidente e ceo col 15,8% del capitale controlla l'80% dei diritti di voto. Marck Zuckerberg di Facebook - analoga posizione del collega asiatico - col 16% controlla il 59,7% dei voti. In Alphabet-Google, tres soci con ruoli al vertice aziendale - Larry Page, Sergey Brin e Eric Schmidt - hanno complessivamente in mano il 12,7% del capitale che pesa per il 56,7% dei voti.

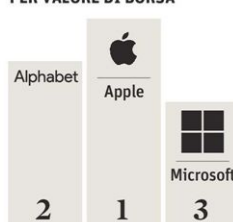
La classifica

Indagine su 21 multinazionali del web e del software

PER DIMENSIONI



PER VALORE DI BORSA



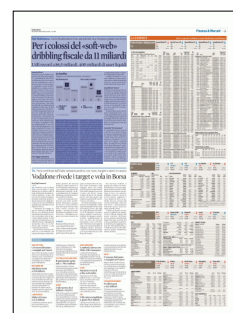
1 PER RICAVI E FORZA LAVORO



1 PER REDDITIVITÀ



Fonte: R&S-Mediobanca



Peso: 20%

EMENDAMENTO RITIRATO ALL'ULTIMO MINUTO

Salta il premio a chi ci tassa

Antonio Signorini

Quando Matteo Renzi disse di aver rottamato Equitalia sembrava che l'era della lotta all'evasione con incentivo all'incasso fosse finita. E invece no. L'ultimo capitolo è stato nascosto fino a ieri in un emendamento: la proposta ispirata dal governo

prevedeva che Agenzia delle entrate, Dogane e Monopoli si possano mantenere

autonomamente con una provvigione pari allo 0,823% per le Entrate e allo 0,1338% per Dogane e Monopoli. Ma dopo una giornata di pressioni il blitz è stato sventato e l'emendamento ritirato. a pagina 8



Salta l'ultimo blitz del fisco: niente premio a chi ci tassa

Ritirata in extremis la norma che prevedeva per l'Agenzia delle Entrate lo 0,8% sugli incassi. Stop a bollette di 28 giorni

LA PROPOSTA

di **Antonio Signorini**
Roma

Quando Matteo Renzi rottamò Equitalia sembrava che l'era della lotta all'evasione con

incentivo all'incasso fosse finita. Chiusa la stagione degli accertamenti facili e della «compliance», che nella versione italiana sembra tanto una minaccia al contribuente: paga, magari più del dovuto, oppure iniziano i controlli veri.

E invece no. Il fisco versione fundraising molesto piace ancora. La sinistra che tuona contro il neoliberismo continua a

proporre metodi tipici del privato applicati alla riscossione di imposte, tasse e accise. Come con l'aggio, che è sopravvissuto alla fine della società

di riscossione.

L'ultimo capitolo di questa saga è contenuto in un emendamento del relatore in commissione Bilancio del Senato al decreto fiscale, dentro la ri-



Peso: 1-8%,8-59%



forma delle «agenzie fiscali», quindi Entrate, Dogane e Monopoli. Emendamento che, in corner, è stato ritirato grazie alle pressioni di Ala, il movimento di Denis Verdini, ma che ci ha fatto rischiare un ennesimo sfregio del Fisco.

La proposta ispirata dal governo prevede che i tre bracci operativi del ministero dell'Economia si mantengano autonomamente con una provvigione sui rispettivi tributi, cioè con una quota del gettito, che nel caso dell'Agenzia delle entrate è fissata allo 0,823% mentre per Dogane e Monopoli allo 0,1338%. Oggi il sistema è misto. Su circa 3,3 miliardi di costi operativi delle Entrate solo 300 milioni arrivano dalle provvigioni, con il

decreto fiscale tutto bilancio

delle agenzie dipenderà dalla provvigione. La percentuale è stata tarata per garantire alle agenzie gli stessi fondi di oggi, con limiti alle variazioni (mai più o meno del 3% del bilancio precedente). Ma l'idea alla base dell'emendamento è «una follia», ha commentato Enrico Zanetti, ex viceministro dell'Economia oggi segretario di Scelta Civica. Per proporla «bisogna essere al tempo stesso completamente sganciati dalla realtà e comunisti nell'anima». «Il sistema di incentivi legati al gettito produce inevitabilmente un meccanismo che spinge a sparare in alto sugli accertamenti per fare una buona performance di incasso», spiega Zanetti. In

altre parole, le Agenzie in base all'emendamento bloccato sarebbero state spinte a incassare il più possibile, non il dovuto. Tutto pur di fare crescere il bilancio. Ma c'è anche un problema di «credibilità», segnala Zanetti. Come si può «continuare a spacciare il ruolo di garanzia» delle agenzie fiscali quando il loro bilancio dipende da un aumento del gettito?

Oltre ai problemi tecnici ci sono quelli politici. Intanto la paternità dell'emendamento, che sembra scritto più dai bersaniani di Mdp che dal Pd di Renzi. Poi il rischio che le tre agenzie fiscali del ministero dell'Economia si trasformino in lobby contro i tagli alla pressione fiscale. La pubblica amministrazione ha un potere no-

tevole nell'indirizzare scelte che spetterebbero esclusivamente alla politica.

La commissione Bilancio del Senato ha approvato l'emendamento Pd, riformulato dal relatore Silvio Lai, che ferma la fatturazione a 28 giorni per i servizi delle imprese telefoniche, delle pay tv e internet, stabilendo scadenze mensili o per multipli del mese. Aumentate le sanzioni a carico delle società che non si adegueranno entro 120 giorni e indennizzi forfettari per i consumatori. Lo stop ai 28 giorni riguarda anche i piani tariffari in modalità prepagata e per la clientela business, grandi clienti affari e partite Iva. Escluso gas ed energia, settori per i quali è già intervenuta l'Authority per l'energia.

CONTRIBUENTE VESSATO

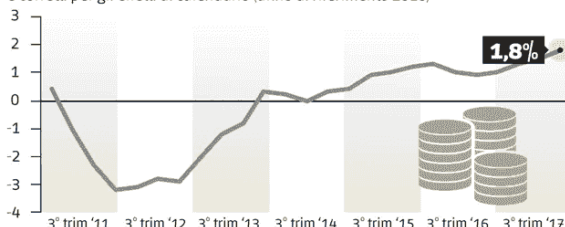
L'ex viceministro Zanetti:
«Era una follia: più
controlli per fare cassa»

LA FOTOGRAFIA

STIMA PRELIMINARE DEL PIL NEL TERZO TRIMESTRE 2017

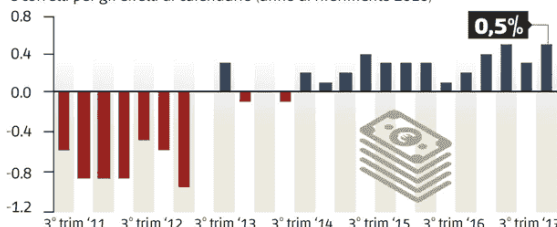
L'ANDAMENTO NEGLI ANNI

Variazioni tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010)



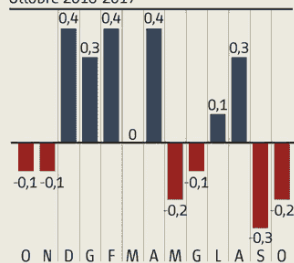
LA VARIAZIONE SUL TRIMESTRE PRECEDENTE

Variazioni congiunturali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010)

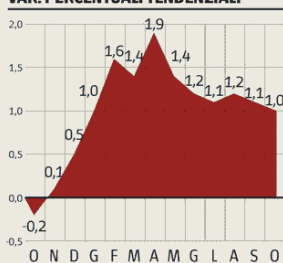


L'INFLAZIONE A OTTOBRE

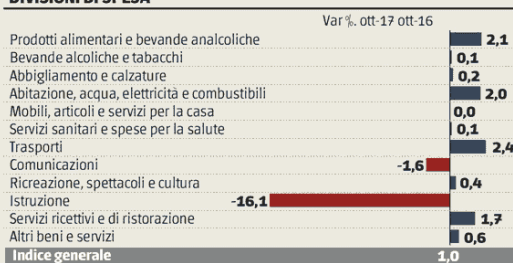
Ottobre 2016-2017



VAR. PERCENTUALI TENDENZIALI



DIVISIONI DI SPESA



FONTE: Istat



Peso: 1-8%, 8-59%



L'INTERVISTA

Veltroni duro:
senza progetto
servono i saggi

Fabio Martini A PAGINA 3

WALTER VELTRONI

“Pensano più al potere che ai risultati: per questo il calcio è malato”

L'ex leader Pd: “Cambiamo il sistema prima del ct
È ora di valorizzare grandi ex come Del Piero e Maldini”

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Walter Veltroni, una volta Winston Churchill disse: «Gli italiani perdono le guerre come partite di calcio e le partite di calcio come guerre». C'è del vero? «C'è del vero, ma nella reazione emotiva degli italiani per il calcio - o in quella degli americani per il baseball o per il football - c'è una dimensione ludica, che affonda le radici nell'infanzia. Le felicità ma anche i dolori dell'infanzia sono i più acuti. Per questo ho trovato molto felici le parole di Buffon: l'idea che i bambini italiani non possano vedere la loro Nazionale è una grande ingiustizia. Le parole di Buffon dimostrano una sensibilità che in quelle ore altri non hanno avuto».

Walter Veltroni è il perso-

naggio politico italiano che meglio conosce il mondo del calcio. Conosce i campioni, i manager, le dinamiche, i segreti. Un intenditore di calcio che nel suo campo di appartenenza, la politica, si dimise da leader del Pd a seguito di una piccola flessione elettorale, un gesto che in queste ore somiglia ad un miraggio davanti all'immobilismo del presidente Tavecchio e del ct Ventura.

Ogni popolo ha la sua psicologia e come sempre gli italiani si sono messi a caccia del capro espiatorio...

«Come al solito la caccia ai colpevoli non è la soluzione del problema. Siamo davanti alla più grande catastrofe sportiva italiana degli ultimi 60 anni, che non può essere scaricata solo sul commissario tecnico. A livello internazionale i risultati mancano da anni per i club. E per la Nazionale: le ultime due volte ai Mondiali siamo stati sbattuti fuori al primo turno, gli ultimi

Europei li abbiamo vinti nel 1968. Non siamo più la grande potenza calcistica del passato. Per questo serve aprire una pagina nuova. Nel calcio i risultati non sono mai casuali. Ci sarà una ragione se ora mai da anni facciamo fatica a trovare un giocatore capace di saltare l'uomo e se lo abbiamo, magari lo lasciamo in panchina...».

Spesso i fuoriclasse fioriscono per un capriccio del destino...

«Nelle scuole calcio si cerca più la quantità che la qualità, più i muscoli che l'estro. Salvo poi scoprire che a far la differenza sono calciatori come Messi e Dybala che non fanno della prestanza fisica il proprio punto di forza».

E più in generale?

«Il calcio in Italia resta una



Peso: 1-1%,3-79%

delle più grandi imprese del Paese e infatti potremmo vedere presto dei riflessi nel Pil per l'eliminazione della Nazionale. Eppure, si tratta di un'industria priva di un disegno strategico. Il calcio italiano è malato perché la preoccupazione principale di chi è al potere è quella di restarci, pensando soprattutto al consenso "elettorale" ben più che ai risultati sportivi.

La logica di potere che lei disegna per il mondo del calcio sembra la stessa che governa la politica. Calcio malato anche perché manca un disegno complessivo?

«È così. Manca un disegno complessivo e soluzioni ai tanti problemi. Ci vorrebbero le seconde squadre per far giocare i ragazzi italiani. Servirebbero stadi moderni e di proprietà dei club; incentivi per i vivai e i centri federali, sui quali si è impegnato Michele Uva. E ci vuole una proiezione internazionale».

Un mondo che come quello della

politica vive spesso di emotività? «Sì, da noi chi vince tre partite di seguito è un genio, ma chi ne perde tre è da cacciare. Se lo scorso anno all'Atalanta avessero adottato questo metro, Gasperini sarebbe stato esonerato, impedendogli di favorire la maturazione di diversi talenti. I successi calcistici della Spagna, della Germania e della Francia non sono casuali, sono l'effetto di una programmazione».

Anche nel mondo del calcio scarseggia, come nel resto del Paese, un'etica della responsabilità: hanno fatto male a non dimettersi subito Tavecchio e Ventura? «L'ultima volta Abete e Prandelli lo fecero subito, per molto meno. Sono contrario a fare di Ventura il capro espiatorio. Nella prima fase aveva fatto bene, ma dopo la partita con la Spagna si deve essere rotto qualcosa».

Se le chiedessero di salvare il calcio italiano come presidente della Federazione, lei come risponderebbe?

«Nessuno me lo chiede. Andrebbero invece valorizzati personaggi capaci di incarnare valori come la competenza, l'autorevolezza e la terzietà rispetto ai poteri consolidati».

Personaggi come?

«Come Del Piero, Maldini, Costacurta, Viali, Tardelli, Cabriani, Buffon...».

E per la panchina? Meglio tecnici collaudati come Ancelotti, Allegri e Mancini o giovani come Di Francesco e Montella?

«Abbiamo tanti allenatori seri e preparati. Montella, Inzaghi, Di Francesco, Giampaolo, Gasperini. Penso che l'allenatore della Nazionale debba avere molta voglia di farlo e una esperienza internazionale. Ma credo che per avviare un ciclo, il primo problema non sia l'allenatore...».

In che senso?

«Ai Mondiali del 1966 ricordo ancora il dolore per la sconfitta contro la Corea, che ci eliminò grazie al gol del dentista Pak Doo-Ik. Edmondo Fabbri fu so-

stituito, prima da Bernardini e poi da Valcareggi e soltanto due anni dopo ricordo di aver partecipato alla fiaccolata allo stadio Olimpico di Roma per la vittoria agli Europei. E di nuovo, due anni dopo, nel 1970, ricordo la commozione che provai per il gol del 4 a 3 nella semifinale in Messico contro la Germania. Risultati che dimostrarono come nel calcio non ci sia nulla di casuale».

Cosa era cambiato?

«Era arrivato un presidente come Artemio Franchi, che cambiò tutto e seppe impostare una politica per il calcio. Ecco quello che serve per tornare a vincere».

3

edizioni

L'Italia nel 2018 salterà il Mondiale per la terza volta: nel 1930 non partecipò, nel 1958 non superò il girone eliminatorio

Sul fallimento degli azzurri



Ho trovato felici le parole di Buffon: è un'ingiustizia che i bambini italiani restino senza Nazionale



Manca una politica per il calcio come lo fu quella di Artemio Franchi: gli altri Paesi sanno programmare



Sono contrario a fare di Ventura il capro espiatorio. Abbiamo tanti allenatori seri e preparati

Eliminati

La delusione di Andrea Belotti, 23 anni (a sinistra), e Ciro Immobile (27) al fischio finale di Italia-Svezia. Sotto, Walter Veltroni, 62 anni



Lo sconforto di Alessandro Florenzi, 26 anni



Peso: 1-1%, 3-79%



Colloquio con Tajani: in Europa timori per il M5S Di Maio a Washington “Con noi niente caos” Ma li gela su Kabul

E gli Usa ora guardano a Berlusconi

— Luigi Di Maio nella missione a Washington prova a rassicurare gli americani: «Con il M5S al governo niente caos». Ma li gela sulla Nato: «Truppe via da Kabul e niente aumento di fondi». Ora gli Usa guardano a Berlusconi. In un'intervista a «La Stampa», Antonio Tajani puntualizza: «In Europa ti-

mori per l'Italia se dovessero vincere i Cinque Stelle. Noi e la Lega alleati, ma diversi».

Bei, La Mattina, Lombardo, Mastrolilli e Sorgi ALLE PAG. 6 E 7

“In Europa timori per l'Italia se vincono i Cinque Stelle Noi e la Lega alleati ma diversi”

Tajani: Salvini non sosterrà mai Grillo, sono inconciliabili
Le difficoltà del dem? Spero che la sinistra non sparisca

Intervista

FRANCESCO BEI
ROMA

È una settimana decisiva per l'Italia in Europa: oggi il Parlamento europeo, per proteggere le imprese dalla concorrenza cinese, voterà in via definitiva il regolamento anti-dumping. «Una decisione», esulta il presidente Antonio Tajani, «che stabilisce l'inversione dell'onere della prova: chi vorrà fare affari da noi dovrà dimostrare di non fare dumping. La nostra industria dell'acciaio, le Pmi, la ceramica, le biciclette e tanti altri settori saranno tutelati». E poi il nuovo regolamento di Dublino, «il ri-

collocamento automatico dei rifugiati tra gli Stati membri, per alleggerire il peso che grava sui Paesi di primo arrivo, come l'Italia e la Grecia». Tutto questo per dire che in Europa ci si può stare «da protagonisti», tutelando gli interessi nazionali. L'idea di Tajani, la «provocazione», come la definisce, è adesso quella di puntare al raddoppio del bilancio europeo. «Il modello è Robin Hood: chiedere meno soldi agli Stati e quindi ai cittadini e puntare sulle risorse che possono venire dalle tasse sulle grandi piattaforme, come Google e Amazon. Non possono pretendere di venire a fare affari in Europa e pagare tasse ridicole».

Lei è reduce da una visita a Berlino, dove tra gli altri ha incontrato l'ex ministro Schauble, oggi

presidente del Bundestag. Le ha chiesto delle elezioni politiche in Italia?

«Certo, abbiamo parlato anche di questo».

Era informato?

«Sapeva tutto».

Le è sembrato che i tedeschi abbiano qualche preoccupazione per il risultato italiano?

«La preoccupazione che hanno tutti quanti in Europa, non solo



Peso: 1-6%, 7-49%



i tedeschi, è quella della stabilità dell'Italia. È interesse comune che chi sarà chiamato a governare non metta in campo azioni contro l'euro o l'Europa. Tutti si augurano che ci sia un governo stabile che rispetti gli impegni presi».

Voi di Forza Italia siete alleati con un partito anti-euro come la Lega. E Salvini sostiene Le Pen. In Europa i partiti del Ppe non si alleano con quelli sovranisti e populistici...

«La Lega è già stata al governo con noi, nessuno si preoccupa. L'alleanza di centrodestra oggi è più facile da un punto di vista programmatico, perché anche la Lega non parla più di uscita dall'Unione e dall'euro».

Ma Salvini vuole riformare i trattati, non è un pericolo?

«Sulla riforma dei trattati, sia-

mo tutti d'accordo. Anzi direi che in questo momento l'Italia deve essere protagonista della fase di cambiamento che s'annuncia in Europa dopo le elezioni francesi e tedesche».

E l'alleanza Salvini-Le Pen?
«Anche il Front national ha cambiato opinione sull'euro. Mentre ancora pochi giorni fa Di Maio diceva che, se vinceranno loro, faranno il referendum sull'euro. Salvini ha detto che la consultazione è impossibile».

Il referendum sull'euro insomma è rimasta la bandiera solo dei Cinque Stelle?

«Ed è quello che preoccupa i mercati e il resto d'Europa: un Paese come l'Italia che fa un re-

ferendum sulla moneta unica...ci rendiamo conto delle

conseguenze? Ci metteremmo fuori da soli in un momento storico di svolta. Oltretutto la Costituzione italiana vieta referendum sui trattati».

Berlusconi considera il M5S l'unico pericolo, mentre Salvini gli strizza l'occhio. Non teme che dopo le elezioni la Lega vi molli per Grillo?

«Al di là delle schermaglie tattiche da campagna elettorale le posizioni della Lega e del M5S sono inconciliabili. La Lega non andrà mai con Grillo».

Giovanni Toti vede in futuro un partito unico tra voi e la Lega. È questa la direzione di marcia?

«Tutte le idee sono legittime, ma non penso sia possibile. Siamo alleati ma diversi».

A sinistra invece non riescono a mettere in piedi una coalizione. Per voi è un'autostrada aperta...

«Non spetta a me entrare nelle dinamiche degli altri partiti. Ma dico che in una democrazia c'è bisogno di coalizioni forti. Per me restano avversari, ma non penso sia nell'interesse della democrazia che la sinistra in Italia sparisca. Non credo che la sinistra possa essere rimpiazzata da forze populiste e riblelliste come i Cinque Stelle».

Europeista

Antonio Tajani, 64 anni, è presidente del Parlamento europeo dallo scorso gennaio; prima è stato commissario ai Trasporti e all'Industria

Raddoppiamo il bilancio europeo facendo come Robin Hood: più tasse ai giganti del web

La costituzione vieta referendum sui trattati ma Di Maio vuole una consultazione sulla moneta unica

Antonio Tajani
Presidente del Parlamento europeo



L'intervista

Berlusconi: «Modello Sicilia per vincere Spero Strasburgo decida prima del voto»

Marco Conti

«Io amo l'Italia, amo la nostra immagine, amo il calcio. L'altra sera, come milioni di altri italiani mi sono sentito davvero male. Molto male». Basito, Silvio Berlusconi, per l'Italia fuori dai Mon-

diali. Sulle Politiche invece è chiaro: «Io candidato? Strasburgo decida prima delle elezioni».

A pag. 7



Il centrodestra



L'intervista **Silvio Berlusconi**

«Strasburgo decida prima delle elezioni»

► «Sarebbe clamoroso se non mi rendesse giustizia entro le politiche»

► «FI nel Lazio può esprimere candidati autorevoli. Pirozzi? Non lo conosco»

«Io amo l'Italia, amo la nostra immagine, amo il calcio. L'altra sera, come milioni di altri italiani mi sono sentito davvero male. Molto male». Basito, e ancora un bel po' sotto shock Silvio Berlusconi non ha molta voglia di parlare della mancata qualificazione della Nazionale di calcio ai Mondiali. A suo tempo qualche suo suggerimento ad allenatori e presidenti creò più di una polemica, ma stavolta l'unico sentimento è quello della «delusione» condiviso con milioni di italiani.

Presidente, parliamo allora della vittoria in Sicilia ottenuta anche grazie al risultato di FI. Questo cambia qualcosa nei rapporti interni alla coalizione?

«La questione non va affrontata

in questo modo, a mio parere. Quello che conta sono i rapporti di forza fra le coalizioni, non all'interno della coalizione. A differenza della sinistra, noi con le altre forze del centro-destra siamo alleati, non concorrenti. Abbiamo l'obiettivo comune di vincere, per far ripartire l'Italia, siamo concentrati su questo, il resto è del tutto secondario. Certamente, il centro-destra che ha vinto in Sicilia ha dimostrato che un buon candidato vince quando è sostenuto da una coalizione larga e plurale, nella quale ha un ruolo trainante, sul piano dei numeri e delle idee, la cultura politica del Partito Popolare europeo, che noi orgogliosamente rappresentiamo in Italia, quindi i cattolici, i liberali, i moderati».

Gli ultimi episodi di violenza ad Ostia possono cambiare

l'esito del ballottaggio di domenica?

«Parliamo di un episodio inaccettabile, grave e deplorabile. Francamente è però non solo eccessivo, ma chiaramente strumentale, dipingere Ostia come una terra di mafie e di malavita. La stragrande maggioranza dei resi-



Peso: 1-4%, 7-78%

denti ad Ostia sono persone perbene, che domenica voteranno serenamente confrontando le idee e i programmi di due candidati. Io spero che gli elettori diano un giudizio severo sull'operato dei Cinque Stelle e sul disastroso governo di Roma, premiando la concretezza e il realismo delle idee e del programma di Monica Picca».

E' vero che nel Lazio spetta a FI indicare il candidato da condividere poi con gli alleati?

«Non credo che la questione vada posta in questi termini. Il Lazio ha bisogno di un governatore di alto profilo, capace di vincere ma soprattutto di ben governare per cinque anni una regione fra le più importanti d'Italia. Guidare il Lazio è un compito molto difficile, dopo i cinque anni di immobilismo della Giunta Zingaretti. Occorrono esperienza, autorevolezza, capacità manageriali e di relazione. Forza Italia in Lazio è la prima forza politica del centro-destra ed è quindi in grado di esprimere molte figure con queste caratteristiche. Come avviene in tutta Italia, sceglieremo con i nostri alleati il miglior candidato per i cittadini della regione».

Pirozzi non vi piace perché troppo populista?

«Non posso dare un giudizio sul sindaco Pirozzi: non conosco lui e non conosco i suoi programmi».

Riuscirete a presentarvi alle elezioni con un programma comune del centrodestra?

«Naturalmente sì. Sulle cose fondamentali siamo d'accordo da molto tempo, altrimenti non avrebbe senso essere alleati. Nella lotta contro l'oppressione fiscale, l'oppressione burocratica, l'oppressione giudiziaria siamo pienamente d'accordo. Concordiamo sul fatto che l'Europa per avere un futuro deve cambiare profondamente. Consideriamo il contrasto all'immigrazione clandestina, e la tutela della sicurezza degli Italiani una priorità assoluta. Come è naturale, poi, ogni forza politica declinerà questi contenuti secondo il proprio linguaggio e le proprie sensibilità».

Europa e moneta unica, alla Lega piacciono poco, come pensa di poter convincere coloro che temono un centrodestra a trazione leghista?

«La Lega è una forza di governo con la quale amministriamo grandi regioni e grandi città. Ha toni diversi dai nostri, ma una cultura di governo responsabile, e quindi è consapevole del fatto che uscire dall'Europa o dal sistema Euro sarebbe disastrosa per il nostro Paese. A differenza del Regno Unito, anche se lo volessimo, non potremmo permettercelo. Non ce lo consentono le condizioni della nostra economia e del nostro debito pubblico. Il nostro prossimo governo di centro-destra sarà certamente capace di contare in Europa per difendere gli interessi italiani e per cambiare profondamente la costruzione europea. Vogliamo che l'Italia sia protagonista di un'Europa dei popoli, basata su valori condivisi, e capace di una politica estera e di difesa comune. Su questi traguardi non c'è nessun problema di accordo con la Lega».

Quale sarà il criterio per la scelta delle candidature di FI?

«I candidati di Forza Italia saranno figure di assoluta credibilità personale e professionale prima che politica. Ricandideremo gli uscenti che hanno ben meritato e che desiderano ricandidarsi, ma al loro fianco candideremo dei protagonisti dell'impresa, delle professioni, della cultura, del volontariato, che avendo raggiunto il successo nel loro settore meritino l'apprezzamento e la stima di tutti».

Lei esclude le larghe intese convinto della vittoria del centrodestra. Se così non fosse e un risultato di parità costringesse forze politiche alla convergenza, quale partito ritiene sin da ora incompatibile con FI?

«Non sarà così. Sono assolutamente certo della nostra affermazione. E' un problema quindi che non considero neppure».

Il centrosinistra diviso avvantaggia voi o il M5S?

«Il centro-sinistra diviso rappresenta il fallimento del progetto sul quale è nato il PD, e riflette la crisi dei partiti di sinistra in tutta Europa. La sinistra non ha ricette per la modernità, vive delle vecchie logiche stataliste, burocratiche e assistenziali già fallite nel secolo scorso. Il futuro è nelle nostre idee liberali, nella concretezza dei nostri programmi, nella nostra esperienza, nella nostra competenza, nella nostra capacità di realizzare i nostri programmi».

Votare a marzo o maggio?

«Ho già avuto modo di rispondere a questa domanda. E' il Capo dello Stato che deve prendere una decisione al riguardo».

Il 22 Strasburgo decide sull'applicazione retroattiva della legge Severino sul suo caso. E' ottimista o teme un nuovo rinvio?

«Io non faccio previsioni. Mi limito ad osservare che sarebbe davvero clamoroso se non mi venisse resa giustizia in tempo per le elezioni politiche. Non è in discussione soltanto la condizione di un cittadino che chiede di veder ripristinata la sua onorabilità, è in gioco la democrazia di un grande Paese fondatore dell'Europa. Mi auguro che i giudici di Strasburgo tengano conto anche di questo nello stabilire i tempi della sentenza. In ogni caso, candidato o no, sarò in campo con tutta la mia passione, da punta, da regista o da allenatore».

Lei a suo tempo contribuì alla nomina di Visco a Bankitalia. Fosse toccato a Lei decidere lo avrebbe riproposto?

«Sette anni fa ho combattuto una vera e propria battaglia per ottenere la nomina del dottor Visco a governatore della Banca d'Italia. Da allora non l'ho mai incontrato e neppure mai sentito al telefono. Per me, per noi l'autonomia della Banca d'Italia è una cosa importante».

Sulle banche in crisi più errori o più negligenze?

«Alcuni singoli banchieri hanno certamente commesso degli errori che hanno penalizzato molti

risparmiatori e a questo proposito ci possono essere delle responsabilità personali. Però stiamo attenti alle generalizzazioni, il sistema bancario nel suo complesso ha svolto la sua funzione, che è quella di finanziare il sistema delle imprese, accollandosi per questo anche dei rischi. Accusare le banche in generale, o prendersela con la Banca d'Italia o la Consob, serve solo ad alimentare la



confusione e coprire le vere responsabilità, che sono sempre, ripeto, personali. Politicizzare la questione è un grave errore, e non ha nulla a che fare con la doverosa tutela dei risparmiatori. Per noi la priorità è solo questa. Profittare di questa crisi per attaccare un partito o un'istituzione significa mancare di rispetto alle vittime delle crisi bancarie. Adesso però è importante che le banche rendano sempre più agevole l'accesso al credito, alle imprese artigiane, ai commercianti, agli agricoltori e ai liberi professionisti perché possano crea-

re crescita, sviluppo e nuovi posti di lavoro».

La legge di Bilancio è in Parlamento. Cos'è che non le piace e cosa avrebbe fatto?

«Avrei voluto una legge di bilancio che segnasse un vero cambiamento: veri tagli alle tasse, sulle persone e sulle imprese, vere riduzioni alla spesa pubblica, vero sostegno a chi è rimasto indietro, ai 15 milioni di italiani che sono nella povertà assoluta o relativa, ai pensionati che devono sopravvivere con poche centinaia di euro al mese, dopo una vita di lavoro. Nella manovra economica non ce traccia di tutto que-

sto. Ma cos'altro ci si poteva aspettare da un governo di sinistra, il quarto consecutivo non scelto dagli italiani? Per fortuna siamo agli ultimi passaggi prima di ridare la parola agli elettori».

Marco Conti

**LA NAZIONALE?
AMO L'ITALIA
E AMO IL CALCIO
L'ALTRA SERA
MI SONO SENTITO
MOLTO, MOLTO MALE**

**ECCESSIVO DIPINGERE
OSTIA COME TERRA
DI MAFIE
LA STRAGRANDE
MAGGIORANZA SONO
PERSONE PERBENE**

**ALCUNI SINGOLI
BANCHIERI HANNO
COMMESSO ERRORI
MA POLITICIZZARE
LA QUESTIONE
È SBAGLIATO**

**SPERO CHE
GLI ELETTORI
DIANO UN GIUDIZIO
SEVERO
SULL'OPERATO
DEI 5 STELLE**

**IL PROGETTO
SUL QUALE È NATO
IL PD È FALLITO
E RIFLETTE LA CRISI
DELLA SINISTRA
IN TUTTA EUROPA**

**LA LEGA È UNA
FORZA DI GOVERNO
E SA CHE USCIRE
DALL'EURO
AVREBBE EFFETTI
DISASTROSI**



Silvio Berlusconi,
presidente di Forza Italia
ed ex presidente del Consiglio



La Corte Ue per i Diritti dell'uomo che ha sede a Strasburgo (foto ANSA)



Peso: 1-4%, 7-78%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA



Dir. Resp.: Andrea Cangini

Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.

Edizione del: 15/11/17

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/3



CALCIO E BUSINESS

**L'esclusione dal Mondiale
è specchio del sistema Paese
Impianti vecchi, stranieri
a basso costo e pochi
investimenti nei nostri giovani
Dirigenti attaccati al potere
E così vanno in fumo
centinaia di milioni**

COPPARI e FRANCI ■ Alle pagine 2, 3 e 4

L'EDITORIALE

di ANDREA CANGINI

METAFORA DEL PAESE

■ A pagina 2



Peso: 1-39%,2-50%

Rissa su giovani, stranieri e stadi Anche la politica va nel pallone

Mondiale addio, il ministro Lotti: «Calcio da rifondare». Lite Pd-Lega

di ANTONELLA
COPPARI

■ ROMA

È DIFFICILE dire se il calcio sia davvero una metafora della vita, ma è sicuro che l'anno zero del nostro sport nazionale è un piatto troppo appetitoso perché la politica non ci si tuffi. Tanto più che quindici milioni di italiani, l'altra sera, si sono piazzati davanti alle tv a soffrire e a piangere per la nazionale. Cosicché non c'è da stupirsi se i loro rappresentanti in Parlamento cerchino di toccare le corde dell'emotività collettiva. Naturalmente, seguendo la propria natura, per cui Renzi veste i panni del rottamatore che vuole mandare «tutti a casa» anche a costo di fare autogol: Calderoli (imitato da molti utenti dei social) gli rinfaccia l'ennesima guffata finita male, perché a Expo 2015 disse a Putin che gli azzurri avrebbero vinto il Mondiale in Russia. Salvini, invece, salta in groppa al cavallo di battaglia – la politica anti-immigrati – e cinguetta su Twitter: troppi stranieri in campo, basta invasione, beccando randellate a sinistra: «Sciacallo», lo definisce Renzi. Dalle sue parti, molti si schierano per un cambio totale dei vertici: «Il calcio va rifondato», riassume il ministro dello

sport Lotti. La destra, invece, sembra simpatizzare per Tavecchio.

ASSENTI dal bar Sport dei Palazzi romani sono stati ieri Grillo, che di calcio non si occupa, e Berlusconi che sugli eventi luttuosi non mette mai la faccia e, soprattutto, ha una quantità di interessi calcistici che sono passati anche attraverso l'attuale presidente della Figc, sebbene qualcuno gli abbia sentito dire che «la formazione era tutta sbagliata» e che «la federazione è da azzerare». Peraltro: dietro la sorte di Ventura e di chi l'ha scelto, molti intravedono quella della propria parte politica. Per quanto possa sembrare irrazionale, spesso i risultati politici hanno rispecchiato quelli calcistici. Alla disfatta del 1966, quando la Nazionale di Fabbri fu buttata fuori dai Mondiali da uno sconosciuto dentista coreano, seguì la crisi del centrosinistra moroteo.

DI CONTRO, il trionfo in Spagna di Bearzot fu l'inizio dell'uscita

dalla crisi dell'Italia nei primi anni '80. E probabile che di fronte alla peggior catastrofe calcistica degli ultimi 60 anni, gli aruspici avrebbero consigliato ai greci di non partire per Troia. Si capisce

perché a destra si fregano le mani, prefigurando un cambio a Palazzo Chigi: «Questa vicenda va contro chi governa. Anche contro Gentiloni e Renzi», spiega il senatore Malan (FI), mentre la Lega con Salvini e Giorgetti prescrive la ricetta per risalire la china: «Il 20% dei diritti tv deve andare a chi valorizza i nostri ragazzi».

A sinistra si difendono attaccando: «L'eliminazione è un fatto molto grave – dichiara Richetti (Pd) – che necessita di una ripartenza. Le dimissioni sono un atto dovuto». Naturalmente, è complicato calcolare gli umori di rivolta che serpeggiano tra gli italiani delusi. Eppure, ridono amaro sulla rete, «non era poi così difficile vincere. Bastava leggere le istruzioni di Ikea per smontare la Svezia».



In campo

**Campionato vecchio
E pieno di stranieri**



La serie A è il campionato più vecchio d'Europa: età media dei calciatori 27 anni. Solo l'8,4% proviene dai vivai, mentre il 54% dei giocatori è straniero



Le strutture

**Stadi antiquati
Pochi di proprietà**



L'età media degli impianti di serie A raggiunge i 62 anni. Solo 4 società in massima serie hanno uno stadio di proprietà: Juventus, Sassuolo, Udinese, Atalanta



Il potere

**Interessi e pressioni
Federazione debole**



Le società ostacolano spesso le convocazioni in Nazionale. Sono forti gli intrecci tra presidenti come Claudio Lotito (foto) e una Federcalcio debole



Le risorse

**Un settore indebitato
Strapotere delle tv**



Decima industria del Paese con un giro d'affari di 13 miliardi. I diritti tv incidono per il 37% degli introiti. Ma la serie A ha debiti per oltre 3 miliardi di euro



I valori

**Sport nelle scuole,
pochi investimenti**



Dopo la disfatta agli Europei del 2000, la Germania ripartì investendo nell'attività fisica a scuola. Invece l'Italia resta fanalino di coda nell'Ue per l'avviamento allo sport



La proposta
di Salvini

«Stop all'invasione e più spazio ai ragazzi italiani, anche sui campi di pallone». La risposta di Renzi: «Sei uno sciacallo»



Peso: 1-39%,2-50%

Matteo Salvini Il capo leghista spiega lo sgarbo al fondatore ("siamo senza soldi") e s'affida a Musumeci contro gli impresentabili siculi: "Mi fido di lui"

“Tagliare l'autista a Bossi? È un sacrificio necessario”

L'INTERVISTA

» ANTONELLO CAPORALE

Matteo Salvini è il Giletto della politica, leader dalla schiena dritta: “Userò cautela con la definizione”.

Cautela?

Oggi hanno arrestato anche il candidato siciliano dei 5Stelle, quelli dell'o-ne-stà. Quindi meglio la prudenza. Diciamo che mi scelgo compagni di viaggio dalla storia conosciuta. Io, come sa, ho avuto la fortuna di non avere ombre giudiziarie.

Un po' autonomista, un po' padano, un po' sovranista, un po' siciliano.

Parla di doppiezza proprio a me? Ho dei punti fermi e da lì nessuno mi schioda.

Elisa Isoardi.

No alla riforma delle pensioni, anzitutto. No all'invasione di gente che non possiamo ospitare, no al pietismo di facciata, alla carità pelosa, al clientelismo. No ai barconi.

Togliere dalla sua bocca il barcone è come levare dai piedi di Toti il pallone.

Ma che ci posso fare se questa è l'emergenza, è il tema che più interseca la nostra vita quotidiana. Gli italiani lo sanno e mi danno ragione. Vuole

leigli immigrati? Magari ha una magione di lusso ed è attrezzato all'ospitalità di massa. Si faccia avanti.

Togli gli immigrati dal menu della Lega e Salvini cosa offre? Pane e cicoria.

Sarei il primo a essere contento, strafelice se questo problema non si ponesse.

E poi su Facebook cosa scriverebbe? Niente più ladri, prostitute, stupri, violenze.

Guardi che su Facebook scrivo anche altro (e qualche anno fa nemmeno lo usavo).

Scrivi d'altro?

Anche di fatti miei, mi prendo la confidenza di dire cosa mangio, chiedo agli altri cosa fanno la sera, che vino bevono. Uso i social da pari a pari.

Oggi intratteneva sull'Italia di Ventura senza nemmeno aver visto la partita. E ha scritto: Stop invasione.

I vivai dove sono? I ragazzi italiani, i talenti del calcio dove sono? È tutta una depressione, dai. Già sono milanista e con i tempi che corrono...

Ecco il Salvini tricolore! Come va con i compagni d'arme siciliani?

Ho piena fiducia del governatore Musumeci, mi fido.

E di Catenò De Luca?

Beh sa, li hanno arrestato lui, un altro mi pare di centrosinistra, uno dei 5Stelle.

Lei i voti sporchi non li vuole e non li conosce. Si sono candidati a sua insaputa.

Con me certo che no!

Con i suoi alleati sì.

Quello è vero.

Sembra una triangolazione finanziaria, con Salvini che

fa la società offshore.

Io posso stabilire i criteri di selezione del mio movimento, non ho titolo a dire ad altri quel che devono fare.

A volte si trova a votare schiappe, come il Rosatellum. E quando accade si eclissa, evita di farsi vedere in giro.

Ho sempre detto che avrei votato qualunque legge elettorale, ero pronto a farlo con i grillini e sono stato coerente dopo. Nessun imbarazzo.

Per far dimenticare il voto sulla legge elettorale ha ripreso a martellare coi barconi, anche adesso che in mare ci sono morti o corpi venduti all'asta come in Libia, non invasori che salpano.

Le ripeto: il tema dell'immigrazione è centrale. Sarei felicissimo di farne a meno.

Sarebbe in grado di fare a meno di Facebook?

Certo che sì.

Tre giorni senza Facebook e Salvini lo perdiamo di vista, s'affloscia come un soufflé.

Qualche tempo fa sono stato interdetto e bloccato per tre giorni da Facebook. Forse avevo scritto di zingari...

Scusi se cambio tema, ma ancora non ho capito se Maroni ha fatto il referendum per fare un favore alla Lombardia oppure per rompere le uova nel paniere a lei?

L'autonomia allargata è la nostra stellata polare, io condivido



Peso: 50%

molto.

Moltissimo.

Dico davvero.

Si intuisce. Lei è autonomista ma tifa Le Pen.

Io sono uomo del mio tempo e faccio politica nel mio tempo. E guardo all'Europa, a ciò che accade, alle forze in campo.

Se il centrodestra vince e Salvini sarà primo classificato, avremo un altro Matteo premier.

Io gareggio per cambiare le cose, per fare.

E vedremo la Isoardi come first lady.

Sarebbe un piacere per me se

mi accompagnasse.

Innamoratissimo.

Vero, sto bene con lei.

Paparazzatissimo.

Purtroppo.

Sembrano foto concordate e accomodate.

Le prime no, giuro.

Le ultime sì.

Le ultime.

Ama anche aglio, cipolla e porro. Le capita di baciare qualche volta?

Se amiamo tutti e due i sapori forti, l'insidia svanisce.

Ha tolto le badanti e l'autista a Bossi. Una cattiveria grande quanto una casa.

Non abbiamo un euro, siamo in bolletta. È stato un sacrificio necessario.

Il suo conto in banca è invece pingue.

In che senso?

Sopra i centomila.

Sopra.

Uomo da portare subito all'altare, marito previdente e papà saggio.

Aggiunga che però possiedo un monolocale e stop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Io parlo sempre di barconi e immigrati perché questa è l'emergenza oggi: sarei strafelice se non lo fosse più

Ossessionato

Il leader della Lega Matteo Salvini parla in continuazione di immigrati

LaPresse/Reuters

Ho votato il Rosatellum come avrei votato qualunque altra legge elettorale pur di andare al voto: l'ho sempre detto



Peso: 50%

Decreto fiscale. In nottata ritirata la riforma delle Agenzie

Mini-scudo del 3% sui beni di chi ha lavorato all'estero

■ Mini-scudo per i frontalieri e chi ha lavorato all'estero che consentirà di sanare le attività non dichiarate al Fisco con un forfait del 3 per cento. Dietrofront sulle bollette a 28 giorni per telefonia e pay tv anche per prepagate e clienti business. Sono le ultime novità degli emendamenti al decreto fiscale approvati in commissione

Bilancio al Senato. Ritirata invece la riforma delle Agenzie.

Mobili e Fotina ▶ pagina 5

Le misure

IL MINI-SCUDO

Il 3 per cento: Sanatoria per frontalieri e lavoratori all'estero

LE BOLLETTE

Stop ai 28 giorni: Dietrofront anche per prepagate e partite Iva

LE PROROGHE

Corsia veloce: Slittamento dei termini deciso dalle Entrate

Decreto fiscale

LE MISURE DEL GOVERNO

Strada sbarrata

Niente rottamazione degli avvisi bonari e stop anche al correttivo sulla detrazione Iva

I prossimi passaggi

L'Esecutivo chiederà la fiducia sul Dl: previsto il voto in Aula al Senato per domani

Fisco, «scudo» per chi ha lavorato all'estero

Pagheranno il 3% frontalieri ed ex residenti - Ritirata la riforma delle Agenzie

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

■ Un mini-scudo fiscale del 3% per frontalieri ed ex residenti all'estero. Stop alle bollette telefoniche e pay tv a 28 giorni. Bonus fiscali sugli investimenti in campagne pubblicitarie anche per le testate online. Detrazioni più facili sugli affitti per studenti universitari fuori sede e detrazione al 19% per gli alimenti a fini speciali per chi ha malattie metaboliche o genetiche. Sono alcune delle principali modifiche apportate dalla Commissione Bilancio del Senato al decreto fiscale collegato alla manovra. Il voto finale è il mandato al relatore, Silvio Lai (Pd), dovrebbe arrivare in nottata, dopo il via libera ai correttivi del Governo su terremoto e del relatore sull'equo compenso (si vedano i servizi in pagina). Il prov-

vedimento collegato alla manovra di bilancio passa così all'esame dell'Aula, su cui oggi sarà comunque chiesta la fiducia. Domani è atteso il via libera di Palazzo Madama per il passaggio in seconda lettura alla Camera, dove al momento non sono attese ulteriori modifiche.

A sorpresa, nella serata di ieri, il Governo ha ritirato la riforma delle agenzie fiscali. Il confronto tra maggioranza, Palazzo Chigi e la "stampella" di Ala, necessaria al Governo per superare i voti in Commissione (ieri solo con il voto del senatore Milo) l'Esecutivo non è andato sotto su una modifica proposta da Forza Italia), ruotava soprattutto sulla durata del mandato del direttore e del comitato di gestione (la proposta presentata lunedì dal relatore la portava da tre a cinque anni), nonché sui concorsi per dirigenti, soprattutto degli ex

incaricati. In Commissione, invece, non hanno superato il voto alcuni emendamenti di "peso": la rottamazione degli avvisi bonari; la possibilità di detrarre l'Iva nell'anno successivo; l'istituzione delle Saf dei commercialisti. Via libera senza ritocchi, invece, all'affidamento diretto della concessione del Gratta e Vinci a Lottomatica, attuale concessionario, con il versamento di 50 milioni entro fine anno e 750



Peso: 1-3%, 5-33%

milioni nel 2018. Sull'ipotesi di una gara chiesta dai 5 stelle i pentastellati si sono però divisi. Da registrare il via libera anche a un emendamento di Forza Italia a firma Pellino che autorizza l'Arma dei Carabinieri ad assumere a tempo indeterminato 105 operai in 3 anni.

Tra le novità di maggior rilievo di ieri spicca, certamente lo scudo per frontalieri ed ex residenti all'Estero iscritti all'Aire o che hanno lavorato all'estero in via continuativa. Si potranno regolarizzare le attività e le somme depositate in conti correnti esteri, in violazione degli obblighi di monitoraggio del quadro RW della dichiarazione, pagando il 3% del valore delle attività e delle giacenze al 31 dicembre 2016. Un mini-scudo fiscale con il pagamento di una somma forfettaria su imposte, sanzioni e interessi dovuti ben lontano dalle voluntary

disclosure dove, per ottenere uno sconto sulle sanzioni, i contribuenti che avevano capitali e attività finanziarie all'estero non dichiarate venivano chiamati a versare tutte le imposte evase. L'emendamento approvato e che porta la firma del senatore Claudio Micheloni (Pd) si applica anche alle somme e alle attività derivanti dalla vendita di beni immobili detenuti all'estero dove si è prestata l'attività lavorativa. Sarà sufficiente presentare istanza di regolarizzazione fino al 31 luglio 2018 e poi saldare il conto spontaneamente in un'unica soluzione entro il 30 settembre 2018 o in tre rate mensili consecutive a partire dalla stessa data. Lo scudo al 3% non potrà essere utilizzato per somme già oggetto di collaborazione volontaria.

L'altra novità annunciata è quella sullo stop alle bollette a 28 giorni

che riguarderà anche i piani tariffari in modalità prepagata e per la clientela business, grandi clienti affari e partite Iva. L'emendamento approvato ieri, a firma del relatore Lai, stabilisce l'obbligo di fatturazione mensile o con multipli di un mese. Per adeguarsi gli operatori avranno 120 giorni dalla data di conversione in legge del decreto, previsti indennizzi ma solo per il futuro. Sono escluse le promozioni con durata inferiore al mese e non rinnovabile. La misura, inoltre, non riguarda gas ed elettricità in quanto già regolati sul punto da una delibera dell'Autorità per l'energia. Nell'emendamento è stato inserito anche un obbligo di trasparenza per la commercializzazione delle offerte in banda ultralarga con fibra ottica.

GLI ALTRI INTERVENTI

Bonus fiscali su investimenti pubblicitari per le testate online
Resta l'affidamento diretto per la concessione del «gratta e vinci»

Le ultime novità

MINI-SCUDO ESTERO I lavoratori frontalieri o chi ha lavorato all'estero spostando anche la residenza potranno sanare depositi su conto correnti e libretti di risparmio all'estero, compresi gli introiti da vendita di immobili, versando un forfait del 3 per cento. L'istanza va presentata entro il 31 luglio 2018 e il dovuto va versato spontaneamente e in una unica soluzione entro il 30 settembre 2018 o in tre rate mensili consecutive	BOLLETTE Lo stop alla fatturazione a 28 giorni che penalizza i consumatori con 13 bollette l'anno anziché 12, riguarderà il settore delle comunicazioni elettroniche (telefonia e pay tv) ma non le utilities, come gas ed elettricità. Gli operatori avranno 120 giorni per adeguarsi garantendo informazioni chiare e trasparenti sulle offerte, precisando anche se la fibra arriva al domicilio o solo alla centrale	TAX CREDIT PUBBLICITÀ Il credito d'imposta per le campagne pubblicitarie su quotidiani periodici e sulle radio e tv locali viene esteso anche agli spot sulle testate online. Si prevede poi che lo sconto - pari al 75% della quota incrementale dell'investimento rispetto all'anno precedente (aumenta al 90% nel caso di microimprese, Pmi e start-up innovative) - potrà valere anche per gli enti non commerciali
MUTUI IN ZONE SISMA Le rate dei mutui su prime case e attività produttive, inagibili o distrutte, inserite nelle cosiddette «zone rosse» dei Comuni del Centro Italia colpiti dal sisma di agosto 2016 saranno sospese per altri 3 anni. Prevista poi una proroga di un solo anno invece per le rate sui mutui degli edifici inagibili o distrutti ma non inseriti nelle zone off limits	SCONTI SU CIBI SPECIALI Arriva la detrazione per gli alimenti a fini medici speciali per chi ha malattie metaboliche congenite a quelli adatti ad esempio ai diabetici, a esclusione di quelli destinati a i lattanti. La detrazione al 19% vale per le spese che sono state sostenute nel 2017 e nel 2018 e costerà 20 milioni il primo anno e 11,4 per il 2019	BONUS AFFITTI FUORISEDE Detrazioni più facili sugli affitti per gli studenti fuorisede. Per usufruire degli sconti fiscali si deve sempre risiedere ad almeno 100 km di distanza dall'ateneo dove si studia e dove si è preso in affitto un appartamento ma non è più necessario che i due comuni appartengano a una provincia diversa. Inoltre se gli studenti fuorisede risiedono in montagna o in zone disagiate la distanza si dimezza a 50 Km



Peso: 1-3%,5-33%

COSTRUZIONI



Astaldi vara un rafforzamento da 400 milioni

Laura Galvagni > pagina 37

Costruzioni. Aumento di capitale da 200 milioni, più altri 200 dall'emissione di titoli finanziari

Astaldi in azione sul patrimonio rafforzamento da 400 milioni

Laura Galvagni

■ Astaldi vara un piano di rafforzamento patrimoniale da 400 milioni di euro: 200 milioni attraverso aumento di capitale e altri 200 milioni tramite l'emissione di strumenti finanziari. Lo ha stabilito ieri il consiglio di amministrazione del gruppo di costruzioni.

Un'operazione imponente, stante soprattutto l'attuale capitalizzazione di Borsa (332 milioni dopo la discesa del titolo nelle ultime sedute) della società ma che, nella sua dimensione complessiva, appare indispensabile per dare all'azienda quel profilo di solidità necessario per poter giocare sullo scacchiere internazionale. «È una manovra di rafforzamento» ha spiegato il presidente, nonché primo azionista, Paolo Astaldi in questo colloquio con *Il Sole 24 Ore*: «Intendiamo presentarci sul mercato con un profilo più robusto». Di fatto i 200 milioni di iniezione di liquidità serviranno per coprire la svalutazione compiuta sugli asset venezuelani, stante la delicata situazione del paese nei conti dei nove mesi. «Avevamo una posizione di circa 430 milioni tra crediti e lavori in corso e dopo aver condotto un'attenta analisi abbiamo ritenuto di poter recuperare 203 milioni». Di

conseguenza, con una svalutazione di 230 milioni è stato di fatto «sterilizzato il rischio Venezuela» che a livello di portafoglio pesa in ogni caso per una quota marginale: «Su 26 miliardi di ordini complessivi i lavori residui nel paese valgono 891 milioni». A valle di questa mossa, ha quindi sottolineato Paolo Astaldi, la società ha voluto «rafforzare il patrimonio», sul quale tra l'altro ci sarà un impatto netto di 155 milioni.

La famiglia Astaldi, tra l'altro, intende fare la propria parte nell'aumento di capitale: «Confermo che questa è la nostra intenzione», ha assicurato il presidente. Il che potrebbe significare che sottoscriverà oltre 100 milioni, essendo primo socio con poco più del 52% del capitale. Ci sarà poi, però, l'emissione di nuovi strumenti finanziari sulle cui caratteristiche e destinatari, normalmente le banche, non è stato possibile ottenere informazioni dettagliate: «Li stiamo ancora studiando. È un cantiere che abbiamo aperto e che vogliamo portare avanti e stiamo cercando la maniera più efficace per farlo». Evidentemente la famiglia Astaldi potrebbe comunque dover mettere in conto di diluire la propria posizione. «È veramente

premature parlarne - ha aggiunto Paolo Astaldi - molto dipende da come saranno strutturati gli strumenti. In ogni caso, Astaldi ha già adottato il voto maggiorato e dunque disponiamo di ampia flessibilità». Con l'assemblea di approvazione del bilancio 2016 è infatti scattato il voto multiplo che ora vede FinAst, la finanziaria di famiglia, avere il 69% dei diritti di voto. Quanto a possibili modifiche alla governance dettate dall'ingresso di nuovi soci: «Siamo aperti a dialogare con tutti ma al momento è troppo presto per ragionare su questo».

Definita, invece, la tempistica del programma di rafforzamento patrimoniale con l'avvio dell'aumento di capitale e l'emissione di nuovi strumenti finanziari che potrebbe partire in «contemporanea» e terminare «entro il primo semestre del 2018». Anche per poter poi dar seguito al successivo rifinanziamento del debito con l'allungamento delle scadenze oltre il 2022.

Nel mentre verrà «aggiornato



Peso: 1-1%,37-17%



il piano strategico che sarà comunque in continuità con quello precedente». Tanto che nel rispetto delle vecchie linee guida prosegue la valorizzazione degli asset non core: «Entro fine anno è prevista la cessione degli Ospedali in Toscana che valgono un incasso di 20 milioni e poi nel 2018 il terzo ponte sul Bosforo per almeno 340 milioni».

Detto ciò, per Paolo Astaldi «il business sottostante è robusto e la svalutazione in Venezuela è stato solo un one-off». Che nei nove mesi ha però impattato mandando in rosso i conti del gruppo che ha chiuso il periodo con una per-

data netta di circa 88 milioni, contro l'utile di 55 milioni del corrispettivo 2016. Escludendo la svalutazione straordinaria, il risultato netto sarebbe stato positivo per 69 milioni (+23% su base annua) a fronte di ricavi totali in crescita del 2% a 2,2 miliardi e un ebitda in aumento del 6% a 302 milioni. Riviste, inoltre, le guidance 2017 per ebit margin (tra il 3% e il 3,5%) e indebitamento netto (1,15 miliardi) mentre sono state confermate quelle per ricavi (+5%) e ebitda margin (11-12%). Il 2017 si chiuderà in ogni caso in perdita anche se

«in riduzione rispetto al dato dei primi nove mesi». Le banche, tra l'altro, hanno concesso una nuova linea di credito da 120 milioni.

La maxi operazione entro giugno 2018, poi la manovra sul debito

IMAGOECONOMICA

Paolo Astaldi



Peso: 1-1%,37-17%



Recapiti e finanza. Il ceo Del Fante: «Nuovo piano industriale tra dicembre e gennaio»

Il futuro di Poste passa dall'e-commerce

■ «Il futuro delle Poste non può non passare attraverso la grande crescita nel mondo dei pacchi dovuta all'e-commerce». Lo ha affermato Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane, in audizione alla Camera. «Si apre un mondo in cui andiamo a continuare gli investimenti già fatti dall'azienda, ci confrontiamo con operatori globali molto strutturati. Abbiamo capito quello che è il futuro», ha aggiunto. Del Fante ha inoltre precisato meglio i tempi per la presentazione del nuovo piano industriale, che dovrebbe arrivare tra «dicembre e gennaio».

In occasione dell'audizione il manager ha anche riconosciuto il valore del piano impostato dal predecessore, Francesco Caio. Quel piano industriale, ha detto, «ha fatto ripartire l'azienda in

modo virtuoso, sta a me proseguire quel percorso».

La prosecuzione del percorso continua a passare attraverso la razionalizzazione della rete degli uffici postali, che già aveva sollevato molte polemiche durante la precedente gestione. «Stiamo cercando di valutare quelle sovrapposizioni estreme, usando una metodologia comune nel settore bancario - ha spiegato -. Misuriamo ciascun ufficio postale con un raggio vario (300-500 metri-un chilometro), vediamo quali uffici ci rientrano e valutiamo se quegli uffici nelle province non presentino sovrapposizioni. Lì non escludiamo potenziali riduzioni della nostra presenza», ha spiegato.

A proposito dei fondi immobiliari finiti in default e collocati dalla rete di Poste nel 2002 e nel

2005, Del Fante ha ricordato che in un caso la società «si è fatta carico nonostante non fosse una nostra responsabilità (visto che esiste un gestore)». Riguardo alla proposta di rimborso fatta da Poste agli investitori, «abbiamo una casistica limitata del numero di clienti che hanno richiesto l'adesione al tavolo di conciliazione. Solo 33 italiani hanno ritenuto cioè che la proposta di Poste non fosse soddisfacente», ha chiosato. Per quanto riguarda il fondo Europa Immobiliare, ha spiegato, «non è ancora andato in scadenza, aspettiamo la scadenza per valutare quello che è il valore finale di quell'investimento e poi decideremo quali azioni mettere in campo per i risparmiatori».

L.Ser.



Peso: 8%

DECISIONE FINALE SUI COSTI DELL'OPERAZIONE ELQUI E DELL'OPA SU ENEL GENERACIÓN

Enel, in cda riassetto Sudamerica

L'acquisto delle quote di minoranza a 1,5 miliardi di euro. Col nuovo piano andranno rifatti i conti del buyback

DI ANGELA ZOPPO

Enel Chile ha comunicato alla capogruppo la stima ufficiale sui costi dell'operazione Elqui, il riassetto in Sud America che prevede il conferimento di Enel Green Power in Enel Chile e l'offerta pubblica di vendita e scambio su Enel Generación Chile. La controllata, infatti, ha convocato un cda per esaminare le valutazioni arrivate da tutti gli advisor coinvolti nel progetto e fissare la data dell'assemblea straordinaria, prevista per dicembre. Ballano cifre importanti, che avranno impatto anche sull'aggiornamento del piano Enel, da presentare al mercato il prossimo 21 novembre, a Londra. Dei 2 miliardi di euro che il piano precedente destinava in totale ad acquisto di minority ed eventuale buyback, infatti, non resterà quasi nulla per quest'ul-

timo. Molti analisti, perciò, si aspettano che l'ad Francesco Starace possa comunicare una corsia separata per procedere comunque al riacquisto di azioni proprie. Secondo le stime che il cfo di Enel, Alberto De Paoli, ha formulato agli analisti a margine dei conti dei nove mesi, l'esborso previsto per l'operazione Elqui potrebbe raggiungere un massimo di 1,5 miliardi di euro. Dipenderà dalle adesioni all'opas da parte degli azionisti di minoranza di Enel Generación Chile, che detengono il 40% del capitale e potranno anche decidere per lo scambio con azioni di nuova emissione di Enel Chile. Ma la capogruppo ha già speso 500 milioni di euro per ricomparsi altre partecipazioni, tra Romania e asset di distribuzione in Perù. «Così è chiaro che con questa transazione abbiamo di fatto raggiunto l'obiettivo dei 2 miliardi di euro», ha detto De Paoli, «va ricordato che nel piano precedente avevamo

detto che, rispetto al buyback, il riacquisto di partecipazioni di minoranza avrebbe avuto comunque la precedenza». Intanto il management di Enel Chile si è portato avanti sulla valutazione di Elqui, con il più classico dei compromessi, ovvero facendo la media tra i valori indicati da tutti i consulenti. Ne deriva che il prezzo per l'opa sarà compreso tra 570 e 595 peso cileni (intorno agli 80 centesimi di euro), mentre per lo scambio la forchetta sarà tra 7 e 7,5 azioni di Enel Chile per ciascuna azione di Enel Generación, e, infine, che il cambio tra Enel Chile ed Enel Green Power si aggirerà tra 14,5 e 17,2 azioni della prima per ogni azione della seconda, in base a una valutazione media degli asset di Egp di 1,7 miliardi di euro. Unanime, invece, la valutazione positiva degli obiettivi del riassetto che oltre all'ulteriore semplificazione societaria, punta a fare di Enel Chile il maggior vei-

colo di investimento del gruppo nell'area sud-centro americana. Secondo il board di Enel Chile, Elqui «contribuirà agli interessi della società e dei suoi azionisti di controllo e minoritari, aumentando l'utilità per azione e potenzialmente diminuendo lo sconto della holding con l'aumento di liquidità del titolo». Per procedere con l'opa bisognerà prima modificare la norma dello statuto che impone un tetto del 65% al possesso azionario. Enel Chile punta a superare il 75%. (riproduzione riservata)



Francesco Starace



Peso: 36%

L'AMMINISTRATORE DELEGATO DEL FANTE ANTICIPA LE LINEE DEL PROSSIMO BUSINESS PLAN

Poste, i punti del nuovo piano

*Dettagli e numeri saranno resi noti tra dicembre e gennaio
Si punta a bloccare i deflussi del risparmio postale e a crescere
nelle assicurazioni Danni e nel settore dei pagamenti*

DI ANNA MESSIA

Il nuovo piano industriale sarà pronto tra due mesi ma ieri l'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante ha iniziato a tracciarne le linee guida. «Tra dicembre e gennaio ci sarà il piano coi numeri», ha detto il numero uno del gruppo postale nel corso di un'audizione presso le Commissioni riunite Ambiente e Trasporti della Camera, chiarendo subito che non ci sarà la chiusura degli uffici postali nei piccoli comuni, ovvero quelli sotto i 5 mila abitanti. «Saranno però valutate eventuali sovrapposizioni sullo stesso territorio. Il 13 luglio», ha aggiunto «abbiamo presentato all'Agcom un piano dove ci sono 69 chiusure e 12 rimodulazioni d'orario degli uffici e le chiusure non riguardano nessuno dei comuni minori».

Per quanto riguarda i pilastri del nuovo piano Del Fante ha puntato l'attenzione sul settore dei pagamenti (Poste nel 2016 ha acquistato il 15% di Sia) che è stato separato dal business finanziario, la cui crescita servirà a compensare il calo fisiologico che si registra nel settore dei bollettini postali.

Il focus sarà poi sul risparmio e sulle assicurazioni, con le masse complessive gestite da Poste Italiane che hanno superato i 500 miliardi. Il gruppo è al lavoro per limitare i deflussi di libretti e Buoni che Poste distribuisce nei suoi uffici postali per conto di Cassa Depositi e Prestiti. «Tra maggio e giugno abbiamo invertito la tendenza sul risparmio postale e l'obiettivo è migliorare la raccolta grazie anche all'ampliamento della gamma prodotti», ha puntualizzato il numero uno del gruppo, sostanziando la manovra in atto con i numeri.

Nel 2016 tra nuove adesioni e deflussi, c'è stata una rac-

colta netta del risparmio postale negativa di 10 miliardi, all'incirca quanto fatto anche nel 2015. «Quest'anno siamo confidenti di dire che miglioreremo almeno di 1 miliardo», ha puntualizzato Del Fante.

Oltre al digitale, il manager ha precisato poi che «il tema in cima alle mie priorità c'è poi il recapito» su cui il gruppo registra un calo nei ricavi seppur in presenza di un incremento dei volumi (2,3 miliardi di pezzi recapitati nei primi 9 mesi nella corrispondenza e 81 milioni nei pacchi).

Nei pacchi, un mercato in forte crescita, Poste Italiane ha ancora una quota di mercato limitata, che non arriva al 15%, e oltretutto concentrata sul mercato domestico e sul business dei pacchi più piccoli. Mentre i margini di guadagno più alti si registrano sull'internazionale e sulle consegne a maggior peso. Serve insomma una svolta. Intanto per ottimizzare le sue risorse

il gruppo ha intanto iniziato ad utilizzare la rete dei portaflettere per i pacchi più piccoli.

Quanto al comparto assicurativo, il gruppo, già leader nel Settore Vita sta spingendo poi nel ramo delle polizze danni, come la protezione della casa, la protezione della persona e la sanità. Ieri Del Fante non ne ha parlato, ma come anticipato da *MF-Milano Finanza* in cantiere c'è anche il debutto nell'Rc Auto. Novità che saranno probabilmente annunciate con il nuovo piano. (riproduzione riservata)



Matteo Del Fante



Peso: 33%

Digital Italy Summit. Attenzione al trasferimento tecnologico

Industria 4.0 decollerà solo con più formazione

di **Marzio Bartoloni**

L'era della quarta rivoluzione industriale è solo ai primi passi. Quella che abbiamo vissuto in Italia finora con il lancio del piano Industria 4.0 con una chiamata alle armi delle imprese è la «fase zero». Perché dopo la consapevolezza che si è diffusa negli ultimi due anni sull'urgenza del passaggio al digitale per la manifattura e per tutte le imprese in generale, soprattutto Pmi (da qui il nuovo paradigma «Impresa 4.0»), ora c'è la «fase 1»: l'attuazione. E qui - avvertono gli esperti che si sono confrontati ieri in un workshop su questo all'interno del Digital Italy Summit, organizzato a Roma da The innovation group - arriva la fase più difficile. Quella in cui le imprese, in particolare quelle più piccole, devono convincersi non solo a investire in Ict, macchinari e beni digitali ricorrendo alla batteria di incentivi messi a disposizione dal Governo (super e iperammortamento tra tutti), ma devono modificare radicalmente i loro processi produttivi e formare il proprio capitale umano.

Per questo nella fase attuativa è cruciale spingere su due priorità: il trasferimento tecnologico - partendo in particolare dai centri, come i digital innovation hub, che

sul territorio possono aiutare le Pmi - e la formazione alle nuove competenze. Un punto, quest'ultimo che rischia di diventare una vera emergenza perché potrebbero mancare prestissimo tanti profili professionali e skill digitali su cui in Italia si fa pochissima formazione. «Oggi gli Iis, gli istituti che in Italia si occupano della formazione terziaria professionalizzante, diplomano solo 8 mila studenti l'anno e ricevono 13 milioni di finanziamento contro i 7 miliardi dell'università. Abbiamo appena stanziato 50 milioni in più in tre anni nella manovra ma è solo una goccia nel mare», avverte Stefano Firpo che guida la direzione generale per le politiche industriali del ministero dello Sviluppo economico dove è stato ideato il piano Industria 4.0 che quest'anno prevede anche un credito d'imposta del 40% (stanziato 250 milioni) destinato proprio alla formazione sui temi di Industry 4.0. Firpo sottolinea anche l'esigenza di spingere sul trasferimento tecnologico per far «percolare» tutta questa spinta all'innovazione nelle Pmi. A parlare di «spinta all'attuazione» come nuova parola d'ordine è anche Elio Catania, **presidente di Confindustria** digitale. «Siamo solo agli inizi, la partenza del Piano è andata bene, ma adesso bisogna mantenere alta

l'attenzione», ha spiegato Catania. Che parla di un obiettivo di «800 mila Pmi» da portare verso la digitalizzazione, spingendole «non solo a utilizzare i nuovi macchinari, ma anche a lavorare sull'interconnessione di tutte le tecnologie che sono state immesse nelle aziende e per questo c'è bisogno di un grosso lavoro attuativo». Per l'economista Fabrizio Onida infine «dopo la spinta agli investimenti ora bisogna dare alle imprese delle indicazioni sui grandi driver di sviluppo tecnologico e aggregarle intorno a grandi progetti».

E che ci sia ancora molta strada da fare lo dimostra una indagine presentata ieri al Digital Italy Summit del laboratorio Rise (Research & Innovation for Smart Enterprises) dell'università di Brescia su un campione di 105 aziende manifatturiere di uno dei distretti più all'avanguardia in Italia, dalla quale emerge che solo metà delle imprese ha realizzato o sta realizzando progetti 4.0, mentre il 20% è ancora agli studi di fattibilità che potrebbero portare a degli utilizzi effettivi. Gli altri ancora neanche si sono posti il problema.

CONFINDUSTRIA DIGITALE

Elio Catania: «L'obiettivo è portare 800 mila Pmi verso la digitalizzazione, spingendole a sfruttare l'interconnessione di tutte le tecnologie»



Peso: 12%



Assemblee. Grimaldi: la combinazione delle diverse modalità di trasporto produce un forte abbattimento dell'impatto ambientale

Le imprese della logistica si alleano

Vera Viola

ROMA

■ Tenuta a battesimo Confalis, la federazione nata dalla sinergia tra Alis (Associazione Logistica della Intermodalità Sostenibile) e Federazione Imprese: Confalis alla nascita conta 33mila imprese aderenti con un numero complessivo di 320mila addetti.

Il nuovo organismo è stato presentato ufficialmente in occasione della prima Assemblea generale di Alis, a un anno circa dall'esordio. L'associazione presieduta da Guido Grimaldi, giovane direttore corporate short sea della compagnia armatoriale Grimaldi group, oggi conta 1.300 imprese (di logistica e autotrasporto) con in totale oltre 140.500 addetti, con un parco veicolare di oltre 93mila 202 mezzi con più di 2.700 collegamenti marittimi set-

timanali solo per le isole e più di 120 linee di Autostrade del Mare.

«In questo primo anno di attività – ha detto Guido Grimaldi aprendo l'assemblea nell'Auditorium Parco della Musica di Roma – abbiamo puntato innanzitutto alla promozione della sostenibilità, attraverso lo sviluppo dell'intermodalità. La combinazione di diverse modalità di trasporto produce un abbattimento dell'impatto ambientale tra il 40 e il 60% e una riduzione dei costi del 30% circa».

Internazionalizzazione, sviluppo del Mezzogiorno, contiguità territoriale di Sicilia e Sardegna sono altri pilastri del piano strategico di Alis. «Ma – dice a questo proposito Grimaldi – occorre che le regole del mercato vengano rispettate e non ci siano alterazioni della concorrenza

concedendo aiuti solo ad alcuni operatori». Obiettivi e programmi che fa propri anche la nuova nata, Confalis, che ha una missione ancora più ampia: riunire sotto una stessa insegna non solo gli operatori del trasporto e della logistica ma anche le imprese che ne utilizzano i servizi, in altre parole, domanda e offerta e l'intera filiera. Una grande rete che insieme punta a migliorare anche formazione, promuovere la realizzazione di infrastrutture, creare occupazione. «Obiettivi comuni – ha commentato Mario Mattioli, presidente di Confitarma, l'associazione degli armatori che fa capo a Confindustria –. Siamo impegnati sui temi dell'ambiente e dell'intermodalità. Ci battiamo per poter operare in un contesto globale ma con leggi comuni».

All'incontro hanno partecipato

tra gli altri Antonio Gentile, sottosegretario allo Sviluppo economico, Gabriele Toccafondi (Istruzione), Barbara Degani (Ambiente), Bernardo Mattarella, ad della Banca del Mezzogiorno e Roberto Nardella, presidente di Confimea.

LA DECISIONE

Tenuta a battesimo Confalis, la federazione nata dalla sinergia tra Alis e Federazione Imprese: una realtà che conta 320mila addetti



Peso: 9%



CONFINDUSTRIA

I tre motori della ripresa

Esportazioni, manifattura e hi-tech
I segnali dell'economia

Tecnologia
Meccanica, una spinta che vale 75 miliardi



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA

Quasi 75 miliardi di euro. Per capire quanto pesa la meccanica nell'industria italiana conviene partire da qui. È il dato relativo alle esportazioni correlate al cuore del nostro manifatturiero, evidenziava ieri Michele Scannavini, presidente Ice. È il comparto maggiormente interessato dagli incentivi di Industria 4.0. Quello in cui sta avvenendo una convergenza senza precedenti. La sua evoluzione naturale è la mecatronica, in cui l'Italia comincia a strutturare

una serie di distretti (vedi quello di Bari) perché la meccanica si sta ormai fondendo con l'elettronica (soprattutto le tecnologia dei sensori e degli attuatori) e l'informatica (automazione, teoria dei sistemi, ingegneria del software e l'intelligenza artificiale). Una buona cartina di tornasole sono i dati Uciimu, l'associazione dei costruttori di macchine utensili e robot. Gli investimenti sono in crescita.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroalimentare
La corsa del vino, vince la tavola italiana



Le stime preliminari dell'Istat sul terzo trimestre 2017 non scendono nei dettagli dei settori trainanti. Ma i primi 6 mesi parlano chiaro: le esportazioni complessive nazionali di prodotti agroalimentari hanno sfiorato la soglia dei 20 miliardi di euro, in aumento del 6,7% rispetto al primo semestre 2016. La crescita — come evidenziano i dati dell'Ismea — è ascrivibile quasi esclusivamente all'alimentare (non all'agricoltura) che esprime più dell'80% dell'export

complessivo. Gli incrementi più significativi sono stati delle colture industriali (mais, soia, girasole, barbabietola e canapa, +61%), latte e derivati (+13,6%) e vini (+7,3%). «Filiera — spiega Giorgio Mercuri, presidente dell'Alleanza cooperative agroalimentari — che stanno avendo un ruolo importante nell'export perché soddisfano le aspettative di consumatori con abitudini alimentari diverse dalle nostre».

M. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy
Farmaceutica e moda, il boom delle vendite



È il sistema moda a guidare in valore l'export italiano dei primi cinque mesi del 2017 (47 miliardi), seguito da Chimica e Farmaceutica (42 miliardi) che crescono rispettivamente del 4,5 e del 12,2% in confronto allo stesso periodo del 2016. Se infatti le stime preliminari dell'Istat del terzo trimestre non svelano ancora i comparti più vitali dell'economia italiana, una cosa è certa: l'export è e resta un volano per l'Italia e per il made in Italy. In grado di muovere decine di miliardi.

Dal 2010 ad oggi, ad esempio, le esportazioni di farmaci italiani hanno registrato un balzo del 52% rispetto a una media dei Paesi Ue del 32%. E così se, come spiega bene l'Ice, la meccanica rappresenta quasi il 20% del nostro export (oltre 75 milioni nel 2016), la chimica farmaceutica arriva al 10%, quasi 50 miliardi di euro nel 2016. Un trend di crescita confermato anche nel corso del 2017.

C.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%